80582

(3

NAPOLI
ANTICA E MODERNA

DEDICATA

A S. M.

FERDINANDO IV.

RE DELLE DUE SICILIE

DALL' AB. DOMENICO ROMANELLI

Prefetto della Biblioteca della Croce, e Socio di varie Accademie.

PARTE TERZA

NAPOLI 1815.

Nella Tipografia di Angelo Trani

Con Approvazione.

. . . . *memorable nomen*
Parthenope.

Silius Italicus.

NAPOLI MODERNA

Digitized by Google

NAPOLI MODERNA

CAPITOLO I

Reale Accademia di Scienze, e di Belle-lettere, Accademia Ercolanense, ed altre Società scientifiche.

Si era sempre desiderata in Napoli una reale accademia di Scienze, e di Belle-Lettere, dopochè si erano estinte la *Pontaniana*, quelle de' *Secreti*, de' *Sebetidi*, degli *Oziosi*, ed altre con diversi nomi. Il cappellano maggiore Celestino Galiani nel 1732 volendo soddisfare a' comuni voti de' letterati ottenne dall' imp. Carlo VI d' Austria di restituir quella, che si adunava nel real palazzo fin da' principj di qnel secolo.. Nel diploma,

 che

che ne fu spedito, vi si creò per presidente Niccola Cirillo, e per segretario Francesco Serao. Quest' accadémia proseguì per alcuni anni, e poi restò languente.

Ma si ridestarono i nostri letterati all' impensata scoverta, che si fece in questi tempi delle reliquie famose di Ercolano, di Pompei, e di Stabie, e de' preziosi oggetti, che vi furono scoverti. Premuroso il re Carlo III di contentare l'intera Europa, che bramava di restar istruita di così interessante scoprimento, fece venir da Roma nel 1747 monsig. Bajardi con ricca pensione, cui si diede l' incarico d' illustrare i primi oggetti trovati ad Ercolano. Gli fu preparata finanche una bella raccolta di libri da servirgli nelle sue ricerche. Monsignore in cinque anni scrisse cinque grossi volumi in 8. col titolo di *prodromo*, che si pubblicarono nel 1752 nella reale stamperia. Egli in tutta questa farragine voluminosa non passò più avanti, che all' arrivo di Ercole in Italia, e si fermò. Stanco il re di veder dilungato un lavoro tanto desiderato, creò a quest'oggetto a' 13 dicembre del 1755 un' accademia d' illa-

illustri antiquarj col titolo d' *Ercolanense*, che si cominciò a radunare nella reale segreteria di stato. Ne fu creato presidente il marchese Tanucci, e si scelsero per accademici Simmaco Mazzocchi, Francesco M. Pratilli, il conte di Pianura, Giacomo Castelli, il p. della Torre, il p. Tarugi, Francesco Valletta, Salvatore Aula, Pasquale Carcani, Ferdinando Galiani, Girolamo Giordano, Niccola Ignarra, il barone Ronchi, l' ab. Basso Bassi, e Camillo Paderni per custode. Il loro risultato fu la grand'opera delle pitture, de' bronzi, e delle lucerne, che nel 1771 comparve alla luce, e fu ammirata da tutta l' Europa.

Questa medesima accademia venne poi restaurata dal nostro re Ferdinando, che vi creò per segretario Francesco Daniele. Furono eletti per accademici il marchere Mazzocchi, l' Ignarra, l'ab. Zarillo, Pasquale Baffi, Andrea Federici, monsig. Gualtieri, monsig. Rosini, monsig. Lupoli, Domenico Diodati, l' ab. Carcani, Michele Arditi, ed Emanuele Campolongo. Allora si pubblicò il primo tomo de' papiri svolti mercè

la macchina ingegnosa del p. Piaggi; e si terminò l'ottavo volume delle lucerne, onde oggi abbiamo due di bronzi, cinque di pitture, ed uno di lucerne, oltre del primo, che ne forma il *prodromo*, di monsig. Bajardi. Torniam ora all' accademia delle Scienze e delle Belle-Lettere.

Nell'anno 1778 il nostro re Ferdinando approvò un nuovo piano, che gli fu proposto per quest' accademia, di più vasto disegno, e di più utili oggetti di quella organizzata da monsig. Galiani. Il re non solo l' approvò, ma facendo uso della sua solita generosità la volle ancora dotare. Ne fu segnato il diploma a' 22 gennajo. Allora si stabilì, che la carica di presidente dovesse sempre occuparsi dal maggiordomo maggiore di casa reale, come fu eseguito. Gli oggetti accademici riguardavano la Storia naturale, la Medicina, la Chimica, l' Economia pubblica, l' erudizione, e le scienze esatte. Andrea Serao figlio di Francesco fu eletto segretario per le Belle-Lettere, e per le scienze Michele Sarconi. A questi succedette poi Pietro Napoli Signorelli. L' elenco degli accademici pen-

pensionati arrivò al numero di 24, oltre degli onorarj, e degli esteri. Il risultato delle loro adunanze fu un grosso volume di *atti*, che fu ben accolto dal pubblico. I loro nomi si possono leggere negli *statuti*, che allora furono impressi.

Ecco adunque in questi felici tempi due società, o accademie, cioè quella delle Scienze, e delle Belle-Lettere, e l'Ercolanense, che fecero tant' onore alla nostra patria. Ma sembrando, che i loro sforzi riuniti potessero produrre più validi effetti con decreto de' 27 Marzo 1807. dell' una, e dell' altra se ne formò una sola col nome di *Società Reale*. Essa è stata divisa in tre sezioni, la prima col nome di Storia, e di Antichità, e l'altra di Scienze, e la terza di Belle-arti. Alla prima si diè per segretario Francesco Daniele, alla seconda il cav. Teodoro Monticelli, e si destinò Emanuele Ascioni per la terza. Il pubblico aspetta finora con impazienza i risultati di questa dotta radunanza ne' suoi tre rami, che riceve 18 mila ducati annui dallo stato. Si raccoglie nelle sale del real museo due volte il mese.

Al-

Altre tre accademie collo stesso tololo di *Società* sono state istituite in Napoli ne' principj di questo secolo. La prima è quella dell' *Incoraggimento*, che gode una pensione dal governo, ed ha prodotto due dotti volumi de' suoi *atti*. L' altra detta *Pontaniana*, senz' aver pensione ha gareggiata coll' anzidetta co' medesimi volumi, e la terza appellata *Sebezia* fiorisce parimente in varj generi di letteratura, e di scienze.

CA-

CAPITOLO II

Reali Musei.

Il grande, e sontuoso edificio, e forse uno de' più rispettabili d'Italia, dove dal conte di Lemos si stabilì l' università degli studj, fu poi ridotto in miglior forma, e perfezionato dalla munificenza del nostro re Ferdinando, siccome abbiam detto, e quindi con migliori auspicj destinato per reale museo di antichità, e di belle arti. Noi non farem altro, che indicarne solamente le sale, e le loro destinazioni con qualche oggetto prezioso tra tanti ivi serbati, perchè sarebbe ben lungo, e degno di un' opera particolare, se tutti si volessero numerare. Se ne aspetta però di giorno in giorno il catalogo ragionato, che si vuol dare alle stampe; e frattanto si supplisce a questa indicazione dall' erudizione, e dalla perizia di que' custodi, che si fanno un pregio di guidare i forestieri.

Entrando dunque dal gran portone si presentano dall' uno, e dall' altro lato le sale destinate all' accademia del disegno, che consiste ne' pri-

mi rudimenti, ne' gessi, e nel nudo, tre gradi di questa scuola. E' anche osservabile l'accademia di architettura nell' istesso piano, e l'altra della scoltura in camere separate. Esaminate queste sale, e specialmente quella del *nudo*, si passa al museo di antichità.

È dovuta la lode al cav. Arditi degnissimo direttore di averlo qui disposto, ed ordinato nella maniera la più nobile, e bella. La prima lunga galleria, o portico, che si presenta a sinistra, è detta la *Miscellanea*, perchè consiste in moltissime statue di diverso genere, busti e bassirilievi. Tra le più osservabili si distinguono le statue della gente Nonia trovate in Ercolano, cioè di M. Nonio padre, di Viciria sua moglie, di M. Nonio figlio, e delle loro tre figlie di squisita bellezza, oltre le due nobilissime statue equestri, ed uniche in Europa, di Nonio padre, e di Nonio figlio che sono disposte nella galleria seguente. Sono adunque otto statue de' Nonj degne di tutta la considerazione. Tra queste miscellanee si vede ancora un Giove, ed una Giunone di argilla al naturale trovate ad

Er-

Ercolano, e la statua del gladiatore moribondo nell' atteggiamento il più vero. Segue la seconda galleria, o portico trasversale, appellata delle *Deità*. Tra le molte meritano interesse la Diana, e la Venere *vincitrice* trovate a Capua, il piccolo Bacco sopra un Baccante, e la Minerva *etrusca* scavata ad Ercolano. In questa galleria si ammirano le due statue equestri de' Nonj con iscrizioni. Di quà si passa alla contigua stanza di *Flora*, dove si ammira la statua colossale di questa dea coverta di così leggiero panneggiamento, che fa trasparire tutta l' interna figura. Apparteneva alla collezione Farnesiana, ed è una delle più celebri, ch' esiste in Europa. Nel lato si vede un bel *torso*, ed un frammento di Venere rinvenuto a Capua, che forma l' ammirazione de' conoscitori. È contigua la stanza de' *marmi rari*, o delle *pietre dure colorate*, dove son da vedersi un Apollo *citaredo* di porfido, il Pastoforo Egizio di basaldo, e due altri idoli egiziani trovati a Pompei, la Diana *Mammea*, o Efesina di alabastro con testa, mani, e piedi di bronzo, e Meleagro in rosso antico.

Viene

Viene appresso la stanza delle *Muse*, nel mezzo della quale è degno di vedersi il bel vaso istoriato, che rappresenta la nascita di Bacco. Fu opera di Salpione, come vi si legge in greco, e si trovò a Gaeta. Vi è un bello Apollo trovato ad Ercolano. Segue la stanza delle *Veneri*, tra le quali merita attenzione la Venere *Callipicia*, la Venere, ch' esce dal bagno con un Amorino, un bello Adone, ed un Amore attorcigliato ad un Delfino, da cui è trasportato sùlle onde. Dopo di queste quattro stanze si passa ad un portico, dove è situato in rinomato *Ercole Farnese* opera di Glicona Ateniese, statua colossale di prim' ordine, di cui non esiste la simile in Europa. Per la stessa direzione seguono altre stanze, la prima delle quali è appellata di *Atlante* per la sua magnifica statua allogata nel mezzo. Da un lato si osserva un Aristide nella mossa la più parlante. È un capo d' opera dell' arte trovato ed Ercolano. Dall' altro lato è osservabile un Omero. Di quà si entra alla stanza de' bronzi, dove si vedono statue colossali uniche in Europa. Nel mezzo è situata la testa del cavallo

vallo geroglifico, che si alzava in Napoli nella piazza del Sole. Dappresso si vede uno de' cavalli, che trasportavano la quadriga nelle porte del teatro Ercolanense, e ne'lati sono osservabili moltissimi ordigni domestici, vasi di sacrificj, candelabri, armature, stromenti di chirurgia, serrature, chiavi, ed altri tali trovati a Pompei. Nella stanza seguente è allogato il museo *Borgiano* della classe *Egizia*, in cui tra i monumenti celebri sono riposte varie casse di Mummie, un gran sarcofago con figure geroglifiche, e varie iscrizioni egiziane. Le restanti classi, cioè la *Volsca*, l' *Etrusca*, la *Romana*, e la *Cristiana* son situate altrove. Si dice, che questo nobil museo sarà disposto in altro luogo di questo edificio. Uscendo da questo lato si tocca di nuovo la galleria delle Deità, donde si passa all' altra contigua degl' *Imperadori*, e delle *Imperadrici*. Tra le statue più celebri è l' Agrippina sedente, un Augusto anche sedente trovato ad Ercolano, quelle di Tiberio, e di Claudio anche scavate ad Ercolano, la statua di Nerone scoverta a Telese, quella di Trajano a Minturno, e la

la superba gran tazza di porfido girata ne' manichi da due serpenti. Il numero di tutte queste statue co' busti ascende a circa cinquecento.

Dal museo delle statue salendosi la nobile gradinata, si trova subito dal braccio destro il museo de' vasi etrusci. In tutte le allegre stanze, che lo compongono, sono degni di osservarsi gli eleganti pavimenti di marmi, o di musaici colorati disposti in varie figure, o rappresentanze, che appartennero ad Ercolano, a Pompei, ed all' isola di Capri. In sull' entrata in musaico si legge SALVE. Noi siamo i soli, che possediamo questi nobili pavimenti, ed il vanto di averli quì disposti, anzi di aver ridotto tutto questo braccio in bella forma ad uso di museo, si deve allo stesso cav. Arditi. Nelle prime cinque stanze sono destinate le sedute accademiche. Segue la stanza de' vetri, e delle lucerne in nobilissimi armadj. Due altre contigue servono a contenere diversi ingegnosi modelli in sughero, o in legno de' teatri, basiliche, tempj, anfiteatri, e sepolcri trovati ad Ercolano, a Pompei, a Pesto, ed altrove. Indi si passa a quattro stanze, dove in

in altri belli armadj è disposta la ricca collezione de' vasi greci conosciuti col nome di etrusci. L'erudito sig. canon. Jorio ci ha dato un saggio della preziosità, e dell'artifizio di questi vasi in una piccola dissertazione, a cui rimettiamo i curiosi leggitori. Altri sono stati spiegati dal sig. Millin, e dal sig. Millingen. Se ne aspetta però dal cav. Arditi una completa descrizione co' rami corrispondenti. Tra i più stimabili per le storie mitologiche è da vedersi nella *stanza I Armadio I e II n.* 16 il bel vaso, che rappresenta Ercole in Sicilia, che vince al cesto il re Erice, come fu spiegato dal detto sig. can. Jorio, e poi dal sig. Millin. Nel *n.* 18 le gesta delle Amazzoni. Nell' *Armadio III* e *IV n.* 3 il superbo vaso Pestano spiegato dal Lanzi, e dal Millin, che rappresenta Ercole nell' Esperidi. Nel *n.* 7. altro vaso Pestano, dove è dipinta Fedra, che arde d' amore per Ippolito suo figliastro. Nel *n.* 9 anche Pestano, dove è rappresentato Achille sdegnato per la perdita di Briseide. Nel *n.* 25 il bel vaso Nolano, che rappresenta la processione annuale di Sicione. Nella

Co-

Colonna I Perseo, che presenta la testa della Gorgona a Minerva, e dal lato opposto uno de' più belli triclinj. È uno de' più stimabili per la composizione, e per la mole. Nella *Colonna II* Artemisia, che si addolora nel sepolcro di Mausolo suo sposo. Nella *stanza II Colonna I* un celebre vaso sicolo, dove è graffito un combattimento fra' Greci, e Trojani. Nella *Colonna II* la morte di Patroclo. Nella *Colonna III* un superbo vaso, in cui il Passari vide Ercole, che atterra Anteo, ed il sig. Jorio la morte di Teseo. Nella *stanza III Colonna I* si vede un bel vaso, il cui graffito rappresenta la tomba di Agamennone con Elettra, ed Oreste, e dalla parte opposta Clitennestra, ed Egisto con greche leggende. Nella *stanza IV Armadio XX n.* 9 un vaso ricchissimo di figure, ch' esprimono un combattimento tra le Amazzoni, ed i Greci. Noi nel dare queste spiegazioni ci siam serviti della dissertazione del nominato sig. canonico, che ci fa sperare altri lavori su questa eccellente collezione, che arriva a circa 900 vasi.

Uscendo da questo museo si entra dalle

dallo stesso lato alla famosa collezione de' quadri. Appartenevano una volta alla casa Farnese che Carlo di Borbone fece trasportare in Napoli, come parte di sua eredità materna. Altro gran numero è stato comprato dal nostro re per mezzo del cav. Venuti dalle più celebri gallerie di Roma. Altri quadri vi furono aggiunti, che si vedevano nelle nostre chiese. Sono disposti in otto grandissime gallerie, e presentano molti capi d' opera nell' arte pittorica. I più singolari sono quelli di Raffaele, di Giulio Romano, di Benvenuto Garofolo, di Andrea del Sarto, del Parmeggianino, del Correggio, molti rarissimi dello Schidoni, dell' Anselmi, di Alberto Duro, del Caracci, di Guido Reni, del Rubens, di Filippo Lippi, del Caravaggio, del Guercino, del Lotto, e di altri celebri artisti. Vi è anche una collezione di quadri di Giotto. Tra i nostri vi sono quadri del Fiore, del Solario, del Donzelli, del Sabatini, del Ribera, e di altri. Nella prima stanza è osservabile un pezzo di cristallo di rocca del peso di duemila libbre, che apparteneva al museo Farnesiano. In due piramidi si
serba

serba una raccolta di varj stromenti d'arti usati dagli Otaiti scoverti dal capitano Cook, e donati al re dal cav. Hamilton ministro d'Inghilterra. L' intera collezione di tutti questi quadri arriva al numero di 2400.

Dalla quadreria salendo alcuni gradini si può entrare alla real biblioteca, di cui si è parlato, e di quà passando all'altro fianco della gradinata si perviene alle stanze de' *papiri*. Noi siamo i soli in Europa, che possediamo questo tesoro letterario, e lo dobbiamo al nostro Vesuvio. Prima si durò gran fatica per poterli svolgere, essendo incarboniti, ma poi colla macchina ingegnosa inventata dal p. Piaggi si ottenne il bramato effetto. Sono conservati in tanti armadj molto eleganti al numero di circa 1000. Noi altrove abbiam parlato delle opere, che contengono finora, dilucidate da' sigg. Accademici Ercolanensi.

Nelle camere superiori alla biblioteca sono stabilite le scuole d' incisione, di pittura, di ornati, di miniature, e di prospettiva con gran numero di allievi.

Oltre de' già descritti abbiamo ancora un museo mineralogico, che fa

pa-

parimente molto onore al re, da cui fu ordinato ne' principj del corrente secolo. Si trova in un vasto salone nel collegio reale del Salvatore. Gli armadj, dove tutto il gran materiale è disposto, non potevano costruirsi più nobilmente, e per la rarità de' legni, e per l'eleganza del lavoro. La soffitta offre un bel quadro di Vulcano nella sua fucina nel nostro monte Etna co' Ciclopi intenti a' loro lavori. È opera del nostro Camerano. I minerali, i marmi, le petrificazioni, i sali, le pietre dure, le gemme, le cristallizzazioni, la completa raccolta Vesuviana, e tutta l'altra gran suppelletile di questo museo, furono tratti da' paesi i più lontani, e dalle provincie del nostro regno. Si deve al sig. ab. Melograni il bell'ordine, e la retta classificazione, colla quale fu disposto, cioè in parte *orittologica*, ed in parte *geologica*. Oggi è sotto la direzione del sig. D. Matteo Tondi assai perito di questa scienza.

Nel vicino monastero soppresso di Montevergine già si forma un museo *zoologico*, che abbraccerà tutte le specie de' volatili, de' pesci, e de' quadrupedi nelle stesse loro forme naturali. E' sotto

la

la direzione del professore D. Luigi Petagna.

Noi avevamo una volta un nobil museo numismatico acquistato dal re Carlo III dalla sua eredità Farnesiana. La prima serie conteneva le monete romane consolari, o familiari e la seconda abbracciava la serie delle monete imperiali, che diedero origine all' opera del p. Pedrusi gesuita. Altre monete appartenevano a' diversi antichi regni. Era stato accresciuto dal nostro re colla famosa raccolta delle monete urbiche, e specialmente osche, etrusche, e greche delle nostre antichissime città, dal gabinetto del duca di Noja. Pe' passati disastri questo gabinetto si è disperso. Si cerca ora di ripristinarlo, non essendo difficile in un regno feracissimo di questi oggetti, e che si chiama la terra classica di antichità.

Nella biblioteca di Monteoliveto abbiamo una scelta serie numismatica di tutti i nostri re da Ruggiero sino al presente tempo. Vi sono delle monete rarissime, specialmente di Federico II, di Manfredi, di Corrado, di Corradino, di Giovanna I, e II, di Federico di Aragona, ed alcune piucchè

chè rare di Carlo V, e di altri. Oltre de' nostri re particolari questa serie abbraccia il regno de' Goti, e de' Longobardi, e specialmente de' principi, che regnarono a Benevento, e finalmente de' duchi di Napoli a' tempi dell' impero greco. Appartenne al peritissimo numismatico cav. D. Francesco Carelli ed al medico Notaroberti, da' quali fu venduta al governo.

Dopo de' musei regj non dobbiamo omettere di fare un cenno de' musei particolari, che si serbano da' nostri eruditi. Ne' passati tempi la nostra città fioriva per varj rispettabili musei. Si distingueva quello di storia naturale di Giambattista della Porta, quello di antichità di Giuseppe Valletta, il rinomato di Francesco Picchiatti, in cui si contavano 20 mila monete antiche, sei mila pietre incise, cento trenta anelli d' oro, trecento statuette di bronzo, e moltissimi vasi da' sacrificj: il bottanico di Ferrante Imperato, il miscellaneo di s. Catterina a Formello, e finalmente del conte Egizio, del duca di Noja, del Mazzocchi, del barone Ronchi, dell' Ignarra, e di altri non pochi. A' no-

nostri tempi abbiam veduto i tre bellissimi musei numismatici di monsig. Capecelatro, dell'ab. Minervino, e del cav. Carelli, che non esistono più. Ora ci resta il museo del cav. Arditi ricchissimo di monete greche, che riguardano specialmente il nostro regno, come anche di familiari, e d' imperiali in gran numero, e cospicuo per una serie de' nostri re: il museo del cav. Avellino, che ne ha puranche delle rare, e delle aneddote: del cav. Cotugno, che ha cercato di raccogliere molte monete greche della sua Daunia: e finalmente del principe di s. Giorgio, del sig. Santangelo, e del canonico Jorio, le cui collezioni abbiacciano monete osche, greche, e romane. Tra i gabinetti di vasi greci detti comunemente etrusci bisogna vedere l' eccellentissima collezione a Nola del marchese Vivenzio, e l' altra del vescovo Torrusio. Furono scavati nello stesso suolo, e ve n' ha de' rari, e de' preziosi. Altra raccolta se ne vede in Napoli in casa del sig. Moschini, ed altra è posseduta da monsig. Capecelatro, di cui riparleremo. Io ne ho veduto un' altra scelta raccolta in casa di D. Raffaele Gargiulo nel-
la

la strada dell' *infrascata* con molti curiosi oggetti di antichità . Il cav. Carelli conserva una quanto rara, altrettanto speciosa collezione di *Scarabei* . Arrivano al numero di cento tutti ligati in oro . Altri sono di stile egiziano, altri etrusci, altri greci, ed altri di stile negletto . Tra i primi io ho veduto un grande *Scarabeo* in basalto con nove versi di geroglifici egiziani nella parte inferiore. Un altro presenta un Anubi. Altri hanno cifre, e nomi greci . È degno di vedersi lo scarabeo, che nella sua parte opposta ha un venditore di olio. Tra' gabinetti particolari mineralogici è ben copioso quello del cav. Savarese ispettore di sanità, dove ha riunito i minerali i più rari, e peregrini, che furono raccolti dal di lui fratello da varie parti di Europa, e meritano attenzione i due altri de' sigg. Ruggiero, e Monticelli, che abbracciano la nostra mineralogia Vesuviana . Un nobilissimo gabinetto di storia naturale si trova in casa del sig. D. Luigi Petagna, dove si ammira una raccolta stupenda di perle, di conchiglie, di pesci, d' insetti, e d' altri tali.

CAPITOLO III.

Collegj.

Napoli abbonda di collegj in tutti i generi. Di questi altri sono pubblici, ed altri privati. Noi parleremo de' pubblici. S'insegnano in essi lingue, letteratura, scienze, e specialmente le matematiche, disegno, ballo, scherma, e musica. Il primo è quello del *Salvadore* nell'antico collegio de'Gesuiti. Fu istituito dal nostro re Ferdinando IV fin dalla loro espulsione col nome di collegio Ferdinandiano. Gli alunni vestono un uniforme blu, e pagano ducati 12 al mese. Il re vi mantiene molte piazze franche per premiare il merito, ed il talento.

Altro simile collegio è situato a *Parete*. Riconosce la sua istituzione anche a' tempi del medesimo re, e gli alunni vestono lo stesso uniforme.

Il terzo racchiude i giovani, che prendono la via militare, si appella il collegio politecnico-militare della Nunziatella. Vestono un uniforme blu, e rosso. Incominciò la sua istituzione nel collegio di s. Lucia col nome di collegio del *Battaglione Real*

Fer-

Ferdinando . Da s. Lucia fu trasferito alla Nunziatella nel 1787 , dove i Gesuiti avevano il loro noviziato. Le scuole si appellano *politecniche*, perchè vi si apprendono tutte le arti e gli studj militari, e specialmente Matematiche, Letteratura, Fisica, Geografia, Disegno, Architettura, e Ginnastica. Tutti que' giovani, che negli esami annuali fanno mostra del loro profitto, o acquistano le piazze franche, o passano con qualche grado alla milizia. L' edificio è il più bello di Napoli da servire per uso di collegio per la sua vastità, per l' aria perfetta, e pel punto di vista il più allegro, e giocondo di prospetto a tutto il cratere.

Altro collegio racchiude tutti i figli de' militari, o rimasti privi de' lor genitori, o mancanti di risorse per esser educati. Si appella la *scuola di Marte*, perchè sono istituiti parimente nella carriera della milizia. Vestono un uniforme color celeste, e rosso, ed il loro numero non è indifferente. Sono situati in un convento di Aversa, quantunque si dica, che non sia troppo analogo alla loro salute, e che passeranno forse in Na-

 po-

poli nell'abolito monastero di s. Pietro a Majella.

Il collegio di marina è situato nel vasto, e nobile monastero di s. Severino. L'antica sua istituzione devesi al nostro re, allorchè i Gesuiti dovettero abbandonare il lor conventino di s. Giuseppe à Chiaja, e dove si stabilirono le scuole di nautica. Altro simile collegio fu istituito a Portici con idea più grandiosa. Oggi è diviso in due classsi. La prima contiene le *guardie-marine*, che sono figli di nobili, e l'altra il *pilotaggio*, che appartiene perlopiù a pulite famiglie. Vi sono educati con molta splendidezza nelle lettere, uelle scienze, nelle arti cavalleresche, ed in tutti gli esercizj di marina. Vestono un uniforme blu con treni, e cordoni d'oro.

Uniamo a questo la real *Paggeria* raccolta in un palazzo nella strada della Solitaria. Se ne deve l'istituzione al medesimo re. È un collegio di giovanetti di nobiltà scelta, o per nascita, o per impieghi supremi militari. Sono addetti al servizio reale. Vestono un uniforme blu, e rosso con cordoni, e bordure d'oro alla spalla.

Ap-

Apprendono le lingue, l'erudizione, le scienze, e tutte le arti cavalleresche. Essi vivono splendidamente a spese del re, ed arrivati ad età provetta occupano impieghi militari.

Il collegio di *Musica* si vede oggi nell' abolito nobile monastero di s. Sebastiano. Quì sono stati raccolti tutti gli allievi, che una volta vivevano nel conservatorio della *Pietà de' Turchini* a Fontana Medina, di *s. Onofrio* alla Vicaria, e di *Loreto* fuori la porta del Carmine. Tolto l'antico uniforme di sottana, e zimarra essi veston oggi un uniforme blu con ricamo nel bavaro in argento, che rappresenta una lira. Son provveduti di bravi maestri tanto nella musica vocale, che stromentale. Per legge fissa vi sono allontanati tutti i così detti *castrati*, pe' quali il sig. de la Lande alzò a torto tanto rumore. Vi si conserva una preziosa biblioteca musicale composta de' più esimj prodotti de' rinomati maestri, e specialmente del Jommelli.

Ma il collegio più vasto, più utile, e più necessario alla patria (che si appella *reclusorio*) è quello, che meno è apprezzato, cioè il grande ospizio de' poveri fuori la porta di s. Gen-

naro . Questo grande stabilimento farà sempre onore al re Carlo III, che l'innalzò, ed al di lui figlio Ferdinando IV, che lo proseguì con ogni premura . Tra le altre classi de' poveri vi è un gran numero di ragazzi per lo più abbandonati dell' età la più tenera , che vi sono educati ne' primi rudimenti delle lettere , ed in tutte le arti meccaniche per quante esse sono , secondo la loro propensione. Oggi arrivano al numero di 504. Vestono un uniforme comune, e ricevono tutto il necessario dalla munificenza del governo . Con questo stabilimento si è ritolto dal libertinaggio , dal delitto, e dalla morte un numero immenso di cittadini, che si restituiscono utili alla patria. Di questo beneficio godono ancora le ragazze al numero di 819, che si levano dalla miseria . Noi ne parleremo altra volta.

Non deve tralasciarsi un altro collegio di una istituzione tutta nuova, che fu fondato dal famoso Matteo Ripa , dopo il suo ritorno dalle *missioni* della Cina. Egli adunque ideò di fondar un collegio quì in Napoli di *Cinesi* , facendoli venire da quel lontanissimo impero per essere istruiti ne' doveri

veri ecclesiastici, e divenuti sacerdoti, rimandarli nella Cina per disseminare la religione cattolica, e dilatarla per tutta quella regione. L' idea fu recata ad effetto nel 1726, avendo acquistata una casa, ed una chiesa sotto Capo di Monte nella contrada detta *Pirozzo*, e se ne fece la pubblica apertura. In sul principio non furono che cinque Cinesi, ma poi il numero si aumentò, e rimandandosi nella Cina i ben addottrinati, se ne spedivano altri, per essere istruiti. Il p. d' Onofrj nelle note all' orazione funebre di Carlo III, da cui questo collegio fu molto promosso, attestò, che fin al suo tempo n' erano stati rimandati circa 60, oltre quelli, che ne formavano allora il collegio. Oggi vi dimorano sei individui. Vestono zimarra negra con fascia di seta cremisi. Vi si apre ancora un *convitto* di giovanetti, che vi sono eruditi nella letteratura, e nelle scienze, o destinati alla carriera ecclesiastica, o civile.

Oltre di cotai collegj si possono numerare ancora i due seminarj, cioè l' urbano, ed il diocesano, che racchiudono un gran numero di giovani incaminati allo stato ecclesiastico. Vi so-

sono istruiti nelle buone lettere, nelle lingue dotte, e nelle scienze.

Finalmente abbiamo in Napoli quattro collegj di donzelle. Il primo è stabilito nel soppresso monastero de' *Miracoli*, l'altro in quello di s. Marcellino, ed il terzo nel *Soccorso* sopra Toledo. Sono ben istruite, ed educate nell' urbanità, nel leggere, e scrivere, e nelle arti donnesche. Il quarto collegio è stabilito a s. Sebastiano, dove si apprende la musica. Vi è ancora una scuola di ballo per le donne da servire a' teatri in un appartamento presso il *Fondo*. Altro collegio (o *ritiro*) di donzelle fu stabilito nel sopresso collegio gesuitico detto il *Carminello* al Mercato, dove sono istruite in molte arti, ed eleganti lavori. Quì si lavorano delle bellissime mosseline, calze di seta, e fettucce, che competono colle forestiere, si fabbricano stoffe, rasi, sajoni: vi si lavora per eccellenza al telajo il cotone, e vi è un filatorio ad acqua, che rende cinque, e sei servizj ad un medesimo tempo.

CA-

CAPTOLO IV.

Generale Archivio.

Una volta si conoscevano in Napoli diversi pubblici archivj con differenti nomi. Vi era quello dalla regia *zecca* istituito da Carlo I di Angiò, perchè fu riposto presso il palazzo con questo nome. Conteneva le carte de' nostri re Angioini. Verso il secolo XVI tolto da questo luogo fu trasferito nel castel Capuano. A' tempi del Toppi vi si contavano 436 *registri* da Carlo I di Angiò sino a Giovanna II. Vi si trovavano inoltre alcuni *fascicoli* dei re Normanni, e Svevi, e specialmente un *registro* di Federico II in carta bombacina, ch'è stato dato alla luce dal sig ab. Carcani insieme colle di lui *costituzioni.*

Il secondo archivio, giusta l'ordine serbato dal Toppi, si appellava dei *quinternioni*. Era situato presso del primo. Conteneva i registri delle investiture, delle reali donazioni, e dei regj assensi. Cominciava dal re Alfonso I, quantunque vi fossero altre poche carte appartenenti a Ladislao, ed a Giovanna II.

Il terzo archivio si diceva della *regia camera della Sommaria* nominato da' nostri scrittori col titolo di *archivium magnum* per la gran copia delle carte ivi conservate, che occupavano moltissime camere. Il nostro Toppi Abbruzzese vi fu archivario nel 1652, e ne parlò molto nel suo libro dell' *Origine de' Tribunali*. Vi si trovavano molti registri del re Alfonso, e de' re seguenti, i volumi de' *rilevj* di tutti i baroni, i conti de' percettori, lettere regie, e numerazioni de' fuochi dall' anno 1447. Inoltre vi si serbavano varj registri d' inquisizioni, ed inventarj di processi di tutti i tribunali, e molti volumi del patrimonio regio, e de' particolari, e varj diplomi di re ed origine di feudi.

Un altro archivio avea nome di *cedolario*, dove si conservavano le tasse delle *adoe* baronali, ed i pagamenti de' rilevj.

L' archivio della *cancelleria* esisteva presso il segretario del regno, dove si conservavano tutte le carte del consiglio *collaterale* ordinato a' tempi dei vicerè, ed abolito da Carlo III, da cui si fece trasportare nel real palazzo.

Si distingueva ancora l' archivio dei vi-

viceré, che si serbava parimente nel reale palazzo. Era interessante per le promozioni militari fatte in quei tempi.

Oggi tutta questa immensa mole di carte è riunita nel castel Capuano col nome di *generale archivio*, dove sono stati ancora riposti gli archivj della *giunta degli abusi*, della *giunta di Sicilia*, della *curia maggiore*, degli *allodiali* di casa Farnese, de' *banchi* dismessi, degli *arrendamenti*, degli aboliti *monasteri*, de' *tribunali*, e di altri molti antichi stabilimenti. È stato diviso in quattro sezioni, cioè di carte relative all' origine, ed alla storia del regno, II all' amministrazione interna, comunale, e civile, III alle finanze, ed a' demanj, e IIII a' giudizj forensi, e contenziosi. Nella prima sezione si è stabilita una scuola di diplomatica per avere allievi in questa materia molto interessante, e per isviluppare le molte greche, e longobarde pergamene, che sono state raccolte da' molti archivj particolarmente degli aboliti monasteri. Noi ne attendiamo il risultato. Il sito di questo grande archivio merita tutta l' attenzione pel gran numero delle camere,

 e pei

e pei belli armadj, dove le carte son conservate. Vi presiede un direttore con quattro ispettori, oltre un gran numero di ajutanti. Questa carica al presente si occupa da D. Michele *de Dominicis* nostro Abruzzese.

Oggi il sig. ab. Scotti dà una nuova disposizione a questo archivio per la parte, che riguarda la diplomatica. Incomincia dagli Angioini. Egli ne fa imprimere l'elenco per ordine cronologico, e l'arricchisce di schiarimenti, e di note. Quest'opera ci darà nuovi lumi, e ci arricchirà di preziose scoverte per la storia del regno. Si voleva far dal Cestari, ma fu impedito dalla morte.

CA-

CAPITOLO V.

Teatri.

Nei tempi aragonesi, e viceregnali si ha memoria di alcuni teatri temporarj, che si ergevano nelle case, nelle chiese, nel castelnuovo, e poi nel reale palazzo, dove si recitavano azioni sacre, commedie buffe, farse, e componimenti drammatici. Io ne tralascio la descrizione, dopochè ne ha ben parlato il nostro Signorelli.

Si ha notizia del primo teatro stabile in Napoli nell'odierno sito di s. Giorgio de' Genovesi, che fu comprato da questa nazione per dilatare la chiesa, e per fondare uno spedale. La chiesa fu compita nel 1620 col disegno di Bartolomeo Picchiatti, e dicevasi allora s. Giorgio alla *commedia vecchia*. Altro piccolo teatro si alzava nel vico *della Lava*.

A fronte di questi si pensò di fondare un teatro più grandioso a regie spese nel vico di s. Bartolommeo, che divenne rinomato sotto il conte di Ognatte per gli spettacoli di musica, e poi pe' sublimi drammi del Metastasio, e di altri autori colla musica dello

lo Scarlatti, del Porpora, del Vinci, del Leo, del Jommelli, e di altri celebri maestri. Quì si vedevano le decorazioni, e le macchine meravigliose di Giacomo del Po, e de' Bibbieni, e risuonavano le voci incantatrici della *Tesi*, della *Romanina*, e di altre celebri attrici. Durò sino a' tempi del re Carlo III di Borbone, allorchè si alzò il superbo teatro di s. Carlo. Allora fu abbattuto, e nel suo sito si fondarono case, ed una chiesa dedicata a s. Maria delle grazie.

Contemporaneo a questo di s. Bartolomeo si alzò l' altro teatro detto de' *Fiorentini* per una vicina chiesa di questo nome. Fu eretto pe' commedianti spagnuoli, che venivano a posta dalla Spagna per rappresentarvi commedie nella loro lingua. Oggi ha preso altra forma con disegno di Francesco Scarola discepolo del Fuga. Vi si rappresentano commedie buffe in musica, ed altre in prosa.

Noi siam debitori al genio del re Carlo III pel magnifico teatro di s. Carlo eretto a lato del real palazzo. Fu disegnato dal brigadiere Gio. Ant. Medrano nel 1737, e diretto da Angelo Carasale nel corto giro di 260 giorni. È ri-

È riputato uno de' primi teatri di Europa per la sua vastità, per le sue decorazioni, e per sei ordini di logge in bellissima disposizione. Nel frontespizio si pose la seguente iscrizione composta dal marchese Tanucci degna di riportarsi, perchè oggi non più vi si vede, e perchè ci rende testimonianza della nostra rigenerazione ai tempi di quell' ottimo principe.

Carlus Utriusque Siciliae Rex Pulsis Hostibus Constitutis Legibus Magistratibus Ornatis Literis Artibus Excitatis Orbe Pacato Theatrum Quo Se Populus Oblectaret Edendum Censuit Anno R. IV Ch. A. MDCCXXXVII.

Tutta questa grand' opera fu terminata dal nostro re Ferdinando IV, circa l' anno 1767 per le sue costruzioni accessorie, ed ampliazioni nel fondo della scena con disegno del cav. Fuga. Fu anche decorato di larghissimi specchi sotto ciascun palco, che poi per ragioni fisiche furono tolti, quantunque nelle gale a grandi illuminazioni producevano un effetto sorprendente. Negli ultimi tempi vi si è cambiato l' antico meccanismo dello sce-

scenario per opera dell' architetto, e pittore cav. Niccolini, che vi ha diretto ancora un gran frontone a cinque archi sulla forma delle costruzioni greche, onde aprire un peristilio avanti le tre porte, per le quali vi si ascende. Quì si rappresentano opere eroiche accompagnate da balli meravigliosi.

Il teatro *nuovo* s' alza nella strada di Montecalvario. Fu eretto dopo il teatro di s. Carlo con disegno di Domenicat. Vaccaro. Quantunque il sito su cui è fondato, sia molto angusto, non più, che di 80 palmi, pure per l' ingegno dell' architetto contiene al didentro tutte le giuste dimensioni di un nobil teatro. Vi si rappresentano opere buffe in musica, ed in prosa opere serie.

Il quarto è quello del *Fondo* di prospetto al castel nuovo. Il suo disegno si deve a Francesco Seguro siciliano nel 1778. È destinato per le opere buffe, e serie in musica, ed in prosa.

L' ultimo teatro nobile è quello di s. *Ferdinando* a Ponte nuovo. È costruito in bellissima forma con peristilio avanti la sua porta, e colle dimensioni architettoniche le più giuste,

ste, e proporzionate per opera di Camillo Leonti. Fu eretto verso l'anno 1791.

Noi abbiamo altri teatri nella nostra capitale, come di s. *Carlino*, della *Fenice*, della *Sorte*, ed altri con diversi nomi tutti nel largo del castello, destinati a rappresentanze d'istrioni col *pulcinella* sul gusto delle nostre antichissime commedie Atellane. Questo carattere è piaciuto alla nazione, ma ha corrotto i nostri costumi. Il Porta, l'Amenta, ed il Cerlone si avanzarono dippiù ad esporre sulla scena il personaggio del Napolitano nella propria sua lingua per renderlo ridicolo, ed a dipingerlo vana, millantatore, spropositato, e sciocco. Questo non è il carattere della nazione, e questi, ed altri scrittori comici hanno fatto gran torto alla loro patria.

GA-

CAPITOLO VI.

Castelli, *Arsenale*, *Darsena*, *e Molo*.

La città di Napoli negli antichi tempi era munita di fortissime torri, che ne difendevano le mura in tutti i lati. La loro elevazione, e robustezza erano tali, che spaventarono Annibale, e Belisario. Ne' bassi tempi u' erano rimaste talune, cioè la torre *Ademaria* nel sito di s. Agostino, e la torre *Mastria*, o maestra nel sito di s. Maria nuova, che furono atterrate per dar luogo a questi conventi ne' tempi angioini. Altra torre detta delle *Ferule* alzavasi nel vico de' *ferri vecchi* al Pennino, dove correva l'antico muro di Napoli, che fu fatta diroccare dal vicerè conte di Ognatte ne' tempi de' tumulti popolari. La torre detta *Belforte* occupava il vertice del colle Ermitico, dove si alzò poi il castello di s. Ermo.

Sotto Guglielmo I. normanno si eresse il castello Capuano con fossi, scarpa, e ponti fuori della città, e di rincontro alla di lei porta. Da Federico II fu terminato nel 1231 con disegno di Gio. Pisano Fiorentino. Ven-

Venne poi ridotto ad abitazione regia da' seguenti regnanti, e da Pietro di Toledo nel 1540 a sede de' tribunali, secondo l' iscrizione sulla porta appiè dell' aquila imperiale. Con questo castello si voleva difendere Napoli dalla parte di terra.

Quando Carlo I di Angiò entrò in Napoli non trovò altro luogo per abitare, che il castello Capuano. Quest' edificio però non ebbe ad incontrare il suo genio per rapporto al sito, ed alla disposizione. Fin d' allora egli determinò di erigere altro castello di prospetto al mare, ed anche fuori di città dall' altro lato, che si appellò castel nuovo, dopo il diroccamento della torre *Mastria*. Fu diretto dallo stesso architetto fiorentino Gio. Pisano verso l' anno 1283, e proseguito dal nostro Masuccio I. La sua pianta presenta un perfetto quadrato con cortine nel mezzo, e torri altissime ne' quattro angoli, in fuori di un' altra torre nel mezzo del prospetto. Furon tutte rivestite di ben connessi piperni di sodissima fabbricazione. Intorno vi fu architettato un profondo fosso, che veniva riempito dall' acqua del mare, per render-

lo

lo inaccessibile a qualunque assalto in quel tempo, in cui la polvere di esplosione non avea ancora manifestato i suoi velocissimi effetti. Nell' imboccatura del canale (oggi punta della Darsena) si alzò altra torre di difesa detta di s. Vincenzo da una vicina chiesetta: (oggi trasferita fuori del cancello) la qual torre fu diroccata a' tempi di Carlo III Borbone, per costruirvi più utili edifizj.

Esisteva in questo sito un convento di frati minori della regola di s. Francesco, che a spese del re angioino fu trasferito nel luogo della torre *Mastria* sopra la spiaggia del mare col titolo di s. Maria nuova.

L' uso dell' artiglieria già introdotto a' tempi di Alfonso I di Aragona fece cambiare aspetto a questo castello. Egli lasciò nella nuova fortificazione da lui ideata tutto il castello angioino, come maschio dell' edificio, e ne dilatò il recinto con vallo, torrioni rotondi, e nuovo fosso. Allora col terreno gettato nella strada, e nella piazza delle *Correggie*, si alzò moltissimo il livello della città da questo sito, onde molte case restarono sepolte, e specialmente la chiesa dell' In-

Incoronata, e la rua Catalana. Racconta il Celano, che nelle cavazioni quì fatte si trovò a' suoi tempi una stalla per dieci cavalli con tutte le sue parti.

Essendo stato il torrione verso il Molo atterrato per una esplosione di polvere nel 1546, nella rifabbricazione sotto il vicerè de Toledo venne il recinto ad acquistar nuova forma. Egli allora vi fece edificare i bastioni quadrati per maggiore difesa, e pel maneggio delle artiglierie, che ancor oggi si vedono dalla stessa parte di mare, e verso il reale palazzo, restando nell' angolo verso il largo del castello un solo torrione tondo aragonese.

L' ultima fortificazione di questo castello fu a' tempi di Carlo III nel 1734, che lo munì di un gran muraglione dal lato della Darsena per renderlo insuperabile agli attacchi di mare.

All' ingresso del maschio angioino tra due torri è da osservarsi il nobilissimo arco trionfale di Alfonso I, che gli fece alzare il pubblico di Napoli. È composto di bianchi marmi, e di benintese scolture per quel tempo

po esprimenti la sua magnifica entrata sopra carro trionfale coverto da baldacchino, tra un numero immenso di spettatori. Fu opera dello scultore Pietro di Martino da Milano. Dovea situarsi nella strada Capuana presso il vescovado, dove al presente s' alza la guglia, ma pe' riclami di un tal cav. Bozzuto, a cui s' impediva l' aria delle finestre, fu quì adattato, dove da niun può esser veduto.

Sotto di quest' arco, sulla cui cimasa Pietro di Toledo fe' situare alcune statue di Santi scolpiti dal Merliano, si entra alla piazza per una porta di bronzo, nella quale in nobil maniera si vedono effigiati i fatti di Ferdinando I contro Giovanni di Angiò, ed i baroni ribelli con varie iscrizioni, che furono riferite dal de Dominicis, e da altri. Fu modellata da Guglielmo Monacò, come vi si legge, e si stima un' opera preziosa per gli usi di que' tempi. Si argomenta la sua gran robustezza da una palla di bronzo, che non potendola passare, vi restò chiusa nel mezzo. Ne parlò Paolo Giovio nella vita del gran capitano Consalvo.

Dalla piazza si passa alla chiesa di s. Bar-

s. Barbara, di cui abbiam parlato, ed a destra si può salire alle stanze del castello, dove abitarono i nostri re passati. Una di esse è stata convertita in cappella in onore di s. Francesco di Paola, perchè quì ebbe abboccamento con Ferdinando I di Aragona. Vi si vede il suo quadro con altri laterali di buona mano.

A sinistra per una gradinata si entra alla gran sala dell'armi di cento palmi quadrati disegnata dallo stesso Pisano, quantunque dal Costanzo si dica incominciata da Alfonso I, non ostante, che vi sieno iscrizioni della casa angioina. Quì il papa Celestino V nel 1294 rinunciò al papato, e qui i re aragonesi erano soliti di dare feste, e spettacoli magnifici. Oggi vi si osserva un assortimento d' armi d' ogni sorta disposte sopra diversi ordini di travi, che ne ingombrano tutta la larga estensione. Se ne deve l' idea al vicerè D. Pietro Antonio di Aragona. E' degno anche di osservarsi il lavoro delle alte volte alla gotica, il gran masso del muro, dove si aprono le finestre, le due porticine dal lato del mare con una scala a lumaca, che conduceva alle logge interne,

terne, e finalmente alcuni bassirilievi finissimi nelle pareti, che furono opere dello stesso scultore.

Oggi questo castello è destinato per quartiere di diversi reggimenti di soldati, e per soggiorno de' loro officiali.

L'altro castello di Napoli fuori di città si appellò s. *Ermo* dal colle Ermitico, su cui è piantato. Quì ne' primi tempi si ergeva una torre detta *Belforte*, che dal re Carlo II fu ridotta in castello sullo stesso modello del castel nuovo. I re seguenti ne fecero assai poco conto, ma Carlo V conoscendone l'importanza ordinò al vicerè Pietro di Toledo, che l'ingrandisse, e lo fortificasse. Restando il maschio angioino nel mezzo del castello fu munito nel 1535 di molte opere esteriori. Rappresenta un esagono, e si stima, che fosse architettato con grandi cognizioni dell' arte dell' attacco, e della difesa pe' suoi punti di opposizione, di contromine, e di controscarpe tagliate nella viva pietra. Il disegno si attribuisce al p. Luigi Serina. Vi si entra per un ponte di legno eretto sopra un arco, che alzandosi presenta un profondissimo fosso

so, che quasi eguaglia la metà dell' altezza di tutto il castello. L' interno dell' edificio contiene molti sotterranei, una gran piazza d' armi ben munita, ed una cisterna di prodigiosa grandezza.

Il terzo castello si dice dell' *Ovo*. Acquistò questo nome dalla sua figura. È fabbricato sopra uno scoglio nel mare, che apparisce distaccato dal vicino monte Echia. Ne' tempi antichi era questa l' isoletta di *Megaride*, dove Lucullo aveva la sua villa, e le sue peschiere. Ne restano ancora gli avanzi sotto delle acque. Da Lucullo passò in altri tempi a' monaci Basiliani, che vi cressero una chiesa col titolo di s. *Salvatore*, da cui si diè nome anche allo scoglio. Da' monaci fece passaggio alle monache di s. Sebastiano col nome di s. *Pietro a Castello*. Quì si vuole, che morisse s. Patrizia, nella cui stanza se ne mostrano ancora le pitture.

Questo nobile sito tirò l'attenzione de' nostri re per motivi politici. Guglielmo I, che fondò il castel capuano per difesa di terra, fortificò questo scoglio per difesa di mare. Si diceva castello Lucullano. Riconobbe

 però

però la sua perfezione da Federico II con disegno di Niccola Pisano. Tuttavia nell' assedio di Napoli nel 1503 questo castello fu soggetto alle mine di Pietro Navarro, quantunque cinto di acque, e furono le prime mine, che si conobbero in Napoli in quel tempo. In seguito fu rifatto da' vicerè coll' aggiunta di un fortino alla sua punta orientale. Oggi vi sono alcune altre opere esteriori con una gran batteria galleggiante di cannoni. Dalla strada del Platamone vi si passa per un ponte di pietre lungo 227 passi, che si può rompere ad ogni occasione. Dentro del castello vi sono acque sorgenti.

L' ultimo castello è detto del *Carmine*. Non era sul principio, che uno de' torrioni eretti da Ferdinando I nella murazione della città. I vicerè pe' tumulti popolari lo dilatarono sopra le abitazioni de' frati, ma il vicerè conte di Ognatte nel 1648 lo ridusse in forma di castello. Dal re Carlo Borbone nel 1748, dopo di avere aperta una nobile strada dal Molo piccolo a questo sito, si fece demolire la porta angusta di mare, e si fecero erigere de' pilastroni co'

tro-

trofei militari, secondo il disegno del Bonpiedi Torinese, pe' quali si passa alla piazza d' armi davanti al castello.

Parliam ora dell' *arsenale*, e della *darsena*. Ne' passati tempi l' arsenale si vedeva nel sito dell'odierna dogana, (o disfatto monastero di visitapoveri) ch' essendo rimasto interrato, e non più adatto alla fabbricazione de' navigli, si trasferì per opera del vicerè de Mendozza nella spiaggia marittima sotto l' attual palazzo reale, che allora dicevasi di s. Lucia. Si cominciò nel 1577 con disegno di fra Vincenzo Casali Fiorentino, e si terminò al più presto sotto l' altro vicerè D. Gio. Zunica, dove si potevano fabbricare 70 galee al coperto, con officine di munizioni di guerra così navali, che terrestri, e con piazza spaziosa da potersi disporre qualunque treno di artiglieria. A questo nobile stabilimento il vicerè Pietro Ant. di Aragona volle aggiungere nel 1668 una *darsena* per tener chiuse le galee nel verno, e difese dal cannone del vicino castello. Ne fu affidata la direzione all'inesperto architetto fra Bonaventura Presti monaco

Certosino, che per mancanza di conoscenze idrauliche, dopo il gran cavamento, fece sorgere tant' acqua, che bisognò subito toglier mano dal lavoro. In questa occasione si scoprì il gran canale, che comunicava l' acqua al castello angioino, e si distrusse la piazza d' armi del Mendozza. Il vicerè deluso dal monaco fe ricorso all' avvedutezza de' due ingegnieri Cafaro, e Picchiatti, che mettendo in esercizio le macchine idrauliche diedero livello all' acqua, e ne terminarono la forma, come oggi si vede. Gira quasi duemila palmi, ed è capace di 20 navigli. Intorno del baccino si osservano varie abitazioni, comodi magazzini, e fontane. La strada, per la quale si ascende al largo del real palazzo, fu opera dello stesso d' Aragona.

Dal nostro re Ferdinando IV si volle costruire un altro arsenale per l' artiglieria co' disegni del Seguro, e colla direzione del generale Pomereul dentro il recinto del castelnuovo. Vi furono aperti molti magazzini per gli attrezzi da trasporto, e diverse officine di tutte le arti meccaniche necessarie alla guerra. Vi fu anche ordinata

dinata una scuola di artiglieria con biblioteca, e gabinetti di Chimica, e di Mineralogia. Da questo medesimo luogo scendendo per una gradinata si perviene alla fonderia de' cannoni, dove non solo è interessante di vedere il bellissimo, e comodo sito, ma tutte le macchine necessarie per fondere, per forare, e per pulire questi, ed altri bellici stromenti.

Dalla Darsena, e dall'Arsenale si passa al *Molo*. Dopo l' interramento dell'antico porto di Napoli, di cui abbiam parlato, e dopochè si vide l' inutilità del secondo pel suo fondo assai basso, si pensò di costruire un Molo nella profondità delle acque sotto il castello nuovo formato da lungo muro in linea retta per assicurare i navigli. Fu costruito dal re Carlo II di Angiò nel 1301, ed ampliato da Alfonso I di Aragona. Il re Federico vi aggiunse la torre, ed il faro con disegno dell' architetto Pietro de Marino. Ma tutti questi lavori erano certamente inutili, perchè non impedivano la corrente delle acque, e perciò i navigli non vi stavano sicuri dalla lor violenza. Il re Carlo Borbone perfezionò quest' edi-

 ficio

ficio nel 1740 con allungare il suo braccio sinistro vers' oriente per l' estensione di 300 palmi sotto la direzione del Buonpiedi. Fu terminato con un fortino di difesa, e vi furono aggiunti molti magazzini per comodo delle navi, che volessero disarmare. Presso il ridetto fanale era eretta una bellissima fontana con quattro statue de' principali fiumi del nostro Merliano, che furono tolte infelicemente dal vicerè di Aragona per ornare i suoi giardini nella Spagna. Oggi tutto questo braccio è divenuto ancora fortino con cannoni mobili per maggiore difesa di questo porto. Tuttavia i nostri idraulici declamano, che per aversi un porto più magnifico, e più sicuro si dovrebbe trarre un altro braccio dal lato opposto verso la Darsena. Il conte di Olivares nel 1598 l' aveva già incominciato con disegno di Domenico Fontana, e colla spesa di 60 mila ducati, ma non potè proseguirlo, che per 30 canne, invece di 400, per la morte di Filippo II re di Spagna.

CAPITOLO VII.

Ospedali, *Camposanto*, *e Veterinaria*.

Il più grandioso di tutti gli spedali di Napoli è quello degl' *Incurabili*. La sua istituzione si riconosce da una donna chiamata Maria Longo nel 1521. L' edificio è vastissimo, e situato nel miglior punto della città, dove si respira l' aria la più pura. Accoglie tutti gl' infermi di qualunque grado, e condizione sino al numero di 2000, e loro appresta tutti gli ajuti possibili. Ciascun infermo ha il suo letto particolare in lunghi corridoi, che quì si chiamano *corsee*. Ogni corsea ha il suo medico ordinario, il suo chirurgo, e gran numero di assistenti. Vi era quì stabilita una scuola di medicina, di chirurgia, di ostetricia, e di notomia colle sezioni de' cadaveri ne' mesi invernali. Oggi è ridotta ad un collegio medico-chirurgico di giovani quì stabiliti, che per la moltiplicità delle cattedre, e de' rami di tutta la scienza medica, e chirurgica, può appellarsi *Università* di Medicina. A quest' oggetto è stato provveduto puranche

che di un gabinetto anatomico comparato in cera eseguito dal celebre sig. Clemente Susini di Firenze, che presenta in tanti pezzi separati, e distinti tutte le parti del corpo umano. Vi ha inoltre una statua giacente in cera, che si decompone in moltissimi pezzi per osservare l'interno meccanismo del corpo. L'ospedale delle donne è situato in appartamenti separati, e servito da altre donne, che sono quì racchiuse in abito di religiose. Una volta vi si vedeva la casa de' pazzi, che da poco tempo è stata trasferita in Aversa. Si è veduto, che quel sito giovi molto alla loro salute, e che in poco tempo riacquistino essi la smarrita ragione. Quest' ospedale manda i convalescenti in varj luoghi aperti fuori di città per meglio ristabilirsi. Ha una nobile, e ricca Farmacia, ed una chiesa elegante, dove si vede il bel sepolcro di Andrea di Capua per opera di Gio. da Nola.

Segue lo spedale della Nunziata. L' antico suo sito era appellato il *mal passo*, dove oggi giace la chiesa della Maddalena, così detto, perchè tra le ruine di antichi edificj (ossia delle

le terme) si commettevano i più atroci delitti. La regina Sancia, che fondò la chiesa suddetta col monastero, lo trasferì nel presente sito. Dalla regina Margherita madre di Ladislao gli fu donata la città di Lesina, e la regina Giovanna II lo rialzò dalle fondamenta con opera la più grandiosa, e l'arricchì di altri beni. Il Celano seguito ciecamente dal Carletti fissò questa fondazione sotto Giovanna nell'anno 1438, mentre l'uno, e l'altro riportano la morte di questa regina nel 1435. Ella adunque dovè fondarlo dopo morte. Peggiore sbaglio prese Mr. de la Lande, che lo ripose nel 1343, che fu il primo anno di Giovanna I. Fu poi ingrandito con disegno di Ferdinando Manlio nel 1540, da cui si rifece anche la chiesa.

Quale sia la nobile istituzione di questo pio luogo si legge ne' seguenti due bellissimi distici incisi sopra la gran porta:

Lac pueris, dotem innuptis, velumque pudicis.
Datque medelam aegris haec opulenta domus.

 Hinc

Hinc merito sacra est illi, quae nu-
pta, pudica,
Et lactans, Orbis vera medela fuit.

Lo spedale della *Pace* fu fondato nel palazzo del famoso Sergianni Caracciolo presso il castello capuano con disegno di Pietro di Marino, che vi ritenne la porta, e la facciata. Quest' opera è dovuta a' *buon fratelli* di s. Gio. di Dio nell' anno 1587, colle sovvenzioni de' pietosi Napolitani. Nelle sue fondamenta si trovarono le vestigie delle antiche terme.

Riconosce lo spedale di s. *Eligio* per fondatori tre soprastanti alla cucina di Carlo I di Angiò, che l' edificarono con una chiesa fuori le mura della città nel luogo detto il *mercato*. Da Pietro di Toledo ricevè in appresso ulteriori ingrandimenti. Lo spedale fu destinato ad accogliere solamente le donne, che sono servite dalle religiose quì stabilite.

Per comodo de' Pellegrini, che passavano a terra santa, e ad altri santuarj, fu eretto un ospedale da' pietosi Napolitani prima a s. Arcangelo a Bajano, e poi a s. Pietro ad *Aram*. Fabrizio Pignatelli di Monteleone

leone nel vedere le strettezze del suo sito concesse alla compagnia una chiesetta da lui fondata nell'ameno, e largo giardino di sua famiglia appellato *bianco mangiare*, che poi rinserrato colle nuove mura si appellò via del *pertugio*, di *Medina*, e della *Pignasecca*. I fratelli vi passarono nel 1583, e vi rifabbricarono altra chiesa con aggiungervi un comodo spedale tanto per gli uomini, che per le donne. A questo pio istituto si ascrisse la prima nobiltà, e non vi mancarono de' papi, de' re, de' cardinali, degli arcivescovi, ed altri egregj personaggi. Oggi è aperto a tutti i bisognosi.

Sul colle Olimpiano, oggi detto l' *infrascata*, in sito di aria la più pura, il celebre Annibale Cesareo edificò nel 1600 una chiesa col nome di s. Maria della *Pazienza Cesarea*, che diede a tenere a' preti, dopochè era rimasto poco soddisfatto di due altre chiese, che diede a' frati. Vi aggiunse un comodo spedale pe' convalescenti, che per molto tempo si vedeva dismesso, ma ora è già ripristinato nel suo pio istituto.

I carcerati infermi, che morivano nelle prigioni, e contaminando l'aria

accrescevano i morbi contagiosi, che regnano in questi luoghi, mossero la pietà, e la compassione del nostro re Ferdinando a fondare per essi nel 1796. uno spedale lontano dalle carceri in aria pura, e salutare. Fu destinato a quest' uopo l' abolito convento di s. Francesco di Paola fuori la porta Capuana, che fu rifatta dalle fondamenta con disegno di Pompeo Schiantarelli, e costituito ad uso di spedale con tutte le comodità necessarie, e corrispondenti.

Presso i pubblici lupanari a Pontescuro, ed una volta detto degl' *incarnati*, è stato eretto altro spedale nel sito dell'abolito convento di s. Maria della Fede. Per suo istituto vi accoglie donne prostitute attaccate da'mali.

La nostra città ne' passati tempi aveva altri spedali, che furono dismessi, cioè di s. Antonio Abate presso la sua chiesa, della Vittoria a s. Catterina da Siena, dell' Incoronata alle Corregge, della Pietà a Carbonara, di s.Niccola alla Dogana, l'Ospedaletto, di s. Angelo a Nido, di s. Giacomo, ed altri molti.

Io volentieri tralascio diversi altri spedali, che sono stati costruiti pe' militari.

Per

Per dar sepoltura a tanti cadaveri, che si raccoglievano ne' descritti spedali, in luogo aperto, e campestre, onde la città non fosse contaminata, si eresse dalla pietà, e dalla paterna cura del nostro re Ferdinando un edificio beninteso con disegno del cav. Fuga nel 1763 nel monte Lotrecco, che costò ducati 48500. È appellato *camposunto*. Consiste in un quadrato lungo piedi 259, e largo piedi 238 con 366 profonde sepolture. È cinto di mura con portico dal suo aspetto principale, pulita chiesetta, e con via spalleggiata da' cipressi. In fronte vi si leggono due iscrizioni Mazzocchiane, in una delle quali si ha questo principio:

Regii Neapolitani Incurabilium
Nosocomii commune sepulcretum
Tot in cellas distributum quod cunt
Anni dies jussu et liberalitate
Ferdinandi IV etc.

Dopo tanti spedali istituiti per salvare la nostra specie, non si era ancora pensato a fondarne un solo per gli animali bruti, che rendono all' uomo tanti importanti servizj. Era desiderato da lungo tempo, ed oggi il

il nostro re ha soddisfatto a' comuni voti. Con decreto degli 11 ottobre di quest' anno 1815 si è ordinata una scuola di *veterinaria* nell'abolito convento di s. Maria degli Angioli fuori la porta di s. Gennaro, dove s'insegnerà l' anatomia, la fisiologia, e l' igiene per gli animali, la loro patalogia, la terapeutica, e la materia medica colla maniscalchia, e ferratura de' cavalli. Vi sarà unito un orto bottanico, una prateria, ed uno spedale per la loro cura.

CA-

CAPITOLO VIII.

Ospizj de' Poveri, e Monti di Pietà.

Non solo gli spedali, ma anche i reclusorj de' poveri, sono delle istituzioni le più utili all' umanità, che sempre han formato le prime vedute de' saggi, ed illuminati governi. Il primo, che noi abbiamo, si appella *Reale Albergo*. È l' edificio il più vasto, ed il più grandioso di Napoli, e quando sarà terminato il più sontuoso d' Italia. È posto fuori della città nel borgo appellato di s. Antonio Abbate. Nella fronte vi si legge a grandi caratteri: REGIVM TOTIVS REGNI PAVPERVM HOSPITIVM, che scuopre la gran destinazione, e l' oggetto, per cui fu fondato.

Noi dobbiamo quest' opera insigne alla pietà della regina Maria Amalia sposa di Carlo III Borbone sempre per noi di felice ricordanza. Da lei si animò il re a fondare un edificio, che raccogliesse tutt' i poveri del regno, i vagabondi, e gl' inutili per essere occupati utilmente. S' incominciò nel 1751 con disegno del cav. Fu-

ga romano, che diè pruove in questa occasione delle sue buone conoscenze nell' architettura col disporvi quattro cortili, con quattro fontane, e quattro divisioni, cioè per uomini, e ragazzi, per donne, e ragazze, ed una chiesa nel centro a cinque navate. Il re nostro signore emulando la generosità del suo augusto padre, proseguì così utile istituzione, e già si vide la fabbricazione molto avanzata colla direzione del cav. Carlo Vanvitelli successo al Fuga, dove furono raccolti uomini, e donne in gran numero. Quì fioriscono tutte le arti meccaniche: sarti, calzolai, barbieri, tessitori, onde nell' esposizione annuale si sono veduti de' lavori perfettissimi di stoffe, di tele, di cotoni, di fettucce, di castori, di ricami, ed altri moltissimi, che sarebbe lungo a ridire. Vi sono anche scuole elementari di scrittura, di aritmetica, di lettura, di disegno, di musica, ed altre professioni. Oltre però di queste braccia utili alla patria, il reale albergo racchiude un numero ben grande di poveri dell' uno, e dell' altro sesso inabili al lavoro, perchè oppressi o dall' età, o da' malori, quì chia-

chiamati dalla generosità del governo. Al presente vi sono chiuse 1882 persone.

L' altro grandioso ospizio è appellato s. *Gennaro de' poveri*. Anticamente fu chiesa fondata dal vescovo s. Attanagio, alla quale nel 1468 vi fu aggiunto uno spedale dal card. Oliviero Carafa governato da una fratellanza. Nella peste del 1656 questo luogo servì prima di *lazzaretto*, e poi di *cimitero*. La gloria di averlo ampliato, e ridotto in bella forma si deve al vicerè Pietrantonio di Aragona nel 1669 sotto Carlo II. Sulla gran porta si alzò la statua di questo re con quello di s. Pietro, e di s. Gennaro con iscrizione. Egli allora vi racchiuse un numero immenso di poveri, che infestavano tutte le strade. Il grand' edificio si vede diviso in due lunghe ali, con esteso cortile nel mezzo, e chiesa nella parte superiore. Quì in appartamenti separati hanno la loro abitazione con soccorsi giornalieri, religiose, oblate, e poveri inabili sotto la guida di un prete col nome di rettore. Questi ultimi sogliono accompagnare i morti con una banderuola in mano dopo il feretro, e questa cerimonia si stima indispensabile

sabile nella pompa funebre di un ricco. Oggi tra uomini, e donne vi sono raccolte 531 persone. Veniam ora a' *Monti di pietà*, che mostrano al par de' descritti stabilimenti la gran commiserazione, di cui si pregiarono sempre i Napolitani, nel soccorrere i loro simili.

L' istituzione de' nostri monti in generale è diretta a tutte le opere pie, e specialmente a prendere delle robe in pegno senz' alcuna usura per opporsi alla pravità ebraica di que' tempi, ch' esigeva delle somme straordinarie: a maritare ogn' anno delle povere donzelle: a somministrare de' soccorsi a diverse bisognose famiglie: a riscattar Cristiani dalla servitù degl' infedeli: a pagare i debiti degl' impotenti detenuti barbaramente in prigione: a soccorrere gl' infermi racchiusi negli spedali: a spedirli ogn' anno ai bagni di Pozzuoli, e d'Ischia, ed ivi trattarli con proprietà per un mese: ed a visitar finalmente i carcerati, e dar loro qualunque ajuto. Si possono fare opere più eccellenti di queste? I nomi di questi monti, a' quali deve moltissimo l' umanità, sono i seguenti: Il *Monte de' Poveri* si-

situato presso la Vicaria, dove fu trasportato da altri luoghi nel 1617. Ha una bella chiesetta con quadro di Antonio di Amato. Il *Monte della Pietà*, che dopo altri diversi luoghi si fissò nel 1598 nella strada de' librai con bello edificio diretto dall' architetto Giovambattista Cavagni. La chiesetta ha due statue del Bernini nell' entrata, e nell' architrave l' iscrizione: *O Magnum Pietatis Opus.* La parte interna fu dipinta a fresco dal Corenzio con quadro nel maggior altare del Santafede. Il *Monte della Misericordia*, che positivamente fu istituito per esercitare le sette opere della misericordia, è situato dirimpetto alla guglia di s. Gennaro. Fu eretto nel 1601 con disegno di Francesco Picchiatti. La chiesa è ottagona con sette altari, che corrispondono alle sette opere suddette. Nel primo si ammira un nobilissimo quadro di Michelangelo da Caravaggio, ch'esprime le opere istesse. Abbiamo ancora il *Monte de' poveri vergognosi* a Toledo, ch' esercita le stesse opere pie. Non bisogna tralasciare la bell' opera, che si esercita nella chiesa di s. Giuseppe

pe presso s. Potito, nel rivestire gl' ignudi. In ogni anno si fa l' esposizione di quegli abiti, che sono destinati a persone povere, ed oneste, così uomini, che donne, che loro si mandano segretamente in casa. Io tralascio l' infinito numero delle fratellanze, o congregazioni, ch'esistono in Napoli, le cui opere sono anche dirette a soccorrere i loro simili.

CAP.

CAPITOLO IX.

Case di commercio, Dogana, Borsa, Zecca, e Banchi.

Si è detto altrove, che l'antico arsenale colla dogana era situato una volta nell'istesso luogo della strada del Porto, dove poi venne edificato un monastero col nome di *Visitapoveri*. L'acqua del mare avendo abbandonato questo luogo diè motivo, che l' uno, e l' altro stabilimento fossero dismessi. L' Arsenale passò sotto le mura del regio palazzo, e la Dogana o fondaco regio, venne rifabbricata nell' istessa linea, ma più prossima al mare, dove oggi si vede. Pe' tumulti popolari del 1547 sotto Pietro di Toledo quest' edificio essendo stato quasi atterrato dal cannone del castelnuovo, vi fu bisogno di rifarlo sotto altri vicerè, e di ridurlo in miglior forma. L'edificio è molto vasto, e ricco di magazzini, e di fondici per riporvi le merci, che qui si sbarcano o dall' estero, o dal regno: ma oggi è più magnifico, perchè dalla parte della strada di Porto vi si è aggiunto l' abolito monastero di Visitapo-

tapoveri, che ne formava una volta l'antico sito. Nella sua piazza si vedeva una deliziosa fontana con belle statue, che al presente non più esiste.

Sotto nome di *Borsa* s'intende la riunione de' negozianti per trattare gli affari del commercio, e de' cambj. Noi l'avevamo negli antichi tempi nella strada dell'*Ormo* dietro l'antica dogana, dove si raccoglieva sotto certi portici spaziosi. Abbattuti i portici dal cannone del castello per la divisata cagione, i negozianti passarono presso s. Gio. Maggiore. Quì esistevano delle molte case rovinate per una orrenda alluvione, di cui parla il Celano, avvenuta nel 1569, che pose la nostra città nel più alto spavento. Sopra queste ruine si edificarono i novelli portici, che acquistarono il nome di *Banchi nuovi* a differenza degli antichi. Queste riunioni non furono di lunga durata. Il governo non le trovò regolari, e le soppresse. L'edificio fu venduto alla comunità de' *barbieri*, che vi edificò la chiesa di s. Cosmo, e Damiano. Sotto il re Carlo III cioè nel 1739 si eresse un *supremo magistrato del com-*

commercio con alcuni *consolati* nel regno. Era riserbato alla provvidenza del nostro re Ferdinando IV di ripristinare quest' utile stabilimento, nel chiostro di s. Tommaso d'Aquino, dove ha persistito per molti anni, ed oggi si vede nel cortile del monte de' *poveri vergognosi* a Toledo, in cui è stata anche eretta una camera, ed un tribunal di commercio. La borsa quì si raccoglie nel lunedì, e nel venerdì.

Lo stabilimento di una officina monetaria col nome di *regia Zecca*, tralasciando altri tempi anteriori, fu istituito da Carlo I di Angiò presso la chiesa di s. Agostino, che ne acquistò il nome. Il suo edificio ne' tempi Svevi era l' abitazione del famoso Pietro delle Vigne Capuano segretario dell' imp. Federico. Poco dopo il re Carlo ne fece dono al card. Ottoboni, che poi fu papa col nome di Adriano V. Il re Roberto lo ricomprò per uso di zecca, e vi stabilì la curia de' maestri razionali, che doveano aver cura dell' archivio. Al vicerè marchese del Carpio, che fece riformare tutte le nostre monete ridotte in pessimo stato, o per antichità, o per frode, si deve la gloria di aver

aver introdotto un nuovo metodo di conio inventato dal nostro matematico Marcant. Arioni, con cui fabbricò un numero immenso di nuove monete. Attesta il Celano, che al suo tempo, cioè nel 1686, se ne coniarono tre milioni tra piastre, mezze piastre, e tarì, che valgono carlini due. L'ultimo accrescimento di questo edificio è stato nell'anno 1787, allorchè si ordinò una nuova zecca di rame. Oggi è destinato al medesimo uso.

Ne' passati tempi la nostra città abbondava di *Banchi*, o de' pubblici depositi del tesoro reale, e delle fortune de' particolari cittadini. Se ne contavano otto, col nome di s. Eligio, del Salvadore, del Popolo, della Pietà, de' Poveri, dello Spirito Santo, di s. Giacomo, e della Nunziata. Questi nomi corrispondono alle chiese, presso le quali erano situati, eccettuando quello del Salvadore presso la gradinata di s. Domenico, che fu casa del celebre Antonello Petrucci, de' Poveri presso la vicaria, e del Popolo dirimpetto alla chiesa di s. Lorenzo. Furono eretti parte da' cittadini particolari, o da confraternite,

nite, e parte dal governo ne' tempi de' vicerè. Esercitavano moltissime opere di pietà, come di riscattar cristiani dagl' infedeli, di ricevere pegni senza interesse, di somministrar dote a povere donzelle, di sprigionar carcerati per debiti, di somministrar alimenti agli spedali, ed altre opere simili. Al presente si conosce un solo Banco nello stesso edificio della Pietà a s. Biagio a' Librai, col titolo di *Banco delle due Sicilie*.

CAPITOLO X.

Palazzo della Giustizia, o Regj Tribunali.

L' antico palazzo della giustizia si alzava una volta nel centro della città, e propriamente nell'odierno sito di s. Lorenzo. Ne' tempi romani si appellava *Curia Augustale*, come è manifesto dalle iscrizioni, che nella prima parte abbiam riportato.

Ne' tempi degli Svevi, e degli Angioini trovavasi eretto fuori di città nella strada delle *Corregge*, e propriamente in quel medesimo sito, dove la regina Giovanna I eresse la chiesa dell' Incoronata. Noi non sappiamo, se sia questo lo stesso palazzo, di cui parlò Benvenuto da Imola, in cui vedevasi dipinto nel muro Federico II assiso in trono, di prospetto Pietro delle Vigne in una cattedra, ed il popolo prostrato, che implorava giustizia con queste parole:

Caesar amor legum, Friderice piissime Regum,
Causarum telas nostras resolve querelas,

a cui il re rispondeva indicando il cancelliere: *Pro-*

Pro vestra lite Censorem juris adite.
Hic est: jura dabit, vel per me danda rogabit,
Vinea cognomen, Petrus est Iudex sibi nomen.

Sotto gli Aragonesi il tribunale col nome di *Vicaria* si reggeva nel vico degli *Orimini*, ora vico del campanile di s. Giorgio, che ancor si appella *Vicaria vecchia*. In una casa all'angolo si reggeva il tribunale civile, e nell'altra opposta il criminale, passandosi per un ponte dall'una all'altra. A' tempi del Celano vi restavano le armi Aragonesi nella sala. Un incendio consumò l' uno, e l'altro edificio.

Pensando il vicerè de Toledo di riunire in un sol luogo tutti i tribunali, che al suo tempo si vedevano dispersi in case particolari, gettò l'occhio sul castel capuano. Questo castello, come abbiam veduto, avea servito di fortezza a' tempi Normanni, e Svevi, e poi di regia a' tempi de' Durazzeschi, e degli Aragonesi. Avendo Ferdinando I colla nuova murazione racchiuso in città quest'edificio, non si stimò più proprio per l' abitazione reale, e si donò poi da Carlo V

a Carlo Lanoja celebre capitano, e vicerè di Napoli nel 1522, e non già da Ferdinando I, come attestò il Sigismondi, e poi il Giustiniani nel suo *Dizionario*. Dal Toledo si offerì al Lanoja altro palazzo equivalente presso l' Incoronata, e si fe' cedere l' abolito castel Capuano, che ridusse con grandi spese in forma confacente, col disegno di Gio. da Nola, e stabilì nel 1540 per sede de' tribunali. Nella porta principale sotto le armi di Carlo V se ne legge l' iscrizione. Vi si allogò il tribunale del *Sacro Consiglio*, che prima si adunava nel chiostro di s. Chiara: il tribunale della *Regia Camera*, che reggevasi prima in casa del gran camerario il marchese di Vasto: il tribunale della *Vicaria*, o della gran corte *civile*, e *criminale*, che si adunava nel vico degli *Orimini*, e prima nel palazzo delle *Correggé*: il tribunale della *regia zecca* de' pesi, e delle misure, che prima si reggeva presso s. Agostino nel palazzo della zecca: il tribunale della *Bagliva*, che prima si vedeva nel vico poco lontano dall' Incoronata, e che oggi ne ritiene il nome. Finalmente sotto Carlo III Borbone vi fu costituito il tribu-

bunale del *Commercio*, quantunque per un abuso si adunava in casa del presidente.

Avendo il vicerè de Toledo ripartito tutto l'edificio per tanti tribunali con magnifici saloni, vi fè costruire nella parte terrena diversi ordini di carceri pe' delinquenti, che prima erano detenuti nella *vicaria vecchia*.

Oggi vediamo succeduta in parte al tribunale del *Sacro Consiglio* la corte di *appello*, che si aduna nella detta vicaria: al tribunale della *regia Camera* la regia *corte de' conti*, che si regge nel soppresso banco del Salvadore: al tribunale della *Vicaria* quello di *prima istanza* civile, ed il tribunal criminale nella stessa vicaria: vediam la *Bagliva* riunita alle attribuzioni del *Giudice di pace*, e la *regia zecca* alle attribuzioni del sindico di Napoli. Finalmente il tribunale del *commercio* è trasferito al cortile del monte de' poveri vergognosi: e la *camera di s. Chiara* col nome di tribunale di *cassazione* si aduna a Monteoliveto.

CAPITOLO XI.

Annone della città. Conserve frumentarie, ed olearie.

Per diverse penurie, alle quali a' tempi de' vicerè o per poca cura, o per frode fu soggetta spesse volte la nostra città, si pensò di stabilire un tribunale dell' *annona*, che avesse pensiero di assicurare Napoli di tutto il bisognevole per l' intero corso dell' anno. Per ordine del vicerè conte di Olivares nel 1596 si costruì dalla città per tale oggetto un magnifico edificio con disegno del cav. Domenico Fontana nella strada del molo piccolo al di là dalla dogana col nome di *conservazione delle farine*. In que' tempi per la scarsezza de' molini, il grano veniva macinato nella Torre della Nunziata, dove varj molini erano animati da un canale del fiume Sarno diretto dallo stesso Fontana. Il deposito adunque delle farine trasportate per mare si faceva in questo luogo.

Si pensò anche ad un pubblico grandioso stabilimento pel deposito del grano. Col disegno adunque di G. Cesa-

sare Fontana figlio di Domenico si alzò un lungo, e vasto edificio sotto le mura angioine della città a port'Alba, dove poteva esser difeso da' cannoni de' torrioni vicini. Nell'interno si scavarono innumerabili fosse ad uso di contener grano, onde il luogo acquistò nome di *fosse del grano*. Era capace di contenerne circa 200 mila tommoli. Fu poi ampliato dal vicerè Alfonso di Pimentel conte di Benavente nel 1608, come si legge nell'iscrizione sulla gran porta.

Altro stabilimento, che riguarda il medesimo oggetto, devesi alle sagge vedute del nostro re, da cui si ordinò il superbo granajo nel ponte della Maddalena. È questo uno de' più benintesi, e maestosi edificj di Napoli diretto con disegno del cav. Fuga. È diviso in quattro piani, ognuno de' quali contiene 87 finestre. Lunghi corridoi da un capo all' altro per 691 passi di lunghezza danno l'adito ad infiniti magazzini laterali non solo per comodo della città, ma ancora de' negozianti, e de' particolari cittadini, che ne avessero bisogno. A quest' oggetto nella riva del mare, presso cui giace, ha un comodo sbarcatojo.

 Si

Si è anche provveduto ne' passati tempi alla conservazione dell' olio. Consiste in alcuni edificj situati in un vico laterale di Toledo, prima di arrivare al foro Carolino, ossia al mercatello. In diversi cameroni vi furuno costruite 24 cisterne da contenere una quantità immensa di olio. Nel cortile di una casa si costruì una vasca di acqua, che serve per misurare le botti, ed analizzare la loro capacità. Vi è iscrizione colla data del 1753. Il nostro re Ferdinando IV per assicurare quest' abbondanza ordinò una *colonna olearia* affidata a' facoltosi cittadini.

CA-

CAPITOLO XII.

Passeggio pubblico, o *Villa Reale*.

Non poteva fingersi un luogo più delizioso per un passeggio pubblico, quanto quello, che adorna la nostra città. Situato alla riva del mare, da cui è riparato solamente da un lungo muro, fiancheggiato dall' altra parte da una strada reale continuamente battuta da' carozze, e nobilitata da vistosi edificj, all' aspetto del monte Vesuvio da oriente, e coverto dall' ombra del verdeggiante Pausilippo all' occaso, si direbbe, che sia questo l' incantato giardino d' Armida, che formò l' episodio il più elegante della *Gerusalemme liberata*. Fu questo uno de' tanti beneficj, che fece il nostro re alla sua città di Napoli nell' anno 1782, in cui fu terminato. Fu diviso in cinque viali di lunghezza 2170 palmi, e 210 per larghezza. Il viale di mezzo il più amplo degli altri fu destinato al passeggio, allorchè si nasconde il sole. I due seguenti laterali spalleggiati da olmi maritati alle viti presentavano de' lunghi grottoni impenetrabili al sole con sedili di pie-

tre dall' uno, e dall'altro fianco. Ne' due ultimi finalmente e verso il mare, e verso la strada si vedevano de' parterri graziosi sparsi di piante odorose, di aranci, e di fiori. Delle zampillanti fontane in tutta la lunga estensione accrescevano ornamento al giardino, e diletto a' riguardanti. Il celebre *Toro Farnese* fu situato nel mezzo. S' ideò di circondarlo da una gran vasca di fontana, come il Buonarotti l'aveva ideato in Roma. Si finse adunque uno scoglio, che si alza dal fondo delle acque, su cui si volle far eseguire la scena mirabile di questo gruppo, che fu l' opera la più sublime di Apollonio, e di Taurisco scultori Rodiani, e che formò lo stupore di Roma, come leggiamo in Plinio, allorchè Pollione ne adornò i suoi giardini. Rappresenta la vendetta di Zeto, e di Anfione figli di Lico re di Tebe contro di Dirce famosa cortigiana anteposta dal debole padre alla lor madre Antiope. Essi ligarono Dirce alle corna di un toro stizzito per essere trascinata con violenza. La mossa espressa in questo gruppo presenta il momento della venuta di Antiope, che si vede dopo del

del toro, da cui compassionandosi il fato di Dirce s'impone a' figli di rattenere il toro, e liberarla. Questo prodigio della scoltura greca si trovò sotterra ne' giardini Farnesiani in Roma, e completava la preziosa raccolta delle statue antiche di casa Farnese. Torniam ora alla villa reale.

Tutti i muri laterali, che guardano la strada pubblica, sono girati da cancelli di ferro con piccoli pilastri, che loro servono di sostegno. In sull' entrata si presentano dall' uno, e dall' altro lato degli eleganti casinetti con peristilj, dove si serve di gelati, di caffè, e di altre bevande con galleria di bigliardi, e colla comodità di trovar pronto in tutte le ore da mangiare colla proprietà la più ricercata. Incredibile è il numero della gente, che quì accorre a passeggiare, escludendosi solamente le persone di livrea. A quest' oggetto nell' entrata, e nell'uscita vi ha sempre una piccola stazion di soldati, oltre gl' ispettori di polizia, ed i così detti custodi, tutti stabiliti pel buon'ordine, e per la compostezza.

Negli ultimi tempi questa real villa

 ha

ha ricevuto una nuova disposizione?
Invece de' grottoni di pampani vi sono stati piantati degli alberi di *acacie* in lunga fila con sedili di legno, ed un altr' ordine di *elci* verso mare. Ne' viali laterali sono state disposte delle statue, e de' gruppi di marmo copiati dall' antico. Tra questi merita attenzione l'Apollo di Firenze, il Sileno con Bacco, il Fauno colle nacchere, il gruppo di Papirio pretestato, e l' altro di Pilade, e di Oreste. Il più singolare è il gladiator moribondo, che si stimò dal Winckelmann Polifonte araldo di Lajo re di Tebe ucciso da Edipo, come anche il gladiatore Borghese, e l' Apollo di Belvedere. Tutte copie ben eseguite.

Oggi termina la descritta passeggiata con un boschetto, ch' eguaglia l' estensione della villa istessa, ingombrato da alberi di diverse specie con viali, prati, grottoni, andirivieni, e giri meandrici, e confinato ancora da mura, e da cancelli di ferro. Una volta tutta questa villa s' illuminava, ed allora lo spettacolo era imponente.

CAPITOLO XIII.

Giardino Bottanico.

Non si deve credere, che noi siamo stati gli ultimi a piantare un *giardino bottanico* nella capitale. Noi l' avevamo fin dal secolo XVII. per opera de' governadori dello spedale della Nunziata, i quali credettero, che l' orto bottanico fosse purtroppo necessario alla loro Farmacia. A' tempi del Celano, che viveva nel 1650. quest'orto richiamava la comune attenzione per la sua bella posizione nella così detta *montagnuola* sopra il collegio de' *Miracoli*, di prospetto all' oriente, per la rarità delle piante al numero di circa 700 specie per la maggior parte pellegrine, e per la nobile disposizione, che vi avea dato il nostro bottanico Domenico di Fusco. Si appellava allora il *Sempliciario*, o l' *Erborario*.

Si sarebbe piantato nel 1616 un altr' orto bottanico nel giardino di s. Teresa per comodo dell' università degli studj, se il benemerito conte di Lemos, da cui era stato progettato, non fosse partito da Napoli.

Un

Un altr' orto bottanico si coltivò a Napoli dal nostro cittadino Ferrante Imperato, il quale aveva in sua casa presso il palazzo Gravina un eccellente museo di storia naturale, e di cui ci ha rigalato un' opera molto stimata. Egli possedeva, al dir del Celano, 80 grossi volumi in carta imperiale, che in ognuna delle facce avevano attaccata una pianta colle radici, e col fiore per mezzo di una mistura, da cui non si toglieva il colore alle foglie. Ve n' erano delle rarissime raccolte finanche nelle Indie.

Un nuovo giardino bottanico sotto gli auspicj del governo si era da lungo tempo progettato in Napoli, e si credeva di poterlo aprire nel ridetto giardino di s. Teresa, siccome avea pensato nel 1616 il nominato conte di Lemos. Finalmente a' principj di questo secolo è stato realizzato nel sito fuori la città tra s. Angelo delle Croci, ed il Reale Albergo nel declivio di una collina esposta ad oriente, ed a mezzogiorno. La sua estensione è vastissima di 40, e più moggi di terra, e si è supplito alla mancanza delle acque correnti con certi pozzi, che hanno comunicazione col

gran-

grande acquidotto Carmignano, di cui altrove abbiamo parlato. Colla meccanica delle trombe l'acqua si riduce in una gran vasca, e si dirige dove si vuole. Io non istarò a descrivere la quantità immensa delle piante indigene, ed esotiche, che sono state raccolte in questo magnifico giardino al numero di circa sette mila. Il dottor D. Michele Tenore, che degnamente vi presiede, ne ha dato replicati cataloghi fin dall' anno 1807, che saranno meglio spiegati nella sua *Flora Napolitana*, di cui abbiamo finora la decima distribuzione.

CA.

CAPITOLO XIV.

Palazzi particolari con oggetti di Belle-Atti.

Ci fermeremo per poco solamente in que' palazzi, dove si può ammirare qualche oggetto relativo alle Belle-Arti. Sarebbe opera ben lunga, se tutti si volessero descrivere. Giova premettere, che noi nella descrizione di tanti quadri, che troveremo nelle nostre gallerie, e de' loro autori (grande oggetto di contrasti tra' nostri amatori) ci siamo attenuti alle opinioni le più ricevute, senza spirito di partito, e senza contrastare ad altri il dritto di giudicarli.

Palazzo Arcivescovile. Fu ridotto in bella forma dal card. Ascanio Filomarino nel 1647, come si legge in varie iscrizioni. Egli vi fece anche la piazza col diroccamento di molte case. Le stanze furono dipinte dal cav. Lanfranco, come anche il quadro nella cappella del salone. Quì si vede l' antico Calendario della chiesa Napolitana scolpito in due tavole di marmo larghe palmi 23, ed alte tre, ed un quarto per ciascuna. Fu trovato

vato ricoperto di stucco nella chiesa di s. Gio. maggiore. Ne abbiamo un bel comento dal Mazzocchi.

Palazzo Santobuono. Appartiene alla famiglia Caracciolo de' principi di Santobuono. Il palazzo è beninteso a tre gran portoni, e con nobil facciata nella piazza Carbonara. Fu celebre per la residenza del duca di Guisa. Dal principe D. Marino Caracciolo vi fu riunita una superba quadreria degli autori i più rari al numero di circa 300 pezzi. Oggi ne manca una gran parte.

Palazzo Avellino. È passato ad altro padrone. Quì abitò il celebre Ottino Caracciolo principe di Avellino, che dalla regina Giovanna II fu creato gran cancelliere del regno, e quì si riuniva il collegio de' dottori in Teologia, in Medicina, ed in Giurisprudenza per dare le lauree dottorali. Il palazzo è vasto, ed aveva buoni quadri. Alcune stanze del primo appartamento furono dipinte a fresco da Giacomo del Po, ed altre da Paolo de Matteis. Si trova per la strada delle *anticaglie*.

Palazzo Riccia. Fu eretto da Bartolomeo di Capua conte di Altavilla, e pro-

e protonotario del regno con disegno di Andrea Ciccione. Ha un bel frontespizio, e nobile cortile. Fu lodato l'architetto, perchè in un luogo angusto avesse raccolta gran quantità di lume. È nella strada de' librai.

Palazzo Colombrano. Apparteneva alla nobil famiglia Carafa eretto con disegno di Masuccio I; e poi rifatto dalle fondamenta da Diomede Carafa a' tempi del primo Ferdinando. Oggi è passato ad altro padrone. La sua facciata di travertini a punte di diamanti gareggia col palazzo di Gravina, e di Roberto Sanseverino, il primo per opera di Gabriello d'Angelo, ed il secondo di Novello da S. Lucano, cambiato poi in chiesa de'Gesuiti. Nel palazzo Colombrano tutti i nostri scrittori fan parola del nobilissimo museo di antichità, che vi si conservava, di cui oggi compiangiamo la perdita irreparabile, e grave. Da un lato di questo palazzo (oggi ridotto in vico) si entrava ad un ameno giardino pensile con giuochi d'acqua, a' quali volle alludere il distico, che ancor vi si legge, e non già a' lupanari, come si spiegò da taluni.

Hic

Hic habitant Nimphae dulces, et sua-
da voluptas,
Siste gradum, atque intrans, ne ca-
piare, cave.

Il nuovo padrone di questo palazzo è l' avvocato D. Francesco Santagelo, il quale vi ha riunito una superba quadreria, un museo numismatico, altro di vasi etrusci, una copiosa biblioteca, ed un prezioso assortimento di stampe da' primi tempi dell' incisione sino a' dì nostri. Io dovrei lodare il gusto, ed il zelo di così benemerito cittadino, che ha saputo apprezzare le nostre cose per non farle cadere nelle mani degli stranieri. Ecco un piccolo saggio de' suoi quadri di un numero sorprendente. Nella prima stanza gran raccolta di scuola Napolitana, e specialmente del Ribera, di Micco Spadaro, di Luca Giordano, e di Andrea Vaccaro. Nella seconda due gran paesaggi del Pussino, due battaglie del Borgognone, due ritratti di Turchi sulla *sòla* di Polidoro da Caravaggio, gran battaglia di Pietro da Cortona, dello stesso il ratto delle Sabine, ed il trionfo di un Cesare, due piccoli paesi di Salv. Rosa, e la trasfigura-

zio-

zione di Andrea da Salerno. Nella terza un s. Girolamo del Ribera colla cifra, Paolo III, che crea Orazio Farnese suo nipote prefetto di Roma del Subleyras, un festino in maschera di Paolo Veronese, due quadri del Tintoretti, cioè la Nunziata, e la Risurrezione, Giacobbe, che piange la morte di Giuseppe del Guercino, due quadri del Cambiasi, cioè Achille nella corte di Licomede, e Mercurio, che addormenta Argo, Giuseppe, che fugge dalla moglie di Putifar del cav. d'Arpino, paesaggio con bambocciata del Teniers, il rapimento di Dina del cav. Calabrese descritto dal de Dominicis, Cristo ligato a lume di notte di Matteo Stomer, adorazione de' Magi della scuola di Raffaele, e Cristo, che scaccia i venditori dal tempio del Bassano. Nella quarta stanza il ritratto di Niccolò Macchiavelli di Andrea del Sarto, Sacra famiglia con Angeli in tavola di Andrea Mantegna, una V., che intesse una ghirlanda di Alberto Duro, che vi segnò l'anno 1518, e la sua cifra, il Padre Eterno di Guido Reni, Cristo morto sulle ginocchia della madre in tavo-

la

la di Annibale Caracci. il ritratto del Reibrand fatto da lui stesso, un' Addolorata di Carlo Maratta descritta nella sua vita, una flagellazione della scuola del Buonarotti, il ritratto del duca di Bracciano Orsini con sua moglie di casa Colonna del Giorgione, un s. Giovanni nel deserto del Parmeggianino, una sacra famiglia creduta di Raffaele, o di Giulio Romano, un s. Francesco del Barocci, una sacra famiglia di Benvenuto Garofalo, i ritratti al naturale di Paolo Rubens, e di Antonio Wandich nella stessa tela dipinti dal Rubens, Erminia, che scrive sul tronco il nome di Tancredi di Salv. Rosa, sacra famiglia di Domenico Ghirlandajo, testa di un vecchio del Rubens, un s. Francesco del Vanni, il ritratto di Ugone Grozio di Annibale Caracci, il Redentore di Perin del Vaga, una sacra famiglia del Buonarotti, ed un s. Pietro piangente di Guido Reni.

Palazzo Regina. Fu l' abitazione del celebre Antonio Beccadelli da Bologna detto il Panormita così caro al re Alfonso I. La facciata di travertini di piperno fu disegnata da Francesco Mormandi, da cui furono ancora

cora distribuiti diversi appartamenti. Passò poi alla nobil famiglia Galeota duca di Regina. A' tempi del Celano vi si conservava una famosa raccolta di quadri, ed una gran libreria. È nel vico *Bisi.*

Palazzo Corigliano. Apparteneva alla famiglia rispettabile de' Sangri duca di Vietri, e si stima il primo palazzo di Napoli nobilmente disegnato dal ridetto Mormandi Fiorentino in competenza di Gabriello d'Angelo, ch' ergeva il palazzo Gravina. Oggi si possiede dalla nobil famiglia Saluzzi de' duchi di Corigliano, che l' ha restaurata, ed arricchita di prezioso mobilio. È situato nel largo di s. Domenico.

Palazzo Casacalenda. Si alzò nel passato secolo con elegante disegno di Mario Gioffredo nel largo istesso di s. Domenico. In questa occasione si disfece la chiesa della Rotonda. Merita attenzione la benintesa facciata con portoni ornati di colonne.

Palazzo Sansevero. È questo l' antico palazzo de' Sangri disegnato da Gio. da Nola, e rimodernato dal famoso Raimondo di Sangro principe di s. Severo. Quì si vedevano tutte le pre-

preziose scoverte nelle Belle-Arti, che fatto aveva questo genio prodigioso. Bisogna leggere il sig. de la Lande per vedere quanti oggetti gli furono mostrati da Raimondo in diverse stanze, e specialmente il quadro della s. famiglia di Raffaele rifatto da lui con rasura di lana a varj colori, i pavimenti di alcune camere di un mastice particolare, che prendeva la consistenza di marmo con diversi colori, una lampade perpetua, ed inestinguibile, per la quale compose alcune lettere indirizzate all'ab. Nollet, e finalmente, per tacer altre scoverte, una stamperia, in cui con un sol colpo di torchio s' imprimevano caratteri, ed ornati a differenti colori. È posto nel largo di s. Domenico.

Palazzo della Rocca. Si alza presso s. Chiara di nobile struttura, e grandezza. Oggi si rimoderna. Il nominato sig. de la Lande fa menzione di una gran raccolta di quadri, che vi si vedeva, de' più abili artisti, cioè di Guido, di Annibale Caracci, di Andrea del Sarto, del Barocci, di Pietro da Cortona, del cav. Massimo Stanzioni, e di altri. Fu disegnato da

dal Mormandi, ma il portone fu rifatto dal Sanfelice.

Palazzo Monteleone. È nel largo della Trinità maggiore. Primachè la murazione Angioina racchiudesse questo sito in città, quì si apriva un ameno giardino di casa Pignatelli col nome di *Paradiso*, dove da Domenica Girolama Colonna duchessa di Monteleone si eresse la sua abitazione. Fu poi allargata, ed abbellita dal duca Niccola Pignatelli con disegno di Ferdinando Sanfelice. Nel portone fu da questo ingegnoso architetto immaginato un mascherone, le cui orecchie di Satiro intorcigliate fanno le volute del capitello, i crini nel mezzo della fronte formano la rosetta, e la barba le frondi, che circondano il timpano, tutto di nuova invenzione. Vi costrusse ancora una piccola scala, che dal cortile sale al giardino con molto artificio. Il grande appartamento verso la strada *Rivera*, oggi di s. Anna de' Lombardi, fu dipinto da Paolo de Matteis. Nella volta della galleria egli espresse varj pezzi dell' Eneide, e nelle mura diversi episodj della Gerusalemme liberata.

berata. Tutte queste decorazioni furono disfatte da un incendio. Vi abita al presente una Principessa Spagnuola, che all' eleganza del mobilio vi ha riunita una nobilissima quadreria, da meritare tutta l' attenzione de' conoscitori. Tra gli altri moltissimi quadri al numero di 150, io vi ho veduto l' adorazione de' magi disegnata da Raffaele, ed eseguita da Giulio Romano, una Verg. col Bambino, e quattro Santi di Guido Reni, una deposizione di Polidoro da Caravaggio, una Nunziata di Pietro Perugino, una Verg. col Bambino di Tiziano, una gran battaglia, ed una bambocciata Spagnuola del Velasquez, la morte di s. Alessio del Correggio, un s. Stefano di Tiziano, la Vanità del Rubens, una Nunziata di Stomer a lume di notte, l' abbozzo originale di Raffaele della Madonna della *seggiuola*, una lavanda di Polidoro, l' astronomia del Parmeggianino, un trionfo di Venere dell' Albano, un s. Francesco del Bellini, una Nunziata del nostro Curia, una caccia di Diana del nostro Giordano, ed una Venere con Amore del Palma il vecchio. Altri quadri si ammirano nel gabinetto del
 Pus-

Pussino, di Alberto Duro, del Veronese, e di altri, che io non ho potuto vedere.

Palazzo Maddaloni. Fu fondato dal marchese di Vasto fin dacchè si diresse la bella strada di Toledo. Il fondo apparteneva alla casa Pignatelli, dove si apriva altro nobile giardino col nome di *bianco-mangiare*, e di *caro-giojello*, che si stendeva sino alla chiesa odierna di Montesanto, e ne' suoi dintorni. Fu poi acquistato dal duca Carafa di Maddaloni, che l' abbellì, e lo rese più nobile. Da D. Marzio Carafa fu ornato di belle pitture nelle scale per opera di Francesco di Maria in concorrenza con Micco Spadaro, che oggi sono disfatte. Lo stesso dipinse ancora alcune stanze. Da Giacomo del Po vi fu dipinta egregiamente una stanza sferica con favole a chiaroscuro, che sono ancora in buono stato. La gran porta, e la scala fu disegnata, e diretta dal cav. Fanzaga. Questo nobil palazzo oggi appartiene al principe di Avellino, che vi ha alcuni buoni quadri.

Palazzo Angri. Col disegno del cav. Luigi Vanvitelli fu riedificato questo

questo elegante palazzo di prospetto alla chiesa dello Spirito Santo. Appartiene alla famiglia Doria principe d'Angri. Si distingue per una benintesa facciata con colonne, e logge a due portoni. Gli appartamenti ben disposti sono adorni di prezioso mobilio.

Palazzo Gravina. Fu fondato da Ferdinando Orsini duca di Gravina, come si legge nell'iscrizione, con disegno di Gabriele d'Angelo. Fu uno de' primi palazzi edificati in Napoli con buona architettura. La sua facciata fu costrutta con travertini a punte di diamanti per imitare la facciata del palazzo Sanseverino eretto da Novello da s. Lucano. E' tutto isolato con nobile cortile, e spaziosi appartamenti ben distribuiti. Le teste di marmo sulle finestre, ed i tondi nel cortile appartengono al Vittorio. Si vede nella strada di Monteoliveto.

Palazzo Giordano. E' posto nella piazza delle Corregge d'incontro allo Spedaletto. Fu rifatto dal duca Giordano con disegno del cav. Fuga, che v'alzò la facciata di travertini di piperno. L'angustia del luogo non

 per-

permise all' architetto di far pompa del suo talento.

Palazzo Caramanico . Fu parimente rifatto dal medesimo architetto, che si servì della stessa maniera usata nell' altro palazzo. La gradinata è molto benintesa . Oggi il sig. principe di Caramanico d' Aquino ha scelta un' altra abitazione assai vistosa nel Platamone alla riva del mare.

Palazzo Genzano . Si vede nella stessa piazza presso Fontana Medina. Fu rimodernato con disegno di Luigi Vanvitelli. La gradinata colla loggia nel cortile ha le sue particolari bellezze . Nella galleria Giacomo del Po dipinse a fresco le nozze di Teti , e ne' due prospetti il fiume Alfeo , ed il fiume Aretusa . Volle alludere al cognome di questa famiglia . Tra pilastri di stucco effigiò le dodici ore del giorno. Quest' opera fu lodata dal Solimena , come riporta il de Dominicis . Nel quartino inferiore dipinse egli stesso tre soffitte , che a forza di colorito , e di contrasti d' ottica appariscono più alte . Il sig. marchese di Genzano di Marino amatore delle belle arti vi ha una scelta collezione di quadri , tra i quali mi ha fatto

fatto ammirare un gran quadro, che rappresenta il palazzo del s. Officio a Madrid di Pietro Velasquez, avanti la cui piazza si vede gran numero di gente, una piccola flagellazione del Bassano, una s. Maddalena, ed un Cristo morto del Correggio, un gran quadro della Maddalena di Mengs, un ritratto al naturale del Wandich, una mezza figura del Reibrand, una nascita di Perin del Vaga discepolo di Raffaele, una presentazione al tempio di Paolo Veronese, una Madonna col Bambino, che si crede di Albert Duro, una tavola di Diana, che si vuole della scuola di Rubens, e finalmente una macchia del celebre quadro di Andrea Sacchi, che rappresenta una visione di s. Romualdo.

Palazzo Cassano. Col disegno di Ferdinando Sanfelice è stato rimodernato questo palazzo della famiglia Serra duca di Cassano. È vasto, e ben disposto con maestosa facciata nella strada del Monte di Dio a Pizzofalcone. La nobile gradinata si stima la migliore di Napoli. Il suo padrone tra le altre rarità vi ha raccolta a grandi spese una famosa bi-

blioteca di quattrocentisti, e di altri libri scelti, di cui abbiamo parlato, e molti quadri stimabili, tra' quali un Adamo, ed Eva, ed un busto di s. Pietro di Guido Reni, Davide, ed Abigaille di Salvator Rosa, il figliuol prodigo creduto dello Schidoni, una crocifissione del Tintoretti, una Madonna di Alberto Duro, e varj altri dello Spagnoletto.

Palazzo Cellamare. Apparteneva alla casa del Giudice principe di Cellamare, ed oggi al duca di Gesso Caracciolo. Giacomo del Po vi dipinse alcune stanze, e Pietro Bardellini, Giacinto Diana, e Fedele Fischietti le gallerie. Qui per lungo tempo abitò il principe di Francavilla. L'edificio è vasto, e beninteso con bel cortile, e nobile gradinata. Questi pregi però spariscono al punto di vista, che quì si gode dalle logge, ed all' aspetto del delizioso, e largo giardino, che circonda tutta l' abitazione. Vi ha de' lunghi sotterranei, che io ho percorso in buona parte.

Palazzo Miranda. S' alza presso l' atterrata porta di Chiaja di costruzione recente, e ben ordinata. Il suo padrone duca di Miranda della no-

nobilissima famiglia Gaetani vi ha raccolta una rara, e numerosa collezione di quadri degli autori i più ricercati, che io non ho potuto vedere.

Palazzo Calabritto. È stato rimodernato con disegno di Luigi Vanvitelli, che vi ha diretto l' alzata del gran portone, e la nobile scala. È vastissimo, ha delle belle logge, e gode la veduta del vicino mare. È posto presso la villa reale.

Palazzo del marchese di Sessa a Cappella. Quì in un nobile appartamento abita monsignore D. Giuseppe Capecelatro arcivescovo di Taranto. Questo dotto prelato, che ama, e conosce moltissimo le belle arti, ha qui una famosa quadreria, ed un nobile museo di antichità, che sarebbe cosa ben lunga a descrivere. I quadri de' più rari pennelli al numero di 60, e più occupano sette stanze. Io ne sceglierò solamente alcuni. Nella prima anticamera son degni di vedersi un Mosè ritrovato nel fiume di Paolo Farinati allievo di Tiziano, la caduta di s. Paolo di Paolo Veronese, ed i tre Angeli comparsi ad Abramo di Tiziano. Nella seconda anticamera un s. Francesco di Assisi

 di

di Salv. Rosa, l'abozzo del Giordano del quadro esistente in Napoli in s. Maria *del pianto*, un ritratto del Wandich, il ritratto del Giorgione fatto da lui stesso di molto pregio, il sogno di Giacobbe del Rubens, ed il Salvatore colla croce del Correggio. Nel gran salone oltre varj gran quadri del Giordano si osservano l'Erodiade colla testa di s. Giovanni Batt. del Guercino, la cena di Erode del Jordans allievo del Rubens, la presentazione di Maria al tempio, ed il Cristo cadente sotto la croce del Murillos. Quest'ultimo, come capo d'opera dell'arte, fu notato da madama di Stael nella sua *Corinna*. Dippiù un s. Francesco colle *stimmate* del Muziani. Di questo quadro ha parlato il Lanzi nella sua *storia Pittorica*. E finalmente l'ingresso di Teseo nel Laberinto di Ridolfo Suhrland. Nella stanza dello studio si notano l'adorazione de' Magi di Giulio Romano, una testa di vecchio del Barocci, un'apparizione della V. a s. Antonio, che si crede di Guido, il trionfo della croce dell'Albano, un ritratto originale di Masaniello su vetro del Valasquez, che vi pose la

sua

sua cifra, e l'altro della di lui moglie. Questi due quadri sono singolari. Un Cristo Bambino, che camina sugli stromenti della sua passione di Guido, il martirio del tiranno Policrate del Reibrand, la Susanna, ed un Cristo in croce di Annibale Caracci, i cinque sensi del Caravaggio, una testa del Correggio, ed una sacra famiglia creduta di Raffaele. Questo pregiatissimo quadro esisteva nella galleria Barbarini. Finalmente l' adorazione de' Magi sopra rame del Rubens. Nella stanza di letto è da vedersi una sacra famiglia in arazzi tirata dal Rubens. Nel museo un quadro sopra rame del fiammingo Gerar-Daw, che rappresenta un venditor di uccellami, un paesaggio di Ridolfo Suhrland, l' ingresso della grotta di Pozzuoli del Reibel, due vedute con bestiami del Denis, e finalmente nelle retrostanze si vedon molte copie tirate da' celebri originali in Roma da Domenico Garelli Tarentino, come anche la nascita del Redentore, e la fuga in Egitto di Paolo Binch, ed altri, che tralascio.

Nel museo si ammira una preziosa collezione di vasi greci, detti etruschi,

schi, alcuni de' quali sono stati pubblicati con separate dissertazioni, ed altri da' sigg. Millin, e Millingen. Vi ha puranche una raccolta di pietre incise, di bronzi antichi, ed altri preziosi monumenti.

Palazzo Satriano. E' situato dirimpetto alla villa reale. Appartiene alla famiglia Ravaschiera principe di Satriano. L'abitazione è magnifica, e vasta con vedute superbe. Qui abitò il marchese de los Velez vicerè di Napoli nel 1675, quando prese possesso. Il cortile, e la gradinata sono stati rifatti col disegno del Sanfelice.

Palazzo Ischitella. È ornato di tre portoni con colonne. Il prospetto è bellissimo sulla real villa, e l'abitazione è molto comoda. Fu fondato da D. Mattia Casanatta spagnuolo reggente di cancelleria, e passò poi al principe d'Ischitella della nobilissima casa Pinto.

Palazzo Davalos. Appartiene alla casa de' marchesi di Vasto. E' stato rifatto negli ultimi tempi con vago disegno. Contiene larghi appartamenti e giardino. La suppelletile de' quadri è preziosa, nella quale possiam

siam numerare, come oggetto molto raro, ed interessante, il nobile regalo fatto da Carlo V a Ferdinando Francesco Davalos per dargli un attestato della sua soddisfazione per aver combattuto valorosamente sotto Pavia nel 1525, e fatto Francesco I re di Francia prigioniero di guerra. Consiste in sette superbi arazzi, ne' quali fu ricamata con gran maestria tutta l'accennata battaglia con figure tutte al naturale, che sono tanti ritratti con iscrizioni. L'imp. vi chiamò i più celebri artisti di quel tempo, cioè Tiziano, che disegnò le figure, il Tintoretti, che diresse gli ornati, e le donne fiamminghe, che n'eseguirono il lavoro. Vi si ammirano parimente undici primi Cesari dipinti da Tiziano. Il duodecimo, che manca, si vede nella galleria gran-ducale di Firenze. Qui fu supplito dal Giordano. Vi ha puranche una raccolta di quadri della scuola napolitana.

Palazzo Villanova. Questo nobile, e vistoso palazzo presso il ritiro di Mondragone fu edificato da D. Carlo Calà duca di Diano, e reggente del collaterale consiglio. Dalla sua pro-

minenza in aperto orizzonte si gode il prospetto del mare, e della collina di Posilipo. Oggi si possiede dal duca di Villanova, che vi aveva una suppelletile di buoni quadri.

Palazzo Brancaccio. È situato presso la strada Cedronia. Due gran portoni, e magnifiche scale danno ingresso a diversi nobili appartamenti. Una gran galleria vi fu dipinta da Giamb. Natali lombardo, oggi rimodernata. Questo palazzo ora appartiene alla pubblica beneficenza.

Palazzo Berio. In questo nobile palazzo nella strada di Toledo si ammira il gusto del suo padrone marchese di Salsa, che vi ha fatto una bella raccolta di quadri, e di stampe pregiate, vi ha una copiosa biblioteca, e nel giardino sotto un padiglione il nobilissimo gruppo di Venere, e di Adone, opera stimata, ed unica, che abbiamo in Napoli, del sig. Canova sopranomato il Prassitele italiano.

Palazzo Stigliano. È degna di ammirarsi la benintesa architettura di questo palazzo nella medesima strada, dove fu eretto dalla famiglia Wandeneiden, e passato a' sigg. Colonna de'

prin-

principi di Stigliano . Nella galleria vi restano ancor alcuni buoni quadri, e specialmente due belle architetture del Viviani . In una loggia si vedono due ovati dipinti dal Giordano, a cui Giacomo del Po aggiunse in chiaroscuro varj capricciosi ornamenti. Altra galleria vi fu dipinta dal de Matteis.

Palazzo Tarsia. Fu riedificato con disegno di Dominicant. Vaccaro . La sua spaziosa facciata occupa tutto il lato del cortile. Gli appartamenti sono grandiosi, Paolo de Matteis dipinse nella galleria la fucina di Vulcano con grande apparato di figure . Questa galleria oggi è rovinata . A' tempi del Celano la famiglia Spinelli principe di Tarsia vi aveva una raccolta immensa di quadri de' primi pennelli: Raffaele, Tiziano, Andrea del Sarto, Guido Reni, Paolo Veronese, Caracci, Alberto Duro, Tintoretti, oltre de' primi nostri pittori, al numero di circa 400. Ne' tempi nostri si era qui stabilita una superbissima biblioteca, che si aprì all' uso pubblico, ma per poco tempo . Oggi vi è rimasta un' esattissima meridiana.

Palazzo Gizzi . Si trova a man dritt-

dritta nella strada nuova di Monte-oliveto. Il suo padrone il cav. Gizzi vi ha raccolta una serie stupenda di quadri di prim' ordine degna di essere ammirata da' conoscitori. Noi ne daremo un elenco tra tanti capi d' opera dell' arte pittorica. Nella prima stanza dalla galleria un Cristo in croce di Guido Reni, la Fortuna dello stesso celebre artista, il monte Parnaso del Tintoretti, s. Giovanni Batt. nel deserto del medesimo Guido, e s. Francesco in orazione di Agostino Caracci. Arrivando alla stanza sesta si vede il miracolo della manna, che cadeva agli Ebrei del Menocchio, un gran quadro incominciato da Tiziano, e finito dal Palma il giovine di Lucrezia con Tarquinio, una nascita di s. Gio. Batt. di Cecchino del Salviati, un ritratto di Luzio Caracciolo del Domenichino, un presepe del cav. d' Arpino, una bambocciata del Raykaert, il D. Chisciotte di Sebastiano Burdon, s. Girolamo di Allessandro Allori, un bellissimo Crocefisso di Paolo Veronese, ed il battesimo del Redentore di Alessandro Veronese. Nella settima stanza un riposo in Egitto di Niccola Pussino, un mirabi-

le

le quadro del Giordano, ch' esprime il viaggio di Rachele, il Virgilio di Salv. Rosa, Venere, ed Enea del Pussino, una bambocciata del Teniers; ed uno scherzo di putti dello stesso Pussino. Nell' ultima stanza gran quadro di Agar di Salv. Rosa, la morte di s. Francesco di Annibale Caracci, un ritratto in gran quadro di Federico da Bozzolo di Sebast. del Piombo, uno studio del Parmeggianino, e Cristo, che guarisce gli storpj di gran bellezza. In questo quadro discordano i conoscitori, se sia di Alberto Duro, o del Giordano, ma leggendosi la storietta, che ne riporta il de Dominicis nella vita del Giordano, la quistione è terminata. Questo celebre pittore volle scherzare col priore di s. Martino, che gli avea richiesto un quadro di Alberto Duro, pel quale ricevè 600 scudi. Scoverto l' inganno si agitò causa nel *sacro Consiglio*, da cui si diè ragione al Giordano. Il quadro fu comprato dal principe di Sonnino-Colonna, come celebre monumento dell'abilità di questo artista. Nella stessa stanza vi è un Ecce Homo del Morales, la pioggia de' serpenti di Rubens, il Padre Eter-

Eterno di Polidoro, un s. Michele di Benvenuto Garofalo e due gran quadri celebri di Salv. Rosa. In una stanza di letto si vede la Messa greca di s. Basilio del Subleyras. Finalmente nel gabinetto de' quadri i più scelti si vede il sogno di s. Giuseppe di Lodovico Caracci, un quadro stupendo di s. Girolamo dello Spagnoletto, una sacra famiglia creduta di Raffaele, il nobil quadro della donna adultera avanti al Redentore di Benvenuto Garofalo, un ritratto parlante di Diego Velasquez, la pesca degli Apostoli del Rubens, un riposo in Egitto del Guercino, una decollazione di s. G. Batt. dello Schidoni, un s. Matteo coll' Angelo di Guido Reni, Cristo al sepolcro del cav. d' Arpino, una sacra famiglia dello Schidoni, un ritratto naturalissimo del Morone, ed una s. Catterina del Parmeggianino.

Palazzo Luperano. Era uno de' tre palazzi di Alfonso II, di cui correa il motto, che tutti e tre fossero difettosi, cioè quello di Poggioreale ricco di acqua, e privo di buon' aria, quello di Chiaja di buon' aria, e povero d' acqua, e questo presso l' odierna chiesa di Caravaggio senz' aria, e senz'

e senz' acqua. Si appellava la *coniglieia*, perchè Alfonso vi faceva la caccia de' conigli. Al presente non vi resta altro dell' antico, che la sola facciata di travertini di piperno colle finestre adorne di marmo bianco, e si possiede dal principe di Luperano della famiglia Muscettola.

Palazzo Luzzi. Appartiene alla famiglia Firao de' principi di s. Agata, e di Luzzi. È situato nel largo di Costantinopoli. Ha un nobile prospetto di travertini con delle statue nelle nicchie. Nell' iscrizione si legge, che fosse restaurato da Cesare Firao.

Palazzo Sunnicandro. È situato nel quartiere di Napoli appellato la *Stella*, ch' era uno de' suoi suborghi. Vi si gode l' aria la più pura. Il palazzo è vastissimo, ed appartiene alla nobile casa Cataneo. La gran galleria fu dipinta dal Solimena con un quadro lungo 44 palmi, e 22 largo. Vi rappresentò i varj gradi, pe' quali si ascende alla gloria, e lo terminò ne' triangoli con favole allusive.

Palazzo Sanfelice. Si vede nel quartiere de' vergini, disegnato dal suo pa-

padrone istesso Ferdinando Sanfelice, ora in altre mani. Ha due cortili separati, l'uno pel primo, e l'altro pel secondo appartamento. Nell'uno, e nell'altro si ammirano due magnifiche gradinate, che oggi servono di modello agli altri architetti. Ne' portoni si leggono due iscrizioni del nostro Matteo Egizio. La bella galleria fu dipinta dal Solimena di lui maestro. Altre stanze furon dipinte dallo stesso Sanfelice. Egli disegnò altre gradinate a' diversi palazzi, che tutte hanno delle invenzioni nuove, del capriccio, e del meraviglioso. Tali furono le due gradinate, che dispose nel banco de' poveri in sito molto angusto.

Palazzo Santo Pio. L'abitazione del principe di santo Pio nella strada di s. Paolo presso la porta del collegio è molto interessante per la bellissima, e ricca biblioteca da lui raccolta con immensa spesa de' quattrocentisti i più rari, e ricercati. Ne abbiam parlato in altro luogo. Vi si ammira parimente una collezione di scelti quadri, fra' quali si nota una santa Patrizia del Wandich, un s. Pietro di Guido Reni, una nascita del Re-

Redentore del Corregio, ed una testa del medesimo celebre autore, uno sposalizio di santa Caterina di Annibale Caracci, la sacra famiglia del Vanni, una s. Maddalena del Lovino, una strage degl' innocenti di Andrea del Sarto, ed altri molti.

Palazzo Mascaro nel largo di s. Gio. maggiore. Allorchè questo palazzo si possedeva da Tommaso Campi Fiorentino fu ornato di statue antiche, e di altri oggetti di belle arti. La sala fu dipinta da Giorgio Vasari. Oggi queste pitture quantunque oscurate, pure presentano in buon aspetto la Pomona, la Cerere, Vertunno, e Proserpina. Carlo V al naturale è dipinto in una finestra con un guanto in mano, e col tosone in petto. Vi è ancora il ritratto di Filippo II di lui figlio, e di alcuni cardinali.

Palazzo Baranello nella strada Cedronia. Nella galleria, e nelle stanze contigue del duca di Baranello della nobile famiglia Ruffo si vedono i seguenti quadri fra 'l numero di molti altri: il ritratto del Sannazzaro attribuito a Raffaele, un ritratto di Carlo V del Wandich, altro di Filippo IV del Velasquez, un ritratto in-

incerto del Rubens, altro del Tintoretti, la chiamata di s. Pietro del Barocci, un ritratto di questo pittore fatto da lui stesso, un s. Girolamo del Ribera, un Platone attribuito allo Schidoni, una Cleopatra del Maratta, una Madonna del Trivisani, ed un s. Giuseppe avvisato dall' Angelo dello stesso, una testa di s. Giovanni con Erodiade di Annibale Caracci, un ritratto di Leonardo da Vinci fatto da lui stesso, un' adorazione de' Magi di Giulio Romano, varj gran quadri del cav. Creti, e del Conca, una testa di s. Sebastiano dell' Albano, un senator Veneto del Tintoretti, ed un ritratto Spagnuolo di Benvenuto Garofalo. Nella cappella si vede una bella deposizione del Pomaranci.

Abitazione del *marchese Letizia* nel largo delle Pigne. Tra i molti quadri insigni, che si ammirano nella galleria, e stanze del marchese Letizia sono da rimarcarsi i seguenti: il ritratto della *Fornarina* di Raffaele, e per tale riconosciuta da' molti pittori, una sacra famiglia di Andrea del Sarto, altra sacra famiglia di Cesare da Sesto, un martirio di s. Au-

Andrea di Luca Giordano, e molti altri quadri della scuola Napolitana, fra' quali del Calabrese, e dello Spagnoletto.

Palazzo Lazzari all' Arcivescovado. Tra l' infinita suppelletile de' quadri, che si ammira presso il benemerito D. Giacomo Lazzari, mi contenterò di descrivere i seguenti . Molti quadri fiamminghi di *fiori*, e specialmente del p. Daniele Segers, altri di paesi, e di bambocciate del Laer, del Cerquozzi, dei Brugel, del Pussino, del Caracci, e di altri: due sacre famiglie di Alberto Duro, altra di Errico Golzio, un' adorazione de' Magi dello Stomer, un Lazzaro risuscitato del Reibrand, una sacra famiglia di Simon Voet, s. Cecilia di Leonardo da Vinci, Cristo all' orto del Buonarotti, un ritratto di Tiziano, una sacra famiglia del Correggio, ed altra del Romanino, Isacco, e Giacobbe di Giorgio Vasari, l' Assunta di Polidoro, un carro di Amore del Domenichino, il sogno di Giacobbe dell' Albano, una sacra famiglia del Caracci, altra del Fattorino, ed altra di Perin del Vaga, la chiamata di s. Matteo di Scarsellino

da

da Ferrara, una sacra famiglia di Pietro Perugino, ed altra della prima maniera di Raffaele, ed un ritratto del Barocci. Vi ha inoltre una gran raccolta della scuola Napolitana degli Stefani, Maestro Simone, Solario, Francesco Curia, lo Spagnoletto, una battaglia di Anello Falcone, due paesaggi di Salv. Rosa, ed il superbo gran quadro di Micco Spadaro, che rappresenta il trionfo di Cesare, di cui ha parlato il de Dominicis nella di lui vita, che apparteneva al duca di s. Elia.

Abitazione del *marchese Vivenzio* nel palazzo Monteleone. Vi conserva una bella raccolta di quadri de' primi pennelli, fra' quali due gran paesaggi del Pussino, ed altri due di Salv. Rosa, un Cristo in Emmaus del Bassano, una battaglia del Borgognone, un s. Girolamo, che si crede di Alberto Duro, una sacra famiglia di fra Bartolomeo, altra, che si crede di Raffaele, ed altre due cioè del Barocci, e di Andrea del Sarto, un Cristo colla Sammaritana del Guercino, e la testa di s. Giovanni con Erodiade di Leonardo da Vinci. Taccio gli altri.

CAPITOLO XV

Strade principali, Piazze, Fontane, ed Obelischi.

La prima strada di Napoli, e forse una delle più belle, che veder si possa in altre città di Europa, è quella di Toledo. È diretta dal nord al sud, cioè dal foro Carolino al reale palazzo per la lunghezza di un miglio. La sua larghezza ordinaria è di venti passi, ma vi ha de' siti, in cui assai più si dilata, come nel largo dello Spirito Santo, nel largo della Carità, ed avanti il reale palazzo. La magnificenza di questa strada non solo consiste in queste grandiose dimensioni, quanto nella linea retta, che descrive in tutto il suo corso. Se poi si voglia aggiungere la sua continuazione sino a Capodimonte da settentrione, ed a s. Lucia dal mezzodì, allora si avrà una strada di due miglia, e mezzo sempre larga, e sempre continuata. Palazzi laterali dall' una, e dall' altra sponda colle più eleganti decorazioni esteriori, ed alzati sino a quattro, ed a cinque piani

ni (come s' alzano tutte le case di Napoli) rendono questa via molto imponente. Io vi aggiungo due altri pregi, che non si trovano certamente altrove, cioè un nobilissimo lastricato di quadroni di piperno, o della nostra pietra vesuviana, a due, ed a tre palmi di dimensione, che rendono il pavimento piano, unito, e facile ad esser percorso. Noi godiamo di questa proprietà di pavimento in tutte le strade della nostra città, che sono immense. Ne dobbiamo grazie al nostro Vesuvio, che fra tanti mali ci ha recato qualche beneficio. L' altro pregio del nostro Toledo consiste nell' immensa popolazione, che lo passeggia in tutte le ore del giorno, ed anche della notte. Si aggiunge la folla delle innumerabili carozze, e de' *curricoli* disposti in due fila per andare a man dritta, e per venire a sinistra, che la rendono sempre popolosa, sempre ingombrata, e sempre allegra. Il moto, che si osserva in questa strada, è tale, che fece confessare al sig. Dupaty disprezzatore delle nostre cose, di non osservarsi nemmeno nella strada centrale di s. Onorato a Parigi. I caffè, le sorbetterie, i ristoratori,

tori, le sale di bigliardi, e le bottiglierie in tutta questa strada sono innumerabili colle più eleganti decorazioni, oltre i magazzini di stoffe, di castori, di argenti, di altri oggetti.

Tra i larghi accennati si distingue quello del real palazzo, che ora si abbellisce con un beninteso semicerchio porticato di grande estensione, nel mezzo del quale il re nostro signore fa costruire un nobilissimo tempio a s. Francesco di Paola, che dovrà coronarlo. Nel largo della Carità si apre in un antico giardino di Monteoliveto il *foro* de' comestibili disposto in un porticato dorico dall' architetto Gasse.

Dalla strada di Toledo si diramano a mezzogiorno due altre vie egualmente larghe, cioè la prima per Chiaja, e l'altra per s. Lucia. La strada di Chiaja fu aperta dal vicerè de Toledo sino alla riva del mare insieme colla già descritta, quando fè costruire il real palazzo per ricevere in Napoli l'imp. Carlo V. Questa strada si proseguì per tutta la spiaggia di Chiaja alla riva del mare sino alla grotta Puteolana, e dall'altra parte a Mergellina, ed alla punta di Posilipo.

lipo. È questa la più ridente, e frequentata strada di Napoli pel passeggio in carozza, ed a piedi. La buon' aria, che vi si respira, l' aspetto piacevole del vicin mare, e della real villa, e la lunga fila de' bei palazzi laterali in linea retta la rendono oltre modo grata, e gioconda. Vaghe fontane risparse dall' altro lato ne accrescono le delizie, cui si aggiunge la veduta dell' ameno Posilipo, che offre le sue verdure, i suoi casini, e la sua pittoresca prospettiva. Fu aperta con disegno di Domenico Fontana per ordine del vicerè conte di Olivares.

La strada di s. Lucia presenta ancora un colpo d' occhio, ed un' amenità non indifferente. Fu ridotta in bella forma nel 1599 dal medesimo vicerè Arrigo Cusman conte di Olivares, da cui prese nome di *Via. Cusmana.* Fu diretta dallo stesso Fontana. Cominciando dal largo del real palazzo corre per la strada del *Gigante* così detta da una statua colossale di Giove terminale, che vi fu eretta, trovata negli scavi di Pozzuoli, la cui testa col busto si conserva oggi nel real museo. Ha sul principio una bel-

la fontana di marmi bianchi a tre archi con varie statue, che versono acqua dalle urne lavorate da Michelangelo Vaccarini, e da Pietro Bernini. Dal fianco sinistro si scende per una gradinata alla Darsena, all'Arsenale, ad un gran quartiere militare, ed al Molo. Di prospetto a questa via si osserva la vaga fontana del Sebeto coi Tritoni, che versano acqua dalle buccine eseguita da Carlo Fanzaga figlio di Cosmo. Si appellava la fontana *Fonseca*, perchè restaurata dal vicerè Zunica y Fonseca conte di Monterey nel 1635. Di quà si entra alla strada di s. Lucia, che nelle sere di està tutta illuminata a giorno offre a' Napolitani un piacevole trattenimento in tante sedie preparate in faccia alle aurette fresche del mare, e tra la folla de' venditori di pesci, e di frutti marini. Di prospetto alla parocchia si apre il fonte dell' acqua solfurea, che scaturisce sotto il monte Echia, e si crede utile a varj malori. Tra le più belle fontane di questa strada è da vedersi l' ultima da questa parte. Fu ordinata nel 1606 dal vicerè conte di Benavente, ed eseguita dal nostro Domenico d'Auria cogli ornamenti, e bas-

 si-

sirilievi del Merliano suo maestro. Rappresenta due statue nude appoggiate a due delfini, che fan l' officio di colonne per sostener l' architrave. Due Sirene situate nel mezzo sostengono una tazza, da cui si versa l' acqua nel fonte. Queste scolture sono così perfette, che possono stare a fronte di quelle del Buonarotti. Oggi non se ne fa più uso, perchè quasi rovinata. Alla riva del mare son quì preparati in tutta l' estate moltissimi camerini di legno ornati di qualunque comodità per servire di bagno a chiunque ne voglia profittare.

Da s. Lucia corre questa strada pel Platanone, dove sotto il colle scaturisce l' altro fonte dell' acqua *ferrata*, e tocca il bel casinetto edificato dentro mare, che appartiene al re nostro signore, con vasche di bagni, e con grazioso boschetto. Da questo sito si volge alla chiesa della Vittoria, presso la quale è stabilito un quartiere di cavalleria, e si riunisce colla strada di Chiaja presso la villa reale.

Dal real palazzo, e dalla via di Toledo incomincia la bella strada, che conduce al Molo. Passa pel teatro di s. Carlo, ed indi attraversa il largo

del

del castello, così detto, perchè guarda il castello nuovo. È questa una delle piazze più larghe, che abbiamo in Napoli, di figura ellittica tutta rivestita di alberi, che nell'estate producono un bell'effetto colla loro verdura. Da un lato verso il castello sgorga la fontana degli specchi abbondante d'acqua con una gran vasca. Vi era fin da' tempi del Toledo, ma poi ridotta in miglior forma. Da queste acque sono animate le officine della fabbrica dell'armi ne' cameroni sottoposti. Questo stabilimento fu fatto in piccolo a somiglianza del grandioso eretto nella Torre della Nunziata per ordine di Cario III. Nel largo del castello si trovano i teatri della Fenice e di s. Carlino, i posti delle carozze, e de' *curricoli* sempre preparati, e numerati dalla polizia, e le terme, o i bagni caldi in tutto l'anno.

Correndo avanti s'incontra a destra la porta del castello, dove risiedono varj reggimenti, e di prospetto la posta delle lettere tanto del regno, che de' paesi esteri. A questa dappresso segue il teatro del Fondo. Indi si passa al Molo, che nell'estate al tramontare del sole, forma uno

 de'

de' passeggi più frequentati per l' aria fresca, che vi si respira, e per la comodità di fare un giro per mare sulle barchette, che si trovano sempre preparate. Nel molo si cantano storie da' nostri poeti improvisatori, e si spacciano rimedj infallibili da' ciarlatani.

Da questa strada si diramano tre altre magnifiche vie, che attraversano la nostra città. La prima pel lido del mare dal molo alla porta del Carmine. Si appella la via nuova della *marinella* ordinata dal re Carlo III, prima del quale si stimava impraticabile. Egli vi fece alzare il magnifico ponte sopra il molo piccolo, e l' elegante casa della generale deputazione della *salute*. Se ne affidò la direzione all' ingegniere di marina Gio. Buonpiedi. Questa via è frequentata da coloro, che hanno i loro casini deliziosi a Barra, a Pietrabianca, a Portici, a Resina, ed altrove. Tutto il cammino è ben lastricato delle nostre pietre vesuviane, ed è sparso di belle fontane, fra le quali si distingue l' *Europa*, perchè nel mezzo di una gran vasca si vede un toro in marmo, che nuotando trasporpor-

porta Europa figlia del re di Fenicia. Sotto il torrione del Carmine il re Carlo III fece alzar altro ponte sopra un piccol rivo, che vi scorre, per render la strada sempre retta, ed eguale, e se ne pose memoria in una base, dove si legge una elegante iscrizione Mazzocchiana. Di quà si passa al largo della *cavallerizza*, ad un gran quartiere di cavalleria, ed al ponte della Maddalena.

L'altro ramo forma la strada di Porto, così detta per l'antico porto che vi si apriva. Conduce a moltissime vie abitate da' mercanti d'ogni genere, e da artieri: ma sono così tortuose, che bisogna esser ben pratico per potervi riuscire. Ad onta però di questa posizione oggi è la parte della città più ricca, ed industriosa. Tra le piazze celebri, che vi s'incontrano, è quella degli *Orefici*, dove si ammira la ricchezza, e la perfezione de' loro lavori. Ne' *Lanzieri*, invece delle lance, ora si vendono panni. Nella *Giudea*, dove prima vendevano gli Ebrei, ora col medesimo istituto si vendono abiti nuovi, ed usati a buon mercato. Nella piazza del molo piccolo si spaccia-

 no

no abiti, e panni ricercati da' marinai. Altre strade sono addette alle arti meccaniche, e specialmente a' filatori d'oro, a' setajuoli, a' conciatori di pelli, a' pannajuoli, a' tessitori, a' ferrai, a' calzettari, a' bottonari, a' tornieri, a' materassai, e ad altri infiniti. La piazza del mercato è vastissima. Dal nostro re fu ridotta in forma di anfiteatro con fontane laterali, e con bella chiesa nel prospetto. Se ne diè la direzione al siciliano Francesco Seguro. Qui si spacciano ne' giorni di lunedì, e di venerdì tutti i generi necessarj alla consumazione, e robe nuove, e vecchie in gran copia. La piazza del Pennino è la più ricca di comestibili, come quella di Porto. Nell' una, e nell'altra si ammirano delle belle fontane. La prima del Pennino detta l' *Atlante* fu ordinata dal vicerè de Toledo, dove lavorò il nostro Merliano, e l'altra sul fine fu costrutta nel 1649 dal vicerè conte di Ognatte. La bella fontana di Porto detta la *coccovaja* fu diretta dallo stesso Merliano sotto il vicerè de Toledo. Acquistò questo nome da alcune deità giacenti, che furono rovinate.

Prima di partir da questi luoghi

dobbiamo osservare, che varie strade acquistarono diversi nomi dalle nazioni, che vi abitavano. Furon esse chiamate dalla regina Giovanna I per accrescere il commercio, e loro assegnò strade, e quartieri separati. Così dagli Spagnuoli venne denominata la *rua Catalana*, da' Fiorentini la *rua Toscana*, da' Francesi la *rua Francese*, da' Dalmatini la *porta de' Greci* sopra il molo piccolo, da' Genovesi la *loggia di Genova*, e da' Provenzali la *rua Provenzale* presso il real palazzo.

Il terzo ramo finalmente dal castello nuovo conduce a piazza Medina, a s. Giuseppe, alla fontana di Monteoliveto, ed al largo dello Spirito Santo. Era questa l' antica piazza del Corregge da' tempi di Carlo I. Il vicerè Parafan de Ribera nel 1559 la ridusse nella forma grandiosa, in cui oggi si vede, da cui acquistò nome di *strada Rivera*. Fu diretta dall' architetto Ferdinando Manlio. Sono osservabili in questa strada due abbondanti fontane, cioè quella di Medina, e l' altra di Monteoliveto. La prima fu fatta costruire dal vicerè Olivares con modello di Domeni-

co d' Auria. Si voleva situarla nell' arsenale, dove vi fu poi disposta dal vicerè De Castro. Da questo luogo fu trasportata avanti il real palazzo dal duca d' Alba, e finalmente dal duca di Monterey avanti la porta del castel dell' Ovo. Qui recava anche imbarazzo al passaggio, onde si risolvè dal duca di Medina di trasferirla avanti il castel nuovo, dove ora si vede. L' artista vi costrusse una gran conca sostenuta da quattro mostri marini. Sul labbro della conca scolpì quattro cavalli di mare, che versano acqua dalle bocche, ed in mezzo la statua di Nettuno, che versa acqua dal tridente. Nella base della conca si veggon disposti quattro Tritoni seduti sopra cavalli marini, che parimente gettano acqua. Allorchè fu situata in questo luogo il cav. Fanzaga vi aggiunse le gradinate colle balaustre, le quattro vasche a pian terreno co' leoni, e co' putti, che versano acqua, ed altri eleganti ornamenti. La fontana di Monteoliveto fu eretta nel 1668 a' tempi del vicerè Pietrantonio di Aragona con disegno dell' architetto Cafaro. E'

sor-

sormontata dalla statua di bronzo del re Carlo II di Spagna.

Passiam ora a vedere quella nobile strada, che attraversa la nostra città da occidente ad oriente, e la taglia per mezzo in linea retta. Incomincia dalla chiesa de' *Sette Dolori* al disopra della Pigna secca, e corre sino alla porta Nolana. È di lunghezza 1200 passi. Arrivando alla chiesa del Gesù forma un bel largo, dove si eresse nel 1747 l'obelisco della ss. Concezione. Taluni hanno scritto, che questo monumento non sia altro, che un ammasso di scolture, e di ornamenti di marmo senza oggetto. Altri all'incontro l'hanno ricolmato di elogj. Fu eretto colle sovvenzioni de' Napolitani dal gesuito p. Pepe con modello dell'architetto Giuseppe Genuino. La sua altezza arriva a palmi 130, sulla cui cima fu situata la statua della Vergine in rame dorato. Le statue di marmo nella finta balaustra, ed i bassirilievi ne' prospetti, furono lavorati da Francesco Pagano, e da Matteo Bottiglieri.

Segue il largo di s. Domenico, dove da' religiosi fu eretta sopra una piramide di marmo la statua di bron-

 zo

zo di questo Santo. Fu modellata dal cav. Fanzaga, e terminata nel 1737 dopo lungo tempo da Domenicant. Vaccaro. Vi si leggono due iscrizioni. Da questo largo incominciano i magazzini de' librai dall' uno, e dall' altro lato col nome di s. *Biagio de' librai.* Vi sono esposti libri classici greci, e latini, edizioni ricercate, collezioni di libri italiani, francesi, tedeschi, inglesi, e di libri stampati in Napoli in gran copia. Tra tanti si distingue il magazzino de' sigg. Piatti, e compagni a s. Domenico, de' sigg. Borel, e Pichard a s. Angelo a Nilo, del signer Lieti presso il monte della Pietà, del sig. Stasi a s. Liguoro, e di altri ben molti. Nel nominato monte si apre il banco delle due Sicilie.

Proseguendo più avanti, questa strada prende il nome di *Forcella*, dove si trovano infiniti lavoratori di statue in legno, ed in carte, indoratori di legnami, ed artefici di fiori in carta colorata, ovvero in foglie di rame. Di quà si dirige alle mura dell'ospedale della Nunziata. Qui si presenta una nobile fontana appellata la *scapigliata* a cagion delle sue acque, che si di-

diramano in gran copia dalla cima di uno scoglio, e riempiono una gran vasca di marmo, da cui uscendo per gran canale corrono ad animare alcuni molini. Fu ideata, ed eseguita dal Merliano nel 1541 per ordine del vicerè de Toledo, che drizzò ancora questa via dalla Nunziata sino alla vicina porta Nolana.

Dalla port' Alba incomincia altra nobile strada per la stessa direzione, che da s. Pietro a Majella corre sino alla porta Capuana. È detta la strada de' tribunali. Fu parimente drizzata per opera del suddetto vicerè, a cui deve Napoli non poco riconoscenza. Presso la chiesa di s. Paolo sopra una gran base fu eretta dalla città nel 1737 la statua in bronzo di s. Gaetano con due iscrizioni del canon. Mazzocchi. Attraversa indi il largo de' Gerolimini, e poi la piccola piazza della cattedrale, dove s' erge l' elegante guglia di s. Gennaro. Fu ordinata dalla città nel 1637, e terminata nel 1660 con spesa di 14374 ducati. Se ne deve il modello al cav. Cosmo. Rappresenta una colonna d' ordine composto con molti ornamenti intorno sormontata dalla sta-

statua di bronzo del nostro protettora gettata da Giuliano Finelli. I puttini di marmo sul capitello presentano la mitra, il bacolo, la palma, e le caraffine del sangue. Nel piedistallo scolpì la Sirena Partenope, che ha in mano un cartellone, dove si legge:

Divo Ianuario
Patriae Regnique Praesentissimo
Tutelari
Grata Neapolis
Civi Optime Merito Excitavit.

Nella base il suddetto artista in un medaglione incise il suo ritratto con iscrizione.

Primachè questa strada arrivi alla porta tocca a destra il castello Capuano, che dal vicerè de Toledo fu ridotto a sede de' tribunali. A sinistra conduce alla porta di s. Gennaro attraversando la piazza Carbonara, e dallo stesso lato de' tribunali si riunisce colla strada Nolana, e Carmelitana. Presso la porta di prospetto a s. Catterina si presenta la copiosa fontana del *Formello*, da cui incominciano le *forme*, cioè gli acquidotti,

ti, che distribuiscono l'acqua della *Bolla* per le fontane delle strade, e pei pozzi delle case di tutta la parte inferiore. Fuori di questa porta la strada fu continuata sino a Poggioreale, ed abbellita di graziose fontane dall' una, e dall' altra sponda tra le frescure de' pioppi, e degli olmi. Oggi ne restano gli avanzi. Fu opera del vicerè Pimentel conte di Benavente nel 1603.

L' ultima strada di Napoli per la stessa direzione di occidente ad oriente si appellava ne' passati tempi *Somma piazza*, perchè ne attraversava la parte più elevata. Incomincia dalla chiesa, e dal monastero della Sapienza, e passando per s. Giuseppe de' Ruffi nel capo di Trio, sotto i due urtanti laterizj dell' antico teatro, e finalmente pel largo del palazzo arcivescovile va a terminare nella piazza Carbonara. Queste tre strade finora descritte colla stessa direzione appartenevano all' antica Napoli.

Uscendo da questo recinto eccoci ad una strada, che al par di quella appellata Toledo merita tutti gli elogj. È questa la bellissima strada di *Forino*. Incomincia dalla real acca-

cademia, ed attraversando il gran largo delle *Pigne* a porta Costantinopoli corre alla porta di s. Gennaro, e si stende per lunghissimo cammino sino al reale albergo, e di là sino a Capo di Chino, ed al campo di Marte. È spaziosa al doppio della strada Toledo, e spalleggiata egualmente da sontuosi edificj dall' uno, e dall' altro fianco. Qui tutto invita a godere, l' aria, la delizia de' giardini, la nobil veduta, ed il continuato passaggio. Se ne deve il vanto al re Carlo III, prima del quale era sparsa di fossi, e di precipizj. Egli la fece appianare, e lastricare, come la prima via di Napoli, che si tocca da Capua, e dalla regia di Caserta.

Da Toledo per la parte superiore passeremo a due altre vie egualmente larghe, e spaziose. Han principio dal *Foro Carolino*, conosciuto col nome di *Mercatello*, e conducono alle prossime colline. Il nominato foro fu ridotto in forma di anfiteatro con collonnato gionico, e statue sul cornicione dall' architetto Luigi Vanvitelli nel 1757. Fu fatto costruire dalla città per situarvi sotto gran nicchia la statua equestre in bronzo del

del re Carlo III di Borbone, a cui deve Napoli la più divota riconoscenza per tanti beneficj. Oggi questa statua equestre già si fonde dal sig. Righetti con modello del celebre Canova. Arrivando alla reale accademia la via si bipartisce in due rami. Il primo conduce a Capo di Monte sull' ertó della collina, per cui negli ultimi tempi si costruirono archi, e ponti, onde rendere il sentiero piano, ed eguale: ma con tutta l' accortezza dell' architetto la via è ancora scoscesa, ed i ponti han minacciato ruina. Quì si apre la celebre *valle della sanità*, così detta per l' aria pura, e soave, che vi si respira, onde tre conventi nel lungo declivio situati ne portavano la caratteristica nel nome di *sanità*, di *vita*, e di *salute*.

L' altro ramo si appella l' *infrascata.* Questa via acquistò tal nome, perchè una volta, primachè vi si costruissero gli edificj, era ricoperta da frasche, o da rami d' alberi in tutto il cammino. Conduce per l' erto a s. Efrem nuovo, al villaggio dell' Arenella, all' altro di Antignano, e finalmente al monastero di s. Mar-

Martino, al castello di s. Ermo, ed alla bellissima collina del Vomero. Non è possibile di poter descrivere la giocondità, le delizie, l'amenità, e le piacevoli vedute, che si godono in questi luoghi.

Noi ci asterremo di descrivere le altre vie della nostra città, che sono immense, dopo di averne vedute le principali, e le più interessanti. Aggiungiamo solamente, che tutte queste vie per 60 passi di distanza hanno de' gran fanali a riverbero di luce, detti in Napoli *lampioni*, da cui sono perfettamente illuminate di notte. Arrivano al numero di 1717. Si ha inoltre in ogni strada la comodità della piccola posta, o per servire al corso interno delle lettere da un punto all'altro, o per rimetterle al grande officio della posta generale. Si levano dalle cassette due volte il giorno. La numerazione, che abbiamo di tutte le strade, e le case di Napoli, ne facilita il buon ricapito.

CA-

CAPITOLO XVI.

Vedute pittoresche di Napoli.

Il gran semicerchio, in mezzo del quale s' erge la città di Napoli, presenta tante bellezze da tutti i suoi punti, tante varietà nelle sue lontananze, e tanti quadri ne' suoi prospetti, che l' anima vi è rapita, ed incantata. Questa situazione magica ha chiamato tra noi i più rinomati paesisti per raccoglierne le differenti sparse bellezze ne' loro disegni, e per presentarle al pubblico incise in rame da' più bravi bulini. Tra le più belle collezioni di queste stampe possiam numerare quella di Antonio Cardon, di Filippo Morghen, di Giorgio Hakert, di Vincenzo Aloja, e di altri non volgari incisori.

Di Antonio Cardon abbiamo una raccolta di 30 vedute di Napoli, e de' suoi dintorni disegnate da Giuseppe Bracci. Tra le più belle è rimarchevole la veduta del real palazzo, della Vicaria colla porta Capuana, de' regj studj, della stada di s. Giuseppe, e del castel nuovo.

A Filippo Morghen dobbiamo altra

tra superba raccolta, col nome di *Gabinetto*, di tutte le più interessanti vedute di Pozzuoli, Baja, Miseno, Cuma, Campi Elisj, e Campi Flegrei, a cui si aggiunge la bella prospettiva del tempio antico colonnato, che si vede a Nocera de' Pagani, in tutte al numero di 45 rami. In uno di essi sono incise quattro piante interessanti, cioè dell' anfiteatro di Pozzuoli, del tempio di Serapide, della Piscina mirabile, e delle stufe di Nerone.

Filippo Hakert Prussiano al servizio della nostra real corte disegnò colla massima accuratezza tutte le più piacevoli vedute di Napoli, delle sue vicinanze, delle isole, e di molti antichi edificj, e de' luoghi celebri del nostro regno. Questo egregio disegnatore paesista introdusse tra noi un nuovo gusto su questo genere. La sua gran collezione venne incisa dal suo fratello Giorgio, di cui non poteva farsi cosa più bella. Oggi ce ne rimane per nostra sventura solamente il catalogo, e qualche stampa, che se ne acquistò dagli amatori.

Allievo dell' uno, e dell' altro è il nostro Vincenzo Aloja, da cui tra le

altre

altre piante, vedute, e prospetti immaginarj abbiamo la bella raccolta delle più curiose vedute di Napoli in 25 rami. Furono disegnate da Luigi Fergola colla più grande esattezze.

Tutte queste raccolte di rami finora descritte si possiedono dal signor Gervasi nel suo magazzino alla strada del Gigante n. 23, da cui se ne fa spaccio a' forestieri.

Nello stesso magazzino si trovano in otto rami le vedute de' nostri famosi tempj di Pesto colla carta generale, e scenografica incisa da Guglielmo Morghen. Vi si rinviene ancora una raccolta di tutte quelle eruzioni Vesuviane, che si trovavano dipinte in tanti quadri, secondo le epoche differenti, nella galleria del duca Filomarino della Torre. Consiste in 27 rami colla serie di tutte l'eruzioni da' tempi di Plinio sino a' nostri, e colle spiegazioni in italiano, e francese.

Finalmente in otto rami in gran carta abbiamo presso lo stesso, 1 la veduta del real palazzo incisa da Domenico Prouti: 2 la veduta del Molo piccolo colla bella casa della deputazione per la general salute incisa da Vin-

Vincenzo Aloja: 3 l'eruzione del Vesuvio del 1779 dello stesso: 4 l'eruzione del Vesuvio nel 1794 incisa dallo stesso: 5 la veduta della Torre del Greco attraversata allora dalla lava: 6 la veduta de' tempj di Pesto incisa da Guglielmo Morghen: 7 la veduta di Pozzuoli co' tempj antichi dello stesso Morghen: 8 la veduta di una parte di Napoli disegnata da s. Lucia da Alessandro d'Anna, ed incisa dal nominato Aloja.

Oltre di queste stampe incise in rame noi abbiamo molte vedute di Napoli colorite sopra carta, che si trovano in varj altri magazzini. Tra le più interessanti è quella della villa reale, del largo del real palazzo, della strada Medina, del Molo, del Mercatello, della Reale Accademia, e della strada di Forino per tacer altre molte.

I punti famigerati per osservare ad un colpo d'occhio tutte le bellezze della nostra città, si riducono a quattro. Primieramente è da veder Napoli in alto maro, in cui l'occhio la scorre, e la contempla da una estremità all'altra nel declivio della collina, e del lido, su cui si presen-

ta

ta in atto imponente il castello di s. Ermo. Da Capo di Monte si offre altra interessante veduta di Napoli, e specialmente dalla specula astronomica, o casino della Riccia, cui a ragione si diè il nome spagnuolo di *Miratodos*. Da questo punto si presenta assai bene la parte della città verso il reale albergo, e le paludi co' loro verdeggianti giardini. Celebre in terzo luogo è la veduta di Napoli dalle logge di s. Martino. Qui si ascoltano confuse voci, gridi, fracassi, e rumori immensi della gran popolazione, si distinguono le case, e le strade, e se ne ammira la lunga estensione. Finalmente bisogna veder Napoli dal casino de' sigg. Patrizj nella collina del Vomero, o sopra il colle del sepolcro di Virgilio, dove si resta rapito dalle varietà pittoresche, che offre la real villa, il castello dell' Ovo, la lunga strada di Chiaja, e la linea biancheggiante de' suoi palazzi.

CAPITOLO XVII.

Arti, e Mestieri esercitati in Napoli.

Scorreremo con rapidità tutte le arti più chiare, e più nobili, che distinguono la coltura della nostra città, nulla brigandoci delle arti, e de' mestieri più comuni, ed usuali.

1. *Arte Tipografica.*

Fu introdotta nel nostro regno fin dalla sua scoverta. Abbiam detto altrove, che il re Ferdinando I vi chiamò nel 1471 Sisto Riessinger, da cui s' impressero delle opere con gusto. Tale è quella di Bartolo da Sassoferrato, che porta l' epoca suddetta, e di cui si vede un esemplare nella real biblioteca, ed in quella del duca di Cassano: l' altra di Andrea d' Isernia *de Costitutionibus Regni*, che porta l' epoca istessa: quella di Angelo Catone sulla cometa, che comparve a' 25 gennajo 1472, impressa nell' anno istesso, e di cui si serba una copia nella biblioteca suddetta del duca di Cassano: le *costituzioni* del regno date in luce nel

1475,

1475, e finalmente la storia Romana di Sesto Rufo, le commedie di Terenzio, ed altre, che sarebbe lungo a narrare. Si trovano nelle stesse biblioteche.

Si crede da' bibliografi, che da Sisto si esercitasse ancora l' arte di fondere i caratteri, che in que' tempi non poteva esser disgiunta dagli stampatori, perchè niun altro, che questi, ne conosceva il magistero. Si conferma dalla di lui soscrizione, in cui si legge: *Sixtus Riessinger in Karacterum arte ingeniosus.*

Nell' epoca istessa troviamo in Napoli Arnaldo de Bruxel, di cui abbiamo l' opera *De timore Divinorum Judiciorum . . . Impressum Neapoli per Arnaldum de Bruxella die XXI M. Julii Anno M. CCCC. LXXIII.* Egli tra le altre opere ci diede i sonetti del Petrarca nel 1477.

Mattia Moravo venne in Napoli circa i medesimi tempi. Tant' era il favore, che i nostri re Aragonesi accordavano alle lettere, che non credettero bastanti due, o tre stamperie. Questo artista fu il primo ad usare caratteri greci, ed a servirsi di vignette, di capilettere, e di fregi

 incisi

incisi in legno. Adoperò ancora il rosso, e nero, come avea fatto il Riessinger. Noi ne vediamo una pruova nel libro da lui impresso col titolo: *Jani Maii Parthenopei de priscorum proprietate verborum. Neap. M. CCCC. LXXV.* Si conserva nella real biblioteca, che l' acquistò tra i libri di Antonio Seripando a lui donati da Giano Parrasio, e poi dal card. Seripando lasciati al monastero di Carbonara. Altra copia ne ho veduto nella scelta biblioteca del sig. duca di Cassano. Qui si conserva ancora un *Messale* con caratteri rossi, e neri, vignette, ritratti di santi, e miniature. Fu impresso in Napoli dallo stesso nel 1477.

Negli anni seguenti troviamo Jodoco Havenstein, Corrado Guldemund, Errico Alding, Francesco Dino da Firenze, ed altri impressori, che ricevettero in Napoli la più felice accoglienza. Altro stampatore ho conosciuto nella biblioteca del sig. duca di Cassano, cioè Gio. Pasquet de Sallo colla data di Napoli del 1520 nell' opera rarissima intitolata *Morlini Novellae.*

Il primo fra i Napolitani, che si legge

legge col nome di editore di libri, fu Francesco Tuppo. Egli si era unito col Riessinger, col quale fece società, onde in varie opere è segnato il nome dell' uno, e dell' altro. Eccone una pruova nel libro delle nostre *Costituzioni* da essi impresso: *Constitutiones Regni . . . . Impresse sub optimo Rege Ferdinando. Neapoli nona Augusti M. CCCC. LXXV.* Finisce: *Constitutiones, et Capitula Regni Dnus Sixtus Riessinger in Karacterum arte ingeniosus et Dnus Franciscus de Tuppo predicti Regis Ferdinandi scriba infimus servulus legumque studens . . . . imprimere curarunt. Anno Domini Millesimo cccc lxxv Die Septima Augusti Pontificatus Sixti quarti.* Questo raro libro si trova nella stessa biblioteca del duca di Cassano Serra. Osserviamo l' altra soscrizione dell' uno, e dell' altro in italiano, che fecero all' opera del Filocolo del Boccaccio: *Finisce il Philocolo composto per lo generosissimo, et magnifico Johanne Bocchacio. . . . Impresso in la excellentissima città di Napoli regina della Italia per lo venerabile Mastro Sixto Reissinger todisco con l' ejuto et favore del nobile*

 homo

homo Francisco de Tuppo studiante di legge. Si trova nella stessa citata biblioteca.

Da questo tempo l'arte tipografica fece tra noi così rapidi avanzamenti, che non solo si diffuse per tutta la nostra città, ma per tutti i luoghi primarj delle nostre provincie. Chi bramasse di conoscerne i nomi colle opere ivi impresse potrà leggere l'opera eccellente, e veramente laboriosa su quest'oggetto del Giustiniani, che nulla lascia da desiderare. Tra i più antichi editori della nostra città dopo del Tuppo, io ne rammenterò i più bravi, tra' quali riponiamo Paolo Suganappo, che stampava nel 1548 *in platea Armariorum*, Tommaso Riccione, che aveva fatto società col *Cancer* nel 1556, Celio di Alife, che imprimeva nel 1542 *in platea s. Mariae de libera*, Raimondo di Amato, che aveva la stamperia nella *Fontana delli Serpi*, e finalmente Giuseppe Cacchi, Orazio Salviani, e Felice Mosca. Quest' ultimo introdusse un nuovo gusto in quest' arte nell' esattezza de' *registri*, nella qualità della carta, e nell' eleganza de' caratteri, tra' quali avea un buon assortimento di

di greci, e di ebraici. Nel passato secolo si distinse Paolo Simone bravo impressore, che ci diede delle opere ben eseguite. La diplomatica del Mabillon stampata in Napoli dall' editore Vincenzo Orsini ancora vivente adorna di molti rami, e di fregi gli ha recato molto onore. L' ingegnoso principe di s. Severo Raimondo Sangro volle anche penetrare ne' segreti di quest' arte, e farvi delle felici scoverte. Si formò da lui una stamperia di belli, e variati caratteri, co' quali impresse la sua opera col titolo: *Lettera di una Peruana per rispetto alla supposizione de' Quipiù. Napoli* 1750. La bellezza de' caratteri gettati dal Kommareck, e molto più la varietà de' colori, che vi si ammirava, richiamò la comune attenzione. Egli allora ne fece un presente al re Carlo III, da cui ebbe principio in Napoli la *stamperia Reale*, e produsse l' opera classica delle Antichità Ercolanensi eseguita con tutta la bellezza dell' arte tipografica, e dell' incisione. Il gran ritrovato adunque di Raimondo consisteva nell' imprimere sopra carta, o sopra tela con un sol colpo di torchio differenti colori, ed anche

de' fiori colla loro varietà, e differenza. Ne' nostri tempi si è introdotto in Napoli un nuovo gusto di caratteri, come si è adottato per tutta l'Italia, cioè co' profili di una bellezza singolare. Se ne deve la gloria al rinomato Bodoni egregio editore in Parma, di cui abbiamo edizioni così belle, che hanno oscurato quelle de' Plantini, degli Elzevir, e degli Aldi istessi. Il sig. Didot a Parigi ha meritato lo stesso elogio. Da queste celebri fonderie son derivati i nostri nuovi caratteri. Per lo passato noi ci servivamo de' caratteri di Venezia, o del nostro Filippo Aveta nel 1764, ed anche del Perger, ma la nuova moda ha fatto dimenticare le *matrici* di questi artisti. Le nostre migliori stamperie adunque hanno tirato dall' estero i nuovi caratteri, ed altre l' hanno acquistato dal gettatore Vermanges, che si è stabilito tra noi. Oggi fiorisce la stamperia reale al *Rosariello* di Palazzo per la bellezza, e varietà de' caratteri, greci, ebraici, etruschi: quella di Angelo Trani, a s. *Mattia*, che ci ha dato dell' edizioni nitide, ed esatte: la stamperia de' fratelli Simone nel *largo delle Pi-*
gne,

gne, la Orsiniana nel *Divino Amore*, quella di s. Giacomo nella *Nunziatella*, di Glauco Masi a s. *Maria degli Angeli*, di Gabriele Mosini nel *Grottone di Palazzo*, ed altre, che sarebbe lungo a descrivere.

II. *Incisione in legno, ed in rame.*

Quest' arte è stata conosciuta tra noi da molto tempo. Ne' nostri libri stampati nel secolo XV, e XVI troviamo delle vignette, de' fregi, e delle figure prima in legno, e poi in rame. Abbiam detto, che nelle belle edizioni del Moravo tutte le capilettere son rilevate in legno. Nell' opera di Esopo latina, ed italiana composta, e pubblicata dal sopraddetto Tuppo nel 1485 con traduzione in prosa delle favole, e con alcuni commentarj da lui messi in versi latini, abbiam osservato delle stampe in legno molto curiose. Se ne conserva un esemplare nella reale Biblioteca, ed altre in quella del marchese Berio, e del duca di Cassano. La storia naturale del nostro Ferrante Imperato impressa in Napoli nel 1590 per Costantino Vitale ha tutti i disegni, e

le figure in rame. Altre se ne osservano nella vita del b. Gioacchino impressa in Napoli nel 1660 per Novello de Bonis, nell' opera delle *Mofete* di Lionardo di Capua impressa nel 1683, nelle vite de' re di Napoli del 1688; ed in altre de' tempi posteriori. Nel decimo sesto secolo s' incise una pianta di Napoli, e comparvero varj rami di Geografia. Il nostro pittore Ribera incise varie stampe ad *acqua forte*, ed a bulino, e specialmente un Baccanale, un Sileno, ed un s. Bartolomeo scorticato. Si possedeva quest' arte anche da Salvador Rosa, da cui abbiamo le stampe ad acqua forte di Policrate, e di Attilio Regolo. Luca Giordano se ne dilettò ancora moltissimo, ed oggi ancor restano le sue stampe del sacrificio di Elia, della s. Anna, e della donna adultera. Anche Teresa del Po sorella di Giacomo incideva ad acqua forte, ed a bulino. Fiorirono ancora in questo tempo Antonio Baldi, ed i due fratelli Magliar. Dobbiamo ad Ignazio Lucchesini le belle vignette in legno, testate, fregi, e capilettere eseguite con bastante eleganza, delle quali ne restano alcune

presso

presso i nostri più antichi stampatori. Il duca di Noja fece levare dal cav. Carletti la gran pianta di Napoli, e del suo contorno nel 1750, che fu incisa dal Campana, Lamarra, e Giuseppe Aloja nel 1775 a spese della città, in 35 fogli. Questa carta è magnifica, ma non elegante.

Ma se fino a quest' epoca avemmo incisori, quantunque molto mediocri, non si ebbe però nè scuola, nè istituzione dell' arte. Questa gloria è dovuta al re Carlo III, che dopo le preziose scoverte nella metà del passato secolo di Ercolano, e di Pompei, pensò di farne incidere i più nobili monumenti. Per quest' oggetto egli chiamò in Napoli i più chiari incisori, e così acquistammo una scuola dell' arte d' incidere in rame, da non invidiare le scuole straniere. Il primo tra noi chiamato fu Rocco Pozzi Romano valente artista, che si unì co' nostri Napolitani Niccola Orazio, e Francesco Cepparuli, e diedero i primi saggi de' monumenti Ercolanensi. Ma questi eran troppo pochi al gran bisogno. Per affrettar dunque più l' opera furono indi chiamati Filippo Morghen da Firenze, Carlo

 Nolli

cisori finora descritti, e da altri, che si tralasciano, si produssero le belle, ed eleganti incisioni di Ercolano, che veder si possono ne' volumi de' *bronzi*, delle *pitture*, e delle *lucerne*, di cui abbiam ricevuto applauso da tutta l' Europa. Infuori di cotai egregj lavori abbiamo ancora da questi artisti altri saggi della loro abilità, come l'arco trionfale di Trajano a Benevento, le belle piante di Caserta, e le feste date in Napoli dal duca d' Arcos tutte incise da Carlo Nolli, le molte vedute di Napoli, e de' suoi contorni da Filippo Morghen, e molte belle campagne da Vincenzo Aloja.

Dopo i lavori Ercolanensi tutto questo numero d' incisori, ed altri, che sursero poi furon divisi a' tempi del nostro re in tre classi. Se ne lasciò una per le opere di Ercolano, e specialmente per incidere i papiri, che si svolgono continuamente nelle stanze addette nella reale accademia. Altra fu impiegata all' ammaestramento della gioventù nell' arte dell' incisione in altre stanze della stessa reale accademia, e la terza finalmente la più numerosa fu addetta all' incisione

della carte del regno nel gabinetto topografico stabilito nel ministero della guerra. Da questa terza classe abbiamo ottenute le incisioni le più belle, ed eleganti della nostra geografia sotto la direzione del cav. Rizzi Zannoni, ed oggi del sig. colonnello Visconti. Eccone l'elenco:

- Carta del Regno in un foglio, in sei fogli, ed in 3 fogli.
- La pianta di Napoli, la pianta del cratere, e la pianta dell' agro Napolitano in 3 fogli.
- Atlante marittimo di tutto il perimetro littorale del nostro regno in 25 fogli.
- La Sicilia in uno, ed in due fogli.
- La Lombardia in 4 fogli.
- L'Italia Settentrionale in 5 fogli.
- La Sardegna in due fogli.
- Un itinerario militare da Napoli a Bologna in uno, ed in due fogli.
- I costumi del regno, o le usanze di vestire in 40 rami.

III Fabbrica di Porcellana.

Lo stesso glorioso monarca, che richiamò tra noi le scienze, fu parimente l'istitutore delle arti più cospi-

spicue, che oggi distinguono la nostra capitale. Egli animò, come abbiam veduto, l'arte dell'incisione, ed egli parimente introdusse tra noi la fabbrica della Porcellana, delle pietre dure, de' cristalli, degli arazzi, ed altre molte, di cui parleremo. Noi mancheyamo di una fabbrica di porcellana, ed eravamo costretti a tirarne i lavori da luoghi lontani. Il re Carlo ci tolse da questa servitù, ordinandola in Napoli sul modello delle fabbriche di Sassonia. Se ne diè l'incarico nel 1737 a Giovanni Castelli pittori di Corte, ed al chimico Livio Schepers, che ne stabilirono prima il sito ne' giardini del real palazzo, e poi nel boschetto di Capo di Monte. Si durò circa 22 anni, e colla spesa di *qualche milione* (come narra il p. Pietro d'Onofrj nelle note all'elogio di Carlo III) per avere una porcellana imperfetta con suono rauco, e cupo, molto lontana dalla perfezione delle porcellane del Giappone, della China, e della Sassonia. Non per questo si rallentò la cura, e la diligenza, e si giunse ad ottenere della porcellana mediocre, che non ci facesse sentire il bisogno de'

de' lavori stranieri. Si restò in questo grado allorchè il re Carlo dovè partire da Napoli, fatto già monarca delle Spagne, per la mancanza di suo fratello Ferdinando VI. Allora per insinuazione dell'intendente Tommaso Bonicelli, e del direttore Gaetano Schepers figlio di Livio le officine furono dismesse in Napoli., e trasportate cogli artefici a Madrid, dove se ne ripristinò la fabbrica al *Buon Ritiro*. Ma nella Spagna questa fabbrica peggiorò, e se dal re Cattolico non fu abolita, si dovè solamente alla premura di non privar d'impieghi moltissimi artieri: che vi erano occupati.

Successo al regno il suo figlio Ferdinando IV nostro signore, non trattenne di premere le orme paterne nel fondar di nuovo questa fabbrica, col darne l'incarico al marchese Ricci. Le prime sperienze si fecero a Portici con poco successo. Al Ricci successe Tommaso Perez spagnuolo, che da Portici la trasferì presso il real palazzo. Dopo lunghi sperimenti egli non ottenne altro, che lo stesso grado di mediocrità, in cui era giunta a' tempi della sua istituzione.

Man-

Mancato il Perez ne fu scelto per direttore il cav. Domenico Venuti, da cui si conobbero presto gli errori, ne' quali si era incorso per lo avanti, e specialmente nella scelta della creta. Chiamando adunque altri artieri si diè cura di ritrovare la vera creta per formare la porcellana, che si trovò a 40 miglia da Roma presso la villa Farnese a *Caprarola* appartenente allo stesso nostro Sovrano. Con questa egli venne a formare una pasta, che dopo quella di Sassonia supera nella bianchezza, nel suono, e nella finezza tutte le altre di Europa. Per rendere i lavori più ricercati s' istituì un' accademia di *nudo*, ed a quest' oggetto si esposero nelle stanze dello stabilimento i migliori capi d' opera delle statue trasportate da Roma. Si presero allora anche i disegni delle nostre più belle vedute, degli edificj più sontuosi, delle architetture di Ercolano, e di Pompei, e delle reali ville, che vennero effigiati con arte in tutti i pezzi d' opera, che qui erano fatti. Alle superbe miniature si aggiunsero ancora gli ornati d' oro. Con questi mezzi, mercè la cura, e la grande intelli-

genza

genza del cav. Venuti, la nostra porcellana divenne famosa, e fu degna di essere presentata dalla nostra corte a molti regnanti di Europa. Questo stabilimento oggi è trasportato nell' abolito convento detto la *Vita* al disopra della Sanità, e se ne fa lo spaccio ne' magazzini avanti il reale palazzo.

L' istituzione della porcellana fin da' tempi del re Carlo ha sparso il gusto tra molti particolari d' imitarne la manifattura. Oggi siamo ripieni di fabbriche di *faenze*, di *majoliche*, e di *terraglie* di una finezza, e di una perfezione da sostenere la concorrenza degli stranieri: anzi questo genere è divenuto un ramo di commercio colle piazze estere di molto guadagno. La migliore, e la più ricca fabbrica è quella di Gennaro del *Vecchio* nel ponto della Maddalena.

IV Incisione di Pietre dure.

Riconosce la sua istituzione dallo stesso re Carlo III nel 1738, che vi chiamò per direttore Francesco Ghinghi Toscano. Fin d' allora se ne formò un' accademia, da cui abbiamo avuto

avuto delle opere eccellenti. Al Ghinghi successe Gasparo Donnini, ed a questi Giovanni Mugnai anche Toscani. I loro lavori non eran ristretti solamente nell' incidere cammei, e corniole, ma nel formare scatole, tavolini, custodie, altari, e qualunque ornamento con fogliami, rabeschi, e bassirilievi. Molte di queste opere si vedono nel palazzo reale di Napoli, di Portici, e di Caserta. Noi possiamo ancora vantarci della signora Talani, che apprese tra noi l' arte d' incidere in pietre dure, e ne riportò molta gloria. Al presente il nostro Filippo Rega Abruzzese vi sostiene la carica di direttore, la cui riputazione è molto conosciuta in quest' arte. Qui parimente è stabilito il lavoro de' *Musaici* sotto la direzione di D. Giamb. Lucchini. Il *lavoratorio* è stabilito in un vistoso palazzo presso la chiesa di s. Carlo alle *Mortelle*.

V Fabbrica d' armi.

Fin da' tempi de' vicerè troviamo memoria della fonderia de' cannoni nel sito dell' arsenale sotto le mura del real palazzo. Altre fabbriche di armi

armi leggiere si vedevano in altri siti della città, e specialmente nella strada de' *Lanzieri*. A' tempi del vicerè D. Pietro di Aragona si raccolse una gran quantità di armi d' ogni specie, e se ne formò un' *armeria* nel gran salone del castelnuovo, con cui, al dire del Celano, si potevano armare 50 mila soldati. Vi si riposero ancora molte armi antiche, e busti, e celate, e corazze usate ne' tempi anteriori alla scoverta dell' artiglieria. Oggi ne resta una buona parte; in cui si scorge quanto allora fosse l' arte rozza, ed imperfetta.

Era riserbato al genio del gran Carlo di Borbone di fondare in Napoli una fabbrica d' armi bianche, e da fuoco, che non ci facesse invidiare le opere straniere. Se ne scelse il sito nella Torre della Nunziata, dove un ramo del fiume Sarno attraversando la pianta di Pompei era stato diretto per animarvi alcuni molini. L' edificio, che vi si costrusse, è magnifico, e nobile, adorno di spaziosi cortili, dove si trovano le officine de' lavoratori, ed al disopra gli appartamenti di coloro, che ne sono incaricati. Bisogna osservare le gran

ca-

camere sotterranee per ammirare infinite macchine idrauliche per forbire, e lavorare il ferro. L'acqua, che vi si precipita in canali, dà un rapido moto a tutte queste macchine, ed anche ad alcune di enorme peso. Così si risparmia il tempo, e la fatica. I lavori, che quì si formano, hanno riscosso l' applauso universale, e specialmente le belle, ed eleganti *canne da fucile.* Io vi ho veduto delle spade, delle pistole, delle sciabole, e molti lavori di fino acciajo di un gusto molto dilicato. Nella mostra, che varie volte se n' è fatta in Napoli, i forestieri non hanno potuto negare i progressi, che quest' arte ha fatto tra noi al paro di qualunque altra città di Europa.

VI Manifatture in seta, in lana, in cotone, ed in tela.

La manifattura della seta è antichissima nella nostra città. Ne troviamo certa menzione fin dall' epoca di Ruggiero, per tralasciare tempi più antichi. Fu ripristinata nel regno di Ferdinando I di Aragona con altre arti. Animato questo re dal de-

desiderio di veder fiorire il suo regno chiamò nel 1465 Marino Cataponte da Venezia sperimentato maestro de' lavori di seta, di drappi, e di broccati d'oro d'ogni specie. Per abilitarlo a fondar la sua fabbrica l'incoraggì con molto denaro, ed arricchì l'arte di esimj privilegj, esentandola specialmente da qualunque peso di dazio, e di gabella, e dando agli artefici il privilegio di cittadinanza. All' annunzio della munificenza del re concorsero in Napoli altri artefici di stoffe in seta, ed in oro, e particolarmente Francesco di Nerone da Firenze, Pietro de' Conversi da Genova, e Girolamo di Goriante pur da Firenze, che co' loro allievi, e fabbricanti formarono subito un corpo appellato della *nobil arte della seta*. Dal re gli si diè l' esistenza politica coll' autorità di sciegliersi nel dì di s. Giorgio tre consoli pel suo reggimento, e per l'amministrazione della giustizia. Era questo il *consolato* dell' arte della seta, che ne conosceva le cause esclusivamente, dove per ordine del re interveniva l' avvocato fiscale della vicaria. Attesta il Summonte, che pel gran favore ac-

cor-

cordato a questo corpo dal re Ferdinando, e da' suoi successori, moltissimi artefici da diversi luoghi d' Italia vennero a stabilirsi in Napoli, e ne accrebbero la popolazione. Dallo stesso re nel 1480 vi fu introdotta l' arte della lana cogli stessi privilegj.

Questi lavori sono stati sempre lodati in Napoli, ma noi saremmo all' oscuro de' progressi, che le altre nazioni avevano fatto in queste manifatture; se il genio del nostro re Ferdinando non avesse stabilita una gran fabbrica di seti, e di stoffe a s. Leucio, e non vi avesse chiamato gli artieri i più eccellenti. Sotto la guida di questi maestri egli radunò in quel sito delizioso presso Caserta un certo numero di manufatturieri addetti a questi lavori, e ne formò nel 1778 una colonia con leggi proprie, e statuti. Fu questa la famosa *colonia di s. Leucio*. Il re vi alzò superbi edificj per le macchine, la chiesa parrocchiale, ed una piccola abitazione per suo diporto. È cosa molto meravigliosa il vedere, come qui per mezzo delle macchine animate dall' acqua si fanno nello stesso tempo molte, e differenti operazioni.

Ne'

Ne' sotterranei sono piantati de' molini per macinare le tinte. In altri appartamenti si vedono i magazzini degli ordigni, i telai per le maglie, ed altri per tessere le seti, i tiratoi, i filatoi, e le stufe. Quale sia stato il progresso, che si è fatto in questa real fabbrica è facile ad analizzarsi ne' magazzini addetti alla vendita, dove si troveranno lavori di seta, cioè velluti sopraffini, fazzoletti damascati, a maglia, a righe, ed a fazione di casimiro, zefiri di seta con fiori per abiti di donne, verginie in seta a varj colori per lo stess'uso, Leuceidi, o abiti da donne di maglia a punto di Berlino, stoffe a persigliè in seta; gilè di varj colori in seta, calze e di seta, e di cotone, e maglie dell' uno, e dell' altro genere, parati in seta per camere di qualunque gusto, ed in fine sajoni, veli, e filosci foderati, e qualunque altro genere di seterie. Si spacciano ne' magazzini a Toledo Num. 141, e 288.

Nella fabbrica detta di Altifreda a Caserta per conto de' sigg. Vallin, e Compagni si trovano casimiri per abiti finissimi, fazzoletti di varj generi, do-

dobletti diversi, reps in cotone, scorza d'albero all'uso d'India, mussolina all'uso di Perkal, Nankin, Vagram stampati bellissimi, fazzolettami stampati indelebili, i detti a fiamme, fazzoletti a fazione di casimiro con fiori in seta, o in cotone, Gingam di differenti disegni, o in forma di filoscio Kalikut, calze di cotone di buona qualità, ed altro.

Nel Carminello al mercato si fabbricano coperte di seta cruda all' etrusca, parati di arabescó, reps, verginie, velluti a friso, follia a giorno, cera di Spagna, ed altri generi:

Molte manifatture di seta organzina in maglia, e specialmente di calze di seta di differente gusto, si trovano nella fabbrica del sig. Raffaele Finizia, il cui spaccio si fa nel suo magazzino dirimpetto alla chiesa di s. Giuseppe Num. 35.

Nel reale albergo de'poveri, di cui abbiamo parlato, è stabilita un' altra famosa fabbrica di telerie, di cotoni, e di tappeti. Nell' esposizione abbiam veduto mensali di tela lavorati all' uso di Fiandra in un sol pezzo larghi palmi 13, e lunghi palmi 21, pezze di

di salvietti corrispondenti, altri mensali di lino, e di cotone all' uso di Fiandra larghi palmi 11, e lunghi palmi 18, lips di cotone bianco, ed altri colorati, dobletti di cotone a petto di pullo, e finalmente molti assortimenti di panni. Vi sono ancora lavori di fodere da materassi, e fabbriche di ricami.

Altra simile fabbrica era stabilita nel monastero soppresso di s. Girolamo al vico Mezzocannone, dove tra l' altro si sono vedute le fodere da materassi all' uso di Sassonia, scialle all' uso d' Inghilterra, mussolino battistato, e calze di seta, e di lino.

A s. Giuseppe a Chiaja è stabilita la fabbrica de' calancà, dove si trovano le persie ad uso di Olanda, le genevrine di cotone, fazzoletti, e scialle a diversi fondi, e vagram a varj colori.

A s. Agostino degli scalzi si trova una superba fabbrica di calze, cioè traforate, e ricamate in bambagia, altre alla broidequin, altre a fascette, ed altre a mille righe. Quì è stabilita la fabbrica delle carte da giuoco. Tutto è diretto dal cav. Capano.

Al-

Altre manifatture finalmente si vedono in ricami, in filosci, in guanti, in scialle, in merletti di filo sottilissimo, ed in calze di seta lavorate a ferri nelle scuole gratuite di s. Rosa, di s. Agnello di Buoncamino, di s. Eligio, di Pontenuovo, di s. Gennaro, e Clemente, di s. Pietro, e Paolo di Mondragone, de' Torchini, dello Spirito Santo, ed altrove ordinate dal governo.

VII Orefici, Giojellieri, e Bisciottieri.

Lo stesso re Ferdinando d'Aragona, che protesse l' arte della seta, e della lana, ridusse in un corpo l' arte degli orefici nel 1458, e l' arricchì di privilegj, e di esenzioni. Noi abbiamo però moltissimi lavori squisiti in argento, ed in oro eseguiti prima de' tempi del re Ferdinando I, che ci mostrano lo stabilimento di quest' arte tra noi in epoche assai più rimote. Sia per esempio il busto di s. Gennaro in argento, che fu gettato in Napoli sotto Carlo II di Angiò. Tra tanti artefici, che si fecero un nome in quest' arte, acqui-

quistò gran fama il nostro Vinaccia. Le di lui opere sono molto riputate, e fra le altre l'insigne paliotto di argento tutto di rilievo, che si vede nella cappella del Tesoro. Oggi quest' arte fiorisce moltissimo tra noi, come può osservarsi nella piazza degli Orefici ricca di qualunque genere di lavori. I ligatori di gioie, o siano i giojellieri, ed i bisciottieri, o lavoratori d'oro, hanno puranche un merito particolare. Le loro opere possono venire nella concorrenza co' lavori, e colle ligature di Francia. Vi si distinguono fra gli altri Paolo Savoja, nella sua bottega strada di Chiaja Num. 246, il sig. Gaetano Boscaglia strada s. Caterina a Chiaja Num. 72, e Jourdan strada Toledo num. 233.

VIII Altre Arti descritte per elenco.

Filatori d' oro e d' argento. N' esistono le officine nella contrada di Porto, ne' Lanzieri, dietro s. Onofrio de' vecchi, ed altrove. I lavori si stimano eccellenti.

Battitori d' oro e d' argento. Troviamo l' esistenza certa di quest' arte fin

fin da' tempi di Federico II, come si legge ne' suoi *registri*. Oggi sono celebri in questa manifattura Matteo Galdi nella strada *Caro-goiello* a s. Anna de' Lombardi Num. 9, e Vincenzo Galdi strada s. *Rosa al Pennino* Num. 32.

Fabbriche di galloni d' oro, e d' argento. Oltre de' galloni si fanno cordoni, fiocchi, spallette, dragone, e qualunque altro lavoro. Tra le molte fabbriche è copiosa quella del sig. Francesco Lista strada di Chiaja N. 50.

Lavori di ottone. Tra i molti artefici, che fioriscono in Napoli nell' arte di lavorare gli ottoni per usi diversi, si distingue il sig. Giamb. Alfano nella strada della *Quercia* N. 6.

Fabbrica di cera. In un quartiere separato esistono i lavoratori di cera, e propriamente al di là de' Cristallini. Da poco tempo n' è stata stabilita altra fabbrica a s. Agostino degli scalzi da madama Boiteux, che ne ha riscossa tutta lo lode.

Fabbrica di cappelli di pelo. Ne abbiamo moltissime per tutte le strade, che hanno i loro pregi particolari. Tra tanti ha ottenuto il pieno

 voto

voto dal pubblico il sig. Raffaele Pettinicchio strada Galitta N. 54.

Lavori di bronzo dorati. Quest' arte è stata recata alla sua perfezione dal sig. Pietro Mertz. I suoi candelabri colle Sfingi, colle Isidi, o co' Mori hanno riscosso il comune applauso. La sua bottega è situata nella strada s. Carlo n. 35.

Lavori di mobili in legno forestiere. A sommo credito è arrivata tra noi quest' arte. I nostri mobili non si contentano più del legno di noce, di ceraso, o di olivo bisogna che sieno di mohona, di ebano, e di altri legni ricercati. Si usa puranche di adattarvi i bronzi dorati. Tra i più valenti ebanisti oggi si distingue il sig. Uldrik, che lavora anche i Piano-Forti, strada calata s. Marco, N. 19 primo piano. Bravo costruttore di Piano-Forti è anche il sig. Carlo di Meglio strada Infrascata Num. 331.

Ricami in seta ed in oro. Le officine de' ricami, che fioriscono da molto tempo nella nostra città, si sono oggi così generalizzate, che non v' ha strada, dove non si veggano aperte. Se ne fa anche moltissimo

spac

spaccio nelle scuole gratuite delle ragazze, e specialmente nel real albergo. Tra tante si distingue la fabbrica de' sigg. Franc. Antonio d'Andria a Toledo Num. 365, di Antonio Boschetto anche ivi Num. 369, e di Giuseppe Pocci a s. Giacomo Num. 51.

Fabbrica di coralli. Noi abbiamo i pescatori di coralli. I marinai della Torre del Greco, e dell'isola di Capri ne' mesi non opportuni alla pesca del pesce, si rivolgono a questa industria. Se n'era istituita una fabbrica nella Torre del Greco, che oggi è trasferita al real albergo. Tra gli altri lavori io ho veduto moltissimi *camei* assai ben incisi da que' ragazzi co' modelli in solfo tirati dalle antiche monete.

Ligature di Libri. Quest' arte è stata accreditata tra noi da varj artieri Tedeschi. Oggi i loro allievi sono divenuti maestri, e non si dubita di averli superati. Il loro numero è considerabile, ma tra tanti gode la comune riputazione il sig. Angelo Trani nel largo di Palazzo avanti s. Ferdinando N. 46.

Manifattura di fiori. Il sig. ab. Gio. Battista Fiorilli ha ridotto tra noi

 que-

questa manifattura all' uso di Francia. Nella sua fabbrica a s. Maria in Portico si trovano ghirlande, e mazzetti di fiori a color naturale di un gusto squisito. Vi si spacciano ancora guarniture per abiti.

Corde Armoniche. Tra le migliori fabbriche, che godono riputazione in questa manifattura, è quella de' sigg. Pica, e Tofani, nel vico *Corduri a Buoncamino*, il cui spaccio si fa a Toledo Num. 193, l' altra del sig. Nicola Castiglione strada sedile di Porto Num. 33, e la terza del sig. Giuseppe di Guida a Fontana de' Serpi Num. 7.

Fabbriche di macchine matematiche. I migliori costruttori di queste macchine sono il sig. Arnaud alla Galitta Num. 3, ed il sig. Rebora alla Galitta istessa Num. 53.

Fabbrica di cardi. Dobbiamo al sig. Barbelli una nuova manifattura di cardi all' uso Inglese per cardare cotone, per cacciare il cotone a fettucce, per cardare gli stracci di seta, stoppa, lino, e per cacciare i peli ai cappelli. Abita a piazza Francese Num. 43.

Ristauro di musaici antichi. Con arte

arte meravigliosa sono restaurati in Napoli i musaici, che abbiam trovato a Pompei, a Capri, ed altrove. Se ne formano de' nuovi cogli stessi materiali antichi, come può vedersi nel reale palazzo. N' esiste il lavoratorio a s. Carlo alle mortelle. E' celebre in quest' arte fra gli altri il sig. Raffaele Atticciati, che li ristaura nel Real Museo.

Lavori di pietre vesuviane. Colle pietre vesuviane, e colla crosta della piscina mirabile a Baja, ossia col sedimento antichissimo petrificato delle acque in quel serbatojo, e colle lave d' Ischia, si lavorano in Napoli tabacchiere, scrivanie, bottoni, ostucci, manichi di posate, ed altre cose colla più bella levigatura. Uno de' bravi artefici è il sig. Luigi Valinziano strada Piedigrotta Num. 93. Altre fabbriche si trovano nella strada del Gigante sotto il real palazzo.

Ristauro di vasi etrusci. Da cento pezzi inutili si restituisce in Napoli il vaso intero coll' accordo del lucido, della risonanza, e delle figure da non potersi distinguere da un vaso intatto. E' accreditato in quest' arte il sig.

 Raf-

Raffaele Gargiulo restauratore del Real Museo.

Modelli in sughero, ed in legno. Si modellano in Napoli, o con sughero, o con legno, sepolcri, tempj antichi, basiliche, teatri, ed altri oggetti di antichità nello stesso stato, e colore, che presenta l' oggetto: E' celebre in quest' arte il sig. Domenico Padiglione nel Real Museo, dove ha modellato i tempj di Pesto, i teatri di Pompei, e di Ercolano, i sepolcri Nolani, ed altre antichità nella maniera la più naturale.

Mode di vestire. Tra le più eccellenti modiste di donne o sarte, è riputata Madama Cardon. Essa tinge, ed apparecchia ogni sorta di stoffe in lana, ed in seta, biancheggia, ed apparecchia i Perkal, le mussoline, i filosci, i veli, ed ogni sorta di ricami in oro, ed in argento. Strada di Chiaja Num. 209. Bravo sarto da donna è il sig. Pasquale Scalese strada di Chiaja Num. 63.

Marmorai. Quest' arte antichissima nella nostra città oggi è nel pieno suo vigore presso valenti artefici, Si fanno altari, custodie, prospetti di camini, pavimenti di stanze, tavolini, e qual-

e qualunque altro lavoro a marmi semplici, o commessi colla più squisita eleganza. Sono eccellenti in quest' arte nel largo delle pigne Gennaro di Lucca Num. 54, e Raimondo Bello Num. 42.

Lavori di tartuche. E' molto in credito quest' arte nella nostra città, che riconosce un' antica data. I nostri vecchi mobili erano rivestiti di tartuca. Oggi si fanno tabacchiere intarsiate d' oro, ostucci, scrivanie, pettinesse, ed altro. Tra i migliori artefici si distinguono il sig. Raffaele Labriola, ed il sig. Vincenzo della Calce nella strada di s. Carlo Num. 2, e 25.

Lavori ottici. Dobbiamo una nuova fabbrica di stromenti ottici, cioè di lenti, e di cannocchiale, al sig. Raffaele Sacco, che riunisce estese conoscenze fisiche su questi interessanti lavori. Si trova il suo gabinetto ottico a s. Agata agli Orefici Num. 23.

Fabbrica di bottoni. E' diretta dal sig. Arnaud, che vi spaccia bottoni d' ogni sorta dorati, e di argento *plaqué*. Strada Galitta a Toledo N.3.

Fabbrica di cuoi manifatturati del

sig. Giuseppe Beccarias alla marina del Carmine Num. 151.

Incisioni di suggelli . Tra i molti gode il comun credito il sig. Raffaele Alfano strada di Chiaja Num. 215.

Costruzione di carozze si formano carozze in Napoli colla più squisita eleganza: Tra tanti artefici si distingue il Sig. Gaetano di Martino. Calata della Trinità maggione Num. 40.

Profumieri . Tra i molti magazzini di profumerie, e di liguori, è molto accreditato quello del sig. Berancer a Toledo Num. 317. Altro magazzino è aperto a s. Teresa a Chiaja N. 44.

Manifatture chimiche . Consistono in olio di vetriuolo, (*acido solforico*) in allume artificiale, in cremore di tartaro, in vetriuolo verde, ed in vetriuolo di rame, che si trovano nella fabbrica di D. Michele Ferrara nella strada nuova di Capodimonte. Lo stesso vi ha formato un bel lavoratorio di Chimica applicata alle arti. Altra fabbrica di cremone di tartaro è presso il Real Albergo. Dobbiamo al sig. Morina una superba nitriera, che ha saputo ricavare da vecchi ruderi di mura. Si trova presso il Camposanto.

CA-

CAPITOLO XVIII.

Ville Reali, e Case di delizie.

Troviamo memoria di ville, e di casini reali fin da' tempi Aragonesi. Alfonso II ne fece costruire tre ne' contorni della città, cioè fuori la porta Capuana, fuori la porta Donn' Orso, e fuori la porta del Castello. Il primo si conobbe col nome di *Poggioreale*, il secondo di *Coniglie-ra*, ed il terzo di *Chiaja*. Noi ne abbiamo parlato in altro luogo. Altro casino egli fece inalzare dietro il castel Capuano con deliziosi giardini, che si appellò la *Duchessa*, perchè era duca di Calabria. Gli avanzi delle fontane si osservano oggi nel cortile della Nunziata. Da' vicerè, e specialmente da Pietro di Toledo, furono costruiti altri palazzi, e case di delizie, di cui oggi appena restano le memorie. Il casino eretto a Pozzuoli aveva forma piuttosto di castello, che di palazzo. Le vere idee di maestose ville fúrono introdotte in Napoli dal genio grandioso di Carlo III, e non da altri. Il suo nome non potrà essere mai dimenticato tra

la posterità all' aspetto delle delizie di *Portici*, di *Capodimonte*, di *Caserta*, di altri luoghi, di cui faremo discorso.

Real Villa di Portici.

Da Napoli pel ponte della Maddalena in una strada assai comoda, e sparsa di bei casini si passa alla villa, ed al real palazzo di Portici. E' lontano da Napoli circa quattro miglia sulla riva del mare. Fu fatto costruire dal re Carlo nel 1736 con disegno dell' architetto Antonio Cannavari Romano. Non poteva trovarsi un sito nè più piacevole, nè più delizioso. Qual' aria tiepida, e soave, che qui si respira! Qual dolce illusione qui si prova all' aspetto del vicino Vesuvio, all' amenità di tanti giardini, alle delizie del ridente cratere, ed alla bellezza d' innumerabili casini! Pare, che quest' angolo della terra sia fatto per vivere, e per godere.

L' architetto piantò il grandioso palazzo nel sito della pubblica strada, che l' attraversa da un lato all' altro. Il vestibolo di figura ottagona ha quattro nobili uscite, che corrispondono

dono a' quattro fianchi dell' edificio. La prima conduce a Napoli, l' altra opposta a Resina, e ad altri villaggi, la terza è rivolta a' reali giardini, ed a' deliziosi boscetti nella falda del Vesuvio, e la quarta vede il prospetto del vicino mare. Da questo lato il palazzo gode di una veduta magnifica, ed impone colla sua superba gradinata a due braccia, e colle logge superiori di gran bellezza. Da questa parte per sicurezza della reale abitazione fu innalzato un ben ideato *Fortino* con disegno del *Barrios* Spagnuolo, dove fu disposta una batteria di cannoni, che domina buona parte del golfo. Tral palazzo ed il fortino sono risparsi ameni giardini, praterie di fiori, e vivai di pesci, pe' quali si scende al piccol molo, che anche allora vi si costruì, col nome di *granatello*.

Si sale a' grandi appartamenti del palazzo per due portici coverti, l' uno verso mare, e l'altro verso il monte. Qui furono prima situate molte statue scavate ad Ercolano, e specialmente le due equestri de' Nonj padre, e figlio, che ora si ammirano, come due capi d' opera dell' antichità, nel reale

le museo. Le sale, le anticamere, le gallerie, le stanze da dormire, ed i gabinetti offrono delle bellezze singolari nel ricco, e superbo mobilio, ne' quadri, nelle dipinture, ne' parati, e nelle variate, e pittoresche vedute. I pavimenti di queste stanze formano un oggetto assai singolare. Essi sono gl' istessi pavimenti o di musaico, o di marmi greci a varie figure geometriche, trovati ad Ercolano, ed a Capri. Vi si ammirano puranche diversi tavolini o di pietre dure, o di musaico o di pietre vesuviane egregiamente lavorati da' nostri artisti.

I giardini laterali, ed i boschetti sotto il Vesuvio presentano un' amenità, ed una delizia, che sorprende. Furono piantati per la caccia degli uccelli, e specialmente di quelli, che hanno i loro passaggi periodici. Nel mezzo si eresse dal nostro re Ferdinando un piccol castello per servir di modello di fortificazione militare. Ne' diversi scavi fatti in questi luoghi si sono trovati sino a sette strati di lava dura, e consistente, e tra l' uno, e tra l' altro de' segni di antiche abitazioni.

Avanti il reale palazzo si costrui-

rono

rono lunghe fughe di camere per ricevere i preziosi monumenti trovati ad Ercolano, a Pompei, ed a Stabie. Molti nostri scrittori si fecero un piacere di farne la descrizione oggi divenuta inutile, perchè sono stati trasportati, e disposti nel museo reale di Napoli. Vi restano solamente sedici camere occupate dal museo delle pitture staccate dalle mura delle tre città nominate. Arrivano a 1580 pezzi, e tra questi vi ha delle eccellenti, e dell' insigni. Tra le più degne di essere osservate è la pittura di Teseo, che riceve i ringraziamenti da' giovani, e dalle donzelle di Atene per aver ucciso il Minotauro. A' suoi piedi si vede il mostro, e di prospetto il laberinto. Il quadro del centauro Chirone, che insegna ad Achille a suonar la lira, merita ancora attenzione. Si fa gran caso in questo quadro del *nudo*, che gli antichi intendevano assai bene. Sono ancora rispettabili il quadro di Arianna abbandonata da Teseo, dell' educazione di Bacco, del riconoscimento di Oreste, di Marsia, che sfida Apollo al canto, del Fauno, che stringe una Baccante, di Teseo, che li-

libera Ippodamia, di Ercole, che strangola i serpenti, e di altri soggetti, che sarebbe assai lungo a descrivere. Bisogna leggere i volumi delle *pitture Ercolanensi* per averne una esatta, ed erudita conoscenza (a).

In queste medesime camere si serbano in vasi di cristallo tutti que' comestibili incarboniti, che si trovarono ad Ercolano, cioè il pane, le fave, l'orzo, i carrubj, i pini, le noci, le mandorle, le ova, i fichi, e finanche le tele, ed i panni. Io vi hò osservato ancora in alcune camere superiori gran numero di ordigni di ferro, e di bronzo per uso de' falegnami, e de' marmorai, cioè martelli, chiodi, seghe, scalpelli, compassi, zappe, accette, picconi, pali di fer-ro,

(a) Sembra, che il notato quadro di Ercole, che strangola i serpenti, fosse stato una copia di quello dipinto da Zeusi, di cui ci ha dato Plinio la minuta descrizione: *Magnificus est Jupiter ejus in throno, adstantibus Diis, et Hercules infans Dragones strangulans, Achemena matre coram pavente et Amphytrione lib. 35. cap. 9.* Infatti nel nostro quadro si vede Giove, Acmena, Anfitrione, ed Ercole con tutti i caratteri notati dal Plinio.

ro, ed asce, una gran quantità di pesi o di piombo, o di marmo con bilance, e varie stadere simili alle nostre, finalmente una gran raccolta di serrature, e di chiavi. In altra camera si vede tutto l'apparato di una cucina in vasi di creta, o di bronzo, cioè spiedi, graticole, cassaruole, caccavi, teani, e specialmente un vaso per riscaldare il latte con acqua bollente, ed una macchina di bronzo per cuocere diverse vivande nel medesimo tempo. Gli antichi, invece dello stagno, si servivano con miglior consiglio dell' argento per covrire l' interno de' vasi. Pompei ci ha dato ancora differenti vasi di argento per uso di cucina. Bisogna osservar finalmente in altra stanza il *ceppo*, o ferro a castigo, che si trovò nella carcere del foro Pompejano. Consiste in una lunga, e doppia spranga di ferro, che ha venti incavi con forami. Dentro due incavi doveva il deliquente mettere i piedi, che venivano serrati da un ferro cilindrico passando per que' forami. L' estremità del ferro veniva chiuso con chiave. Questo *ceppo* serviva per dieci condannati. Io l' ho descritto nel mio

Viag-

Viaggio a Pompei. Altri oggetti richiamano la curiosità in questo museo, che giova meglio vedere, che descrivere.

Nella villa di Resina il nostro re Ferdinando acquistò un bellissimo palazzo fabbricato già dal principe di Jaci, cui si pose nome di *Real favorita*. Fu formato con molto gusto tanto ne' diversi appartamenti, che nelle logge. Il gran giardino co' suoi parterri di fiori, grottoni di aranci, spalliere di bossi, e casinetti di riposo presentano un luogo veramente incantato. Passiam ora all'altro sito reale.

Palazzo di Capodimonte.

È situato sulla collina, che domina Napoli, da settentrione, ed unito alla città per una continuazione di case, e di altri edificj. Da questo punto, come altrove abbiam detto, la veduta di Napoli, e del suo cratere è imponente. Il re Carlo prescelse questo sito non solo per la salubrità dell' aria, e per la pittoresca veduta, quanto per piantarvi un bosco da servire per la caccia de' volatili,

tili, e de' quadrupedi. Ne formò la pianta l' architetto Medrano di Palermo nel 1738, e ne prese la direzione Angelo Carasale, quegli stessi, che nell' anno avanti avevano eretto il teatro di s. Carlo. Ma l'ingegniere non appurò, che sotto di questo monte si aprivano lunghe grotte, e vacui profondi detti le *catacombe* da poter affrettare la rovina dell' edificio. Infatti appena si eresse parte del palazzo, che incominciò a crollare, e vi fu bisogno di una spesa immensa per fortificarlo con grandiose sostruzioni, che oggi si ammirano nella via nuova, come monumenti indistruttibili della magnificenza di Carlo, e dell' imperizia dell' architetto.

Il palazzo ha la forma di un quadrato in mezzo a quattro torri negli angoli. La costruzione è molto solida con pilastri tra le finestre della nostra pietra vesuviana. Termina con un maestoso cornicione risparso di piramidette, che sostengono de' globi, da cui si produce un bell' effetto. Tutto il lato meridionale, ed orientale, che guarda Napoli col golfo, è perfettamente terminato, ma il lato settentrionale è rimasto nel prim'

prim' ordine. Il suo accesso da Napoli per una via non molto facile, ed agiata, la mancanza dell' acqua, e la lontananza del palazzo da' reali boschi furono le cagioni di abbandonarlo.

Il re Carlo destinò questo palazzo per sito di reale museo, e qui fece trasportare i superbi quadri della sua eredità Farnesiana, le antichità di Ercolano, il gabinetto numismatico, e l' altro delle macchine fisiche, la raccolta de' camei, la reale biblioteca, ed altri oggetti preziosi, che resero questo luogo molto frequentato da' nazionali, e da' forestieri. Molti scrittori, e specialmente il sig. de la Lande, descrissero minutamente tutti i pezzi rispettabili, che qui si conservavano, ma oggi tolti da questo luogo si ammirano nel reale museo.

Poco lontano da questo palazzo si passa alla regia caccia, ossia al bosco di Capodimonte. È cinto d' ogni intorno di mura, e si stende per lunghezza quasi per tre miglia. Vi si penetra per una porta, che vien riparata da' cancelli di ferro, e presenta in sull'entrata un gran semicerchio formato da grandiose elci, e da altri

al-

alberi fronzuti. Nella circonferenza del semicerchio hanno principio cinque lunghi, ed ampli stradoni, che corrono per la parte interna del bosco, e s'intersecano con altri stradoni, oviali dalla parte opposta. Il primo dal lato settentrionale conduce alla real cappella dedicata a s. Gennaro. Quì presso il re Carlo fece alzare un vasto edificio per la fabbrica della *porcellana*. Per lo stesso stradone inoltrandosi più avanti si perviene alla real *Fagianeria*, cioè ad una porzione di bosco cinta di mura, in cui si alimentavano i *Fagiani*. A fianco sono erette le case de' custodi. In tutti gli stradoni s'incontrano delle statue, delle peschiere, ed altre piccole abitazioni, e specialmente un bel casinetto in fondo del bosco con giardino di fiori, e con peschiera per luogo di ritiro, se in tempo di caccia sopravvenisse la pioggia. I lepri, i conigli, i caprj, i cervi, ed i volatili d'ogni sorta rendono la caccia di Capodimonte oltremodo varia, e gradita. Il re Carlo vi proibì i cignali per la vicinanza del bosco alla capitale. Eccoci ora al terzo sito Reale.

Pa-

Palazzo di Caserta, e sue delizie.

Nella distanza di 16 miglia da Napoli per la magnifica strada di Forino si va a vedere la famosa regia di Caserta. Con quest' opera veramente reale, e grandiosa il re Carlo III volle oscurare non solamente i superbi edificj, che adornan oggi molte città di Europa, ma le opere stesse così celebri de' romani imperadori. Questo giudizio si è dato da tutti gl' illustri forestieri, che sono venuti ad osservarla.

Il re Carlo si compiacque di questo luogo per l' amenità delle sue campagne, per la sua posizione sparsa di monti, di colli, di valli, e di boschi molto acconci per la caccia, per la sua discreta lontananza dalla capitale, e per la sua vicinanza alla fortezza di Capua, e finalmente per la bontà dell' aria, e per la temperatura del clima.

Il disegno di questo maestoso edificio si deve al cav. Luigi Vanvitelli, che approvato dal re si pose in opera a'20 gennajo 1752 con una solennità la più brillante. Nella prima pietra posta dal re si leggeva: CAROLVS ET

AMA-

AMALIA VTR. SIC. ET HIER. REG. PP. ANNO DOM. MDCCLII XIII KAL. FEBR. R. XVIII, e nell' altra, che vi pose l'architetto, s' incise questo distico.

Stet domus et Solium et Soboles Borbonia, donec
Ad Superos propria vi lapis hic redeat.

Nella medaglia d' oro, e di argento allora coniata si leggeva questa epigrafe: DELICIAE PRINCIPIS FELICITAS POPVLI—AVGVSTE DOMVS NATALI OPTIMI PRINCIPIS FVNDAMENTA IACTA.

Si alzò il nobile edificio in una pianura, dove sorgeva l' antica casa de' principi di Caserta. I lati principali del quadrato rettangolo guardano il mezzogiorno, dove si costruì l' entrata principale, ed il settentrione dalla parte opposta, per lunghezza palmi 900, o per larghezza 700. Gli altri due lati sono distesi dall' oriente e dall' occaso. L' alzata di tutta la fabbricazione arriva a palmi 150. A' quattro angoli furon disposte quattro torri, oltre una esuberanza nel mezzo di ciascuno, che dà all' edificio più leggiadria. In ogni prospetto furono

rono architettati tre portoni. Il principale nel mezzo è decorato da quattro gran colonne di marmo alte palmi 25, senza la base, ed altrettante furono disposte intorno la gran finestra, che fa gala al disopra. Ne' due altri laterali la decorazione è di due sole colonne. Nelle descritte due facciate principali si contano ne' due gran piani 37 finestre. Si usò nella costruzione de' pilastri, che dividono le finestre, la pietra bianca di Caserta, ma nel prospetto settentrionale verso i regali giardini i pilastri furono alzati di marmo.

Entrandosi dal primo portone si trova un sontuoso portico tutto ricoverto di marmi, che per la lunghezza di 700 palmi va a terminare all' altro portone dal lato settentrionale. Nel centro si apre un vestibolo ottagono, i cui quattro lati minori aprono l'entrata a' quattro cortili, altri due lati comunicano col portico, e de' due altri rimanenti, uno conduce alla scala reale del palazzo a dritta, e l'altro a manca vien chiuso da una statua della Gloria, che corona Ercole, col motto *virtus post fortia facta coronat*, che si riferisce alla conqui-

quista, che fece Carlo nel 1734 di questo regno. Le molte colonne doriche, che sono sparse per tutti questi portici di altezza palmi 18, sono di marmo grigio venato giallometallico tratto dalla Si cilia, dove si appella pietra di *beliemi.*

La grande scala illuminata da 24 finestre presenta la più nobile architettura; e gran profusione di marmi, e specialmente di quello scoverto a Vitulano nel nostro regno sotto il monte Taburno, che somiglia all' alabastro. Nel primo *riposo* la scala si divide in due braccia. I cento gradini, di cui è composta, hanno 18 piedi di lunghezza, ciascuno di un sol pezzo di marmo della bella miniera di Trapani in Sicilia. Le tre nobili statue emblematiche della *verità*, della *maestà regia*, e del *merito*, che decorano le nicchie della prima scala co' due leoni laterali, e colle mura tutte rivestite di marmi colorati, producono un effetto sorprendente.

Il vestibolo superiore, dove conduce questa magnifica scala, rappresenta un ottagono circondato da 24 colonne corintie di 18 piedi di altezza, ciascuna di un sol pezzo di un bel

marmo giallo tirato da Apricena presso il monte Gargano.

Da questo vestibolo per quattro porte si ha ingresso a'reali appartamenti. Di prospetto si trova la real cappella decorata da un ordine di colonne di marmo giallo, che si tirò da Castronuovo in Sicilia poco differente dal giallo antico. Dal lato, che guarda il mezzodì, si passa al grande appartamento del re, che gira poi dal lato di occidente. E' questo l'appartamento il più nobile, che a colpo d'occhio scuopre il mare, il piano di Capua, e le colline di Napoli. L'appartamento della regina fu stabilito dal settentrione girando ancora per l'occidente. Il resto del sontuoso edificio fu distribuito pe'principi, e per le principesse reali. Tutte le camere sono a volte, nelle quali si trova gran solidità, ed intelligenza. Dall'appartamento del re si passa a quello della regina per una galleria lunga piedi 138, larga 42, ed alta 52, che forma un gran colpo d'occhio. Tutto l'edificio fu architettato in cinque piani abitabili, cioè il pian terreno, il mezzano, il piano nobile, il secondo piano, e l'attico

tico disposto sul fregio, dove può allogarsi la corte la più numerosa. Le officine, le cucine, e le cantine si profondono sotto il piano terreno. Vi penetra la luce in maniera ingegnosa da muri esterni, insinuandosi da un piano all' altro, e giungendo sino all' ultimo sotterraneo.

Il re Carlo, che con somma intelligenza aggiunse varie cose al piano del Vanvitelli, e specialmente le quattro torri, non volle affatto il teatro, ma poi essendo stato desiderato dalla regina Maria Amalia, vi fu costruito nella maniera la più grandiosa con logge sostenute da colonne di verde antico, e con fregi dorati, di cui non può vedersi altro più bello.

Alla nobile scoltura si aggiunge in questo palazzo l' apparato grandioso delle pitture. Il primo salone fu dipinto da Domenico Mondo, rappresentando le armi Borboniche sostenute dalle virtù. Nel secondo fu delineata da Girolamo Starace la gloria de' principi, colle dodici provincie del regno. Mariano Rossi siciliano dipinse nel terzo lo sposalizio di Alessandro con Rossane. La prima anticamera presenta la primavera di Antonio

 Do-

Dominici, la seconda l'estate di Fedele Fischetti, la terza l'autunno dello stesso Dominici, e nella quarta lo stesso Fischetti dipinse l'inverno. Poi si passa al gabinetto del re con camera di letto dipinto dallo stesso Dominici con varie deità favolose. Il gabinetto della regina ha delle belle dipinture del detto Fischetti, cioè l'età dell'oro con Saturno. Nella libreria i quattro quadri sulle pareti furon dipinti dal Fiiger con molta espressione. Da Carlo Brunelli si dipinsero i quadri delle due cappelle interne del re, e della regina.

Molto interessanti son parimente i quadri della real cappella. Il gran quadro di mezzo della Concezione appartiene al Bonito. L'altro sopra del coretto, che rappresenta la natività di Maria, è una bell'opera del Conca. A destra si vede lo sposalizio della Vergine dello stesso Bonito, ed a sinistra una presentazione del Mengs di molta bellezza. Gli altri coretti son decorati d'altre pitture del Conca.

Dopo la descrizione del real palazzo, quantunque in abbozzo, passerem ora a' reali giardini. Sono situa-

ti

ti all' occidente, e settentrione, e la loro estensione è immensa. Basta dire, che il gran viale di mezzo si estende per 9600 piedi sino alla montagna. A sinistra si presenta un denso, ed ombroso bosco, ch' ebbe origine fin dagli antichi duchi di Caserta, di querce, di elci, di aceri, di olmi, di pioppi, di lauri, e di ogni altra generazione di alberi, che dà tutta l' idea della selvaggia natura. Non è credibile il gran numero de' volatili, e de' quadrupedi, che si annidà tra questa boscaglia. Da un lato fu architettato un bel castelletto appellato *Pernesta* tutto circondato da acque, che offre un sito delizioso da passeggio.

Ne' diversi siti de' giardini sono state disposte differenti statue imitate dall' antico, o del marmo di Carrara, o di altro marmo trovato a Cajazzo nel nostro regno. Accresce delizie a questo sito beato un gran canale d' acqua, che a guisa di un gran fiume precipitandosi dalla cima della montagna cade a varj rigogli, si rifrange sul declivio di molti gradini, e forma la celebre *cascata di Caserta*. Finalmente filtrandosi per varie spelonche arti-

tificiali, dove furono finte varie divinità in marmo, scende placido nel piano, e s' imprigiona a diverse peschiere. Quella di mezzo ha di lunghezza palmi 1048, e 480 di larghezza, nel mezzo della quale galleggia una verde isoletta di 100 palmi di diametro.

Questa gran copia d' acqua, che irriga tutti i reali giardini, che salisce sino agli ultimi appartamenti del gran palagio, che dà moto a tutte le macchine delle reali fabbriche a s. Leucio, e che dopo di aver reso tanti servizj corre per beneficio del nostro sovrano a soddisfare a' bisogni della capitale, è l' opera la più grandiosa, e la più sorprendente del genio eroico del re Carlo III.

Per condurre quest' acqua sino a Caserta dalla valle Caudina nella distanza di 26 miglia per giro tortuoso, prima si dovettero traforare le viscere de' monti, e poi alzare sopra una profondissima valle un gran ponte per mezzo di tre ordini di archi stupendi. In quest' opera meravigliosa sembrò, che il genio, e la potenza del gran Carlo gareggiasse col talento del perito Vanvitelli. A *Prato* il mon-

monte fu traforato per 6600 piedi nel tufo, a *Ciesco* per 5700 nella pietra viva, nella montagna di s. *Croce* nella viva rocca per 2100, nella montagna di *Gargano* nel sasso per piedi 3420, e finalmente a s. *Barbara* verso la badia di s. Pietro, presso Caserta, dove alzavasi altra volta il tempio di Giove Tifatino, si forò il monte per piedi 1380. Arrivando l' acquidotto nelle vicinanze di Maddaloni tra il monte Longano, ed il detto Gargano, doveva attraversare la profonda valle, che divide l' un monte dall' altro. Questa fu l' opera più stupenda. Vi si formò un gran ponte lungo piedi 1618, ed alto 178 dal piano della gran valle con tre ordini di archi l' uno sopra dell' altro, ognuno de' quali è più lungo del primo, che poggia nel suolo. Il primo dall' una all' altra falda de' monti contiene 19 archi, il secondo 27, ed il terzo 43. I gran pilastri, che sostengono le prime arcate, sono di così forte fabbricazione, che la loro grossezza arriva a 32 piedi. Nel grande arco di mezzo si leggono due iscrizioni Mazzocchiane, da cui abbiamo l' epoca precisa di un'

 opera

opera così memoranda. Vi si legge fra l'altro:

Carolo Utriusque Siciliae Rege
Pio Felici Augusto
Et Amalia Regina Spei Maximae
Principum Parente
Aquae Iuliae revocandae Opus
Anno MDCCLIII inceptum Anno
MDCCLIX
Consumatum a fonte ipso per millia
P. XXVI etc.

Chi desiderasse di avere ulteriori schiarimenti tanto della regia di Caserta, e de' reali giardini, che di questi ponti, potrà consultare la *dichiarazione*, che ne fece lo stesso Vanvitelli nel 1756 in un gran libro atlantico arricchito di 14 rami.

Oltre de' già descritti vi ha puranche altri siti reali pieni egualmente di delizie, come Capriati, Persano, il lago di Licola, e del Fusaro, Castellamare, Carditello, ed altri, che sono risparsi di bei casinetti, e sono di caccia abbondanti, e dove il nostro re Ferdinando con quella clemenza, di cui è dotato, tutte le volte, che vi si conduce, sparge le sue paterne beneficenze. Do-

Dopo la descrizione delle ville reali farò qualche cenno di alcune case di delizie appartenenti a taluni particolari signori ne' contorni di Napoli. Io tralascio di parlare delle celebri ville, che si vedono a Portici, a Resina, ed altrove, e specialmente della bella villa de' principi di Lauro, della nobile villa Riccia, della villa Mirelli, della villa Campolieto, e della villa Riaria, perchè molto mi allontanerei dal mio oggetto.

Villa Belvedere.

Nella collina deliziosa del *Vomero* è da vedersi la nobile villa *Vandeneynden*, ora posseduta dal sig. principe di Belvedere. Dopo del primo gran portone si passa per un ameno viale ombreggiato da piante ad altro portone, nel cui spazioso cortile si ha l'ingresso alla villa, alle logge sopra mare, ed al nobile palazzo. Non è possibile di poter descrivere quanto ameno, e giocondo sia questo sito, e quale ridente veduta quì si goda. Io ho avuto il piacere di esaminarlo in compagnia del sig. principe istesso, che in questa occasione mi ha fatto co-

conoscere il suo buon gusto ed il suo gran trasporto per le belle arti ʼ. Arrivato al nobile, ed elegante appartamento io ben rimasi sorpreso dalla gran profusione de' quadri de' primi artisti, che ne rendono decorose tutte le stanze. Ne darò un elenco. Nella prima anticamera sono disposti varj quadri del famoso Andrea Belvedere che in mezzo a varj intrecci di fiori, e di vasi ha espressi i ritratti di alcuni personaggi di questa famiglia. La seconda contiene undici gran quadri del Pussino esprimenti campagne, e gruppi di pastori. Nella terza, la più copiosa di tutte, sono osservabili: il Redentore, e la Sammaritana del Guercino, l'incendio di Troja con Enea del Barocci, un s. Francesco del Guercino, un s. Girolamo del Caravaggio, un' Addolorata di Guido, un gran ritratto di un cardinale di casa Carafa di Tiziano, la testa di una Baccante di Leonardo da Vinci, altra di Tiziano, una V. del Sassoferrato, una V. col bambino di Giulio Romano, un s. Girolamo, un s. Pietro penitente, ed una testa di s. Paolo dello Spagnoletto, gran quadro di s. Sebastiano di Guido, una sacra fa-
mi-

miglia di fra Bonaventura, una sacra famiglia in tonica sopra tela della scuola di Raffaele di molta espressione, una battaglia di Salv. Rosa colla sua cifra, altra del Borgognone, un s. Girolamo da cardinale di Luca di Olanda, un s. Carlo in rame di Annibale Caracci, che dal rovescio ha l' impresa incisa della casa Boromeo, una copia della Madonna della *seggiuola* di Raffaele eseguita da Carlo Maratta, un s. Girolamo con Angeli di Agostino Caracci, il martirio di una Santa co' manigoldi di Michelangelo da Caravaggio della più viva espressione, Cristo con Marta, e Maddalena, ed altro quadro di pastori con campagna di Giacomo Bassano, una testa di uno Spagnuolo del Tintoretti, Cristo alla colonna del Procaccini, gran quadro di s. Sebastiano con due donne pietose del Ribera, una Madonna in tavola col bambino dello Schidoni, un s. Antonio tentato del Teniers, un s. Girolamo di Guido, ed altri, che tralascio. Entrato nella nobile, e ben ornata galleria ho ammirato la bella soffitta dipinta dal Giordano con favole di Niobe, e di Ganimede, e

 ne'

ne' laterali varie battaglie dipinte a fresco del Blucher. Nell'ultima stanza ho veduto presso la porta il ritratto naturalissimo di *Masaniello* da pescivendolo del Fracanzano, il quadro, che rappresenta il capo di s. Gio. Batt. del Wandich, e di prospetto il superbissimo gran quadro del Rubens, ch' esprime la stessa testa di s. Gio. presentata ad Erode, e ad Erodiade di un merito singolare. In questa stanza, da cui si gode la bella veduta di tutto il cratere, e delle verdi colline de' Camaldoli, il sig. principe ha riunito varj altri oggetti di belle arti, e specialmente un bel vaso greco di marmo con bassirilievi esprimenti un sagrificio degno d' essere ammirato. Dal lato opposto ha fatto egli innalzare un elegante monumento in marmo alle belle arti con Apollo in alto, e bassorilievo sulla base di gran bellezza. La soffitta fu dipinta dallo stesso Giordano, dov' espresse il convito degli Dei.

Dall' altro braccio di quest' appartamento corrispondente ai giardini nell' ultima stanza è riposta la copiosa biblioteca ricchissima di scelti libri, e di pregiate edizioni. Qui si trova altra galleria

leria ricca parimente di quadri de' primi pennelli, dove specialmente si ammirano una Didone abbandonata, ed una Cleopatra del Guercino, varj quadri del Giordano, un' allegoria del Vasari, una Venere del Pussino, ed una testa del Giorgione.

Dopo la collezione di tanti quadri di prim' ordine nel piano superiore, non avrei mai creduto, che l' appartamento inferiore di questo palazzo fosse destinato a contenere unicamente una gran quadreria. Tra tanti, che vi osservai, merita tutto l'interesse nella prima stanza un gran quadro per altare di Annibale Caracci, ch' esprime la V. con alcuni Santi, una flagellazione, e coronazione di Michelangelo da Caravaggio, una battaglia delle Amazzoni di Salv. Rosa, una campagna con ruderi antichi del Pussino, una Zingara, che indovina la fortuna, ed un giocatore di dama dello stesso Caravaggio, una bella nascita del cav. d' Arpino, ed altri dell' Albano, del Fiammingo, e del nostro Farelli. Nella seguente si ravvisano tre prospettive del Viviani con piccole figure del nostro Micco Spadaro, alcuni quadri di Andrea

Vac-

Vaccaro, del cav. Stanzioni, e del Corrado, un Giobbe, un figliuol prodigo, e la decollazione di s. Paolo del Calabrese, una crocifissione di s. Pietro di Bellisario Corenzio, ed una battaglia di Aniello Falcone, tutti autori napolitani. Nella seconda stanza vi si osserva una deposizione di Giacomo Bassano, il ritratto del Macchiavelli del Tintoretti, una testa del Wandich, ed una figura Veneta del Caracci. Di quà si passa alla stanza *fiamminga*, così detta pe' molti quadri nobilissimi di quella scuola. Tra i molti son da notarsi i seguenti: le nozze di Cana, ed un Ecce Homo del Reibrand, sette quadretti del Rhotonamer, quattro battaglie del Vanden Velde, una bambocciata del Brower, un uomo, che accende un carbone di Andrea Stomer, ed un s. Egidio della medesima scuola. Finalmente in altra stanza si osservano tre gran quadri di Salv. Rosa con superbe architetture, una s. Maddalena del Guercino, ed altri, che tralascio. Di tutta questa collezione di quadri porzione appartenne all' eredità del sig. Vandeneynden, che fu riconosciuta, ed apprezzata da Luca Giordano, e par-

e parte è stata acquistata dall' odierno sig. principe D. Marino dalle gallerie di Roma.

Dopo di aver osservato il palazzo passammo ad un portico terreno destinato a contenere il museo di antichità. Eccettuando il museo reale è questo il più bello, e forse l'unico, che abbiamo in Napoli. Vi sono disposti in bell' ordine circa 40 busti, tra' quali sono da rimarcarsi quello di Virgilio, di Seneca, di Socrate, di Nerone, di Calba, di Settimio Severo, di M. Aurelio, di un Satiro, ed un bellissimo vaso greco, ch' esprime in bassorilievo la commedia, e la tragedia. Tra le statue al numero di 17 si distingue quella di Perseo, una Faustina, una statua di Apollo, altra di Bacco, altra di M. Aurelio Comodo, e con due colonne di verde antico. Mi attestò il sig. principe, che nel formarsi un acquidotto per la sua villa; si fossero trovate quì varie antichità, e specialmente una statua, ch' ora si vede innalzata nell' ultimo angolo orientale della villa. E' certo, che in questo medesimo sito ne' tempi antichi veder si doveva altra villa, come si deduce da un gran pezzo di

muro

muro reticolato, che s' incontra a sinistra prima di toccarsi il primo portone.

Passeggiammo finalmente pel boschetto, pel giardino bottanico, per la prateria, pel teatro, pel sepolcreto, pel castello, e per altre delizie, che rendono questa villa un ameno soggiorno degno di accogliere un sovrano, come ebbe l' onore di accogliere la nostra regina Carolina d' Austria nel 1792, dove riacquistò la sua salute.

Villa Patrizia.

Proseguendo il cammino sulla collina del Vomero dal lato di occidente si perviene per una via molto agiata al nobil casino de' sigg. Patrizj. L' edificio è molto beninteso adorno di logge, dove si gode la più pittoresca prospettiva. Affacciandosi da un balcone angolare fra le altre curiosità si vedono due mari, cioè quello di Napoli, e di Pozzuoli tramezzati dal colle di Posilipo, oltre delle isole di Procida, e d' Ischia in corta distanza. L' imp. Giuseppe II, dopo di aver tutto veduto in Napoli, attestò di non aver incontrato un sito più no-

nobile, e più vago della villa Patrizia.

Villa Gallo.

Da queste due ville rivolgendosi il cammino alla deliziosa collina di Capodimonte, s' incontra la ricca villa del duca di Gallo. Occupa una vasta estensione di terreno ingombrato di olmi, di viti, e di altri alberi, di circa 140 moggi, appartenente allo stesso padrone. Vi si entra da un gran portone dal villaggio di Capodimonte, e per lungo viale spallegiato da piante odorifere, si previene al nobil casino eretto nel centro con disegno de' cav. Maresca, e Nicolini. Dal cortile a pian terreno si hà l' entrata ad un elegante appartamento di circa dieci camere, che il gusto del suo padrone ha fatto adornare di bellissime dipinture a fresco dai nostri bravi artisti Gentile, Bisogni, e Cicoarelli. Io ho dovuto ammirare in due stanze meravigliosi stucchi esprimenti fiorami, e figurine del sig. Beccari, di cui non poteva farsi un lavoro nè più finito, nè più elegante. Tutte le pareti presentano delle *stampe* inglesi le

le più ricercate. In una stanza è situato il bigliardo, in altra la cappella, ed in altra il bagno. L'ultima è un bel gabinetto con sofà, e mobili preziosi, e con uscita al contiguo giardino. Tutta la fuga delle stanze esterne ha de' balconi sopra una gran loggia con balaustra di marmo, che gode l'aspetto imponente del mare, di Napoli, e delle prossime colline.

Dallo stesso cortile a sinistra per una gentile gradinata di marmo si ascende all'appartamento nobile superiore. Nella sala si osservano due modelli dell'antico sepolcro laterizio, che si erge in poco distanza da questo casino. Il sig. duca lo ha fatto modellare in creta nel suo presente stato, e nella figura, che una volta aver dovea (a).

Nelle altre stanze si osservano le me-

(a) Io vi ho penetrato più volte, quantunque sia nell'esterno tutto mutilato dal tempo. E' di figura rotonda. La sua altezza è di circa 30 palmi, e presenta al di dentro diversi colombarj. E' un gran male, che manchi l'iscrizione, di cui resta l'incavo nel prospetto.

medesime dipinture, lo stesso prezioso mobilio, e gran quantità di *stampe* le più ricercate.

Intorno il nobil casino sono stati disposti quattro ameni giardini girati da mura, corrispondenti alle quattro stagioni. In quello della primavera sbucciano i fiori in tutti i mesi dell'anno, e specialmente le *rose*. Il giardino di està produce frutti squisiti. In quello dell'autunno se ne raccolgono molti altri, e specialmente le *pere*, che maturano nella seguente stagione, e finalmente nel giardino di verno si hanno frutti prematuri, come gli asparagi, i piselli, i carciofi, le fragole, e le fave. Vi ha una vigna particolare, che produce vino dello stesso gusto di quello di Bordeaux. Presso il delizioso boschetto è stabilita la *vaccaria*, o il ricettacolo delle vacche, da cui si produce formaggio, e butiro eccellente. Pare che in questa villa si abbia voluto imitare la villa di Varrone presso Casino con tutte quelle parti, che vi avea disposto quel dotto, ed industrioso Romano.

Villa

Villa Heigelin.

La quarta villa degna di vedersi ne' contorni di Napoli, è quella del sig. Heigelin nella *calata di Capo di Chino*, sopra s. Giovannello. Il suo culto possessore ha voluto dare a questa villa un'aria di antichità, disponendo in tutti i siti avanzi di antiche mura, bassirilievi, statue, busti, iscrizioni, e pitture. Molte di queste decorazioni appartengono in realtà a' tempi antichi, e trovate all' isola di Capri, ed altrove, ed altre sono state così bene imitate, che l' illusione è meravigliosa.

Dopo di aver salito il lungo viale spalleggiato da mura reticolate, che presentano avanzi di antichi edificj co' rottami di statue sparse per terra, si perviene ad una peschiera con colonne da un lato, cameretta di riposo, e gran quantità di bassirilievi, di statue, e d' iscrizioni sepolcrali. Nel piano si presenta un Serapide nella forma di un toro in bassorilievo. Girando per tortuose viottole ombreggiate da alberi, si passa indi ad una grotta con camerette in giro, donde si scende per ingegnosa gradinata

nata

nata ad un *colombario* con urne, e statue piangenti. In altro sito si osserva un romitorio cristiano con celle per contemplazione, per letto, e per cucina. In due armadj io vi ho osservato alcune *faenze* istoriate del nostro Abbruzzese Tommaso Grue, che rese famosa la sua fabbrica ne' *Castelli*, quando era l'unico in questi lavori. Vi lessi la data del 1702. Nell' atrio si vede da un lato una statua giacente. Di quà si salisce ad un poggio elevato, donde si gode la prospettiva de' nostri *Camandoli*. In altro sito si presentano alcune camerette semidirute di mura reticolate con pavimenti musaici, e pitture all' uso di Pompei così ben imitate, che si corre pericolo di restar ingannato. Nel muro, in cui si finge sgorgare una fontana, si legge un' antica iscrizione. Altre di queste iscrizioni sono situate nel bagno, ed altrove.

Dall' altro lato si vede il teatro, il boschetto inglese, il giuoco della palla con altre sparse delizie, che sarebbe cosa ben lunga a narrare.

Il casinetto vicino con vaghe logge, e disposto colla più semplice eleganza offre un' abitazione piacevole pel suo

pun-

punto di vista, e grata per le nobili decorazioni. Io mi fermai a contemplare molti quadri di campagne dipinti con arte ammirabile dal celebre Filippo Hakert, altri dal sig. Denis, altri dal sig. Pequignon, e dal sig. Gnipp. Il gran quadro, che rappresenta l' isola d' Ischia co' vicini monti eseguito dal detto Denis, sorprende, ed incanta. Sono capi d' opera i sei quadri del nominato Hakert, che rappresentano sei vedute pe' monumenti scoverti a Pompei, e specialmente il tempio d' Iside, il foro, e la porta col suo sepolcreto. Anche il sig. Tishbein ha qui lasciato de' chiari monumenti della sua arte, e specialmente nel feroce Bruto, che condanna a morte i suoi figli. La cappella anche è degna d' esser veduta. Questa villa nella bella stagione offre un giardino incantato.

Fine della Terza Parte.

PESI MISURE MONETE

Palmo	Pollici 9	8. $\frac{16}{100}$
Canna	Palmi 8	
Passo	Palmi 7 $\frac{1}{3}$	
Moggio	Quadr. di 30	o Pass. quad. 900
Trappesi	Acini 20	
Oncia	Trappesi 30	o dram. 10.
Libbra	Once 12	
Rotolo	Onc. 33 $\frac{1}{3}$	
Tommolo	Palm. Cubi	2. $\frac{97}{100}$
Caraffa	$\frac{4}{100}$ del Palm.	Cubo
Barile	Caraffe 60	
Botte	Barili 12	
Stajo d'olio	Rot. 10 $\frac{1}{3}$	
Salma	Staja 10	
Cantaro	Rot. 100	
Un Grano	Cavalli 12	Monet. di R.
Carlino	Grana 10	di argento
Ducato	Carlini 10	di argento
Pezza	Carlini 12	di argento
Oncia	Carlini 30	di oro
Doppia	Ducati 6	di oro

STATISTICA DI NAPOLI
dell' anno 1814.

STATO FISICO

NATI 12828	MORTI 13054	POPOLAZIONE 432,610
Gran Caldo Gr. 24 $\frac{8}{10}$ R.	Gran Freddo Gr. 2 R. prima del zero.	Temperatura media Gr. 13 $\frac{97}{100}$
Venti Period. Da S. E. Da N. O.	Serenità Due terzi dell' anno.	Declinaz. dell' ago Magnet. G. 18 M. 10 N. O.

CONSUMAZIONE.

Farina, e, Grano circa tom. 1,100,000	Biada tom. 300,000	Vino Botti 300,000
Olio Salme 20,000	Bovi 21,800	Porci 50,000.
Castrati 160,000	Agnelli 82,000	Pesce fresco Cant. 40,000
Salumi Cant. 25,000	Formaggi Cant. 25,000	Sale Cant. 22,000.

SEPOLCRI

Di Reali Personaggi descritti in quest' Opera

(a) Di tutti questi sepolcri regj ne ho fatto già tirare in parte i disegni per presentarli al pubblico incisi in rame colle loro iscrizioni, e note corrispondenti in un' opera particolare, che ha per titolo: *Descrizione icnografica de' Reali Sepolcri esistenti in Napoli.*

REGISTRATO
08432

INDICE

DE' CAPITOLI

Della Seconda Parte

Della Terza Parte

80582